



Stima del lavoro sommerso e del rischio di evasione fiscale nella provincia di Lodi

a cura dell'Ires Lucia Morosini

Coordinamento:

Spi CGIL Lodi: Loris Manfredi

Ires Lucia Morosini: Francesco Montemurro

- Gennaio 2014 -

INDICE

Prima Parte (a cura di *Cristiano Buzza*)

Introduzione	2
Il sistema imprenditoriale della Lombardia.....	3
Le stime dell'economia sommersa.....	17
Metodologia:.....	18
Il sommerso economico stimato dall'ISTAT	19
L'evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA.....	23
L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP	25
La misura dell'economia sommersa in Italia attraverso una reinterpretazione del metodo di stima della domanda circolante (a cura di <i>Giulio Mancini</i>)	35
Entità dell'evasione a livello regionale e stima dell'indice di rischio di evasione	38
Sommerso ISTAT, Lombardia.	38
Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile).....	39
L'indicatore di rischio di evasione.	40
L'indicatore di benessere a livello provinciale	42

Seconda Parte (a cura di *Giulio Mancini*)

La provincia di Lodi: l'indicatore di benessere a livello comunale	50
L'indice di rischio di evasione	53

Terza Parte (a cura di *Giulio Mancini e Francesco Montemurro*)

Gli indicatori socio-economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione

Premessa	58
Trasformazioni sociali e indicatori sulla crisi economica.....	59
I rendiconti 2012 e i bilanci di previsione 2013 dei comuni della provincia di Lodi.....	67
Progressività fiscale nell'applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef.....	76
Conclusioni	80
Bibliografia.....	81

Introduzione

Il tema relativo all'evasione fiscale ha assunto nel corso degli ultimi anni un ruolo sempre più importante all'interno delle tematiche trattate a livello politico e sulla carta stampata. Come mostrato dalla letteratura interessata ad analizzare il fenomeno, all'interno dei sistemi economici sempre più complessi e caratterizzati dalla presenza di norme atte a regolare il meccanismo delle transazioni tra individui, si assiste al tentativo di una quota significativa di soggetti di sfuggire a tali norme facendo ricorso ad un contesto economico "sommerso" all'interno del quale non è necessario dover sottostare agli oneri imposti per legge [CNEL 2009]. Il contrasto di tali azioni deve però essere deciso e costante in quanto i costi sociali di tale fenomeno risultano essere molto forti e soprattutto finiscono con l'interessare molteplici soggetti.

Come sottolineato dalla letteratura [Galbiati e Zanardi 2001, Lucifora 2003, Monticelli 2005, CNEL 2009, Giovannini et al. 2011], le conseguenze di tale fenomeno sono molteplici. Sul lato del sistema economico, l'impresa che opera nel sommerso produce una distorsione dei prezzi (costo del lavoro compreso) generando una concorrenza sleale nei confronti delle altre aziende che operano rispettando le regole. In secondo luogo, aspetto molto importante in questa fase di crisi del sistema finanziario, le attività sommerse non possono finanziarsi facilmente attraverso il sistema del credito legale, riducendo la capacità di investire ed innovare. Tutto questo, quindi, genera un effetto negativo sullo sviluppo economico delle aree in cui sono localizzate.

Sono presenti, inoltre, profondi effetti negativi anche per quanto concerne i lavoratori. L'assenza di un contratto regolare o il pagamento in nero di parte (se non totalmente) del salario generano una riduzione delle tutele del lavoratore, sia per quanto concerne la stabilità lavorativa, sia per la mancata progressione professionale e salariale. Inoltre, l'occultamento di parte del salario produce problematiche che si ripercuotono sia sul lavoratore al momento del pensionamento, in quanto i contributi versati risulteranno essere insufficienti per una pensione dignitosa, sia sulla stabilità macro-economica del Paese in quanto indeboliscono l'equilibrio fiscale e il livello di protezione sociale che può essere garantito.

Se chiare sono le conseguenze derivanti dall'evasione fiscale, risulta essere maggiormente complicato definirne le cause. Se da un lato, il livello del prelievo fiscale, il grado di regolamentazione (burocratizzazione) dell'attività economica possono indurre gli imprenditori ad individuare strade alternative alla totale legalità, esistono però a livello mondiale realtà con livelli di prelievo fiscale simile o superiore al dato italiano e parallelamente livelli di economia sommersa molto più contenuti. In realtà, piuttosto che parlare di cause, sarebbe meglio parlare di fattori che possono favorirne la diffusione. In primo luogo, la domanda crescente di servizi personalizzati ad

alta intensità di lavoro (come la pulizia della casa, la cura dei neonati e degli anziani) e la ristrutturazione del sistema economico con la diffusione del sub-appalto di parte del lavoro ad imprese di piccole o piccolissime dimensioni. A tale proposito tutti gli studi svolti (Pisani e Polito 2006, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011) sottolineano come il lavoro sommerso e l'evasione fiscale si concentrino soprattutto nel settore agricolo, in quello edilizio, nel commercio al dettaglio e nei servizi domestici. Il motivo sarebbe da attribuire dalla maggiore presenza in questi settori di aziende dalla struttura poco complessa. Infatti, in organizzazioni complesse, nelle quali il bilancio è amministrato da più persone o da società esterne e gli utili sono divisi tra molteplici soci, è molto più difficile poter evadere, sia nel caso di possibili rigonfiamenti dei costi da parte di chi acquista da tali organizzazioni, sia nel caso di una sottovalutazione dei ricavi da parte dei fornitori (Vitaletti 2012). Inoltre, altri fattori sono stati associati alla diffusione dell'economia sommersa, collegati in modo particolare alla disponibilità di tempo come il tasso di disoccupazione, possibilità di accedere al pensionamento anticipato, riduzione dell'orario di lavoro settimanale e basso tasso di attività lavorativa femminile. L'obiettivo dello studio in questione consiste nella stima a livello locale dell'entità dell'evasione fiscale con l'intento di far prendere maggiore coscienza ai sindaci del potenziale bacino di risorse dal quale potrebbero attingere nel caso riuscissero a recuperare almeno parte delle somme evase.

Il sistema imprenditoriale della Lombardia

Come sottolineato dalla letteratura, esistono diversi fattori che risultano essere strettamente correlati con il fenomeno dell'evasione. In modo particolare, come si vedrà meglio nelle sezioni successive, sono soprattutto il settore agricolo, quello delle costruzioni e il settore alberghiero e della ristorazione le aree nelle quali tende a concentrarsi la maggiore propensione ad evadere. Inoltre, forte predittore del rischio di evasione, come confermato anche dalle recenti indagini fondate sull'auditing fiscale [Corte dei Conti 2012], risulta essere il grado di diffusione del piccolo commercio (esercizi di vicinato) e delle piccole e piccolissime imprese nel territorio, caratterizzate da sistemi di rendicontazione e da una strutturazione organizzativa più informale.

Per quanto concerne la regione Lombardia é interessante notare come le variazioni siano molto contenute per quanto concerne la presenza di piccolissime imprese, praticamente la totalità delle aziende attive sul territorio, per quanto il dato sia lievemente inferiore alla media nazionale. Nel caso delle dimensioni aziendali il dato fornito non fa riferimento alle imprese attive (dato invece utilizzato nelle tabelle successive), ma al dato delle unità locali. Si definisce unità locale l'impianto

operativo o amministrativo-gestionale, in genere situato in luogo diverso da quello della sede, nel quale l'impresa esercita stabilmente una o più attività economiche, dotato di autonomia e di tutti gli strumenti necessari allo svolgimento di una finalità produttiva, o di una fase intermedia, quali ad esempio: laboratori, officine, stabilimenti, magazzini, depositi, uffici, negozi, filiali, agenzie, etc. Proprio per questo fatto il dato deve essere preso con una certa cautela in quanto non solo tende a sovrastimare il numero di imprese presenti nel territorio, ma soprattutto a sovrastimare quelle di dimensioni più piccole date le funzioni svolte da queste realtà. In questo caso, però, essendo il nostro interesse focalizzato sulle differenze tra le province e non sul valore assoluto in sé, questo aspetto risulta essere secondario rispetto al focus della nostra indagine.

Unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010

	1/9 addetti	10 /19 addetti	20/49 addetti	50 addetti +	Totale
Varese	68,252	2,775	1,228	544	72,799
Como	47,528	1,960	835	368	50,691
Sondrio	14,244	639	229	77	15,189
Milano	303,937	11,538	5,769	3,412	324,656
Bergamo	88,029	4,007	1,798	857	94,691
Brescia	105,811	4,778	2,147	852	113,588
Pavia	40,581	1,304	559	243	42,687
Cremona	26,126	998	426	206	27,756
Mantova	32,808	1,294	601	277	34,980
Lecco	26,379	1,211	536	266	28,392
Lodi	15,092	547	220	153	16,012
Monza e Brianza	69,553	2,712	1,179	531	73,975
Lombardia	838,340	33,763	15,527	7,786	895,416
Italia	4,566,763	162,594	69,137	30,192	4,828,686

Fonte: ASR Lombardia

Come si può osservare meglio dalla tabella sottostante, il dato medio regionale registra la presenza di imprese di piccolissime dimensioni pari al 93,6% delle unità locali presenti sul territorio. In generale, però, é interessante osservare come a livello provinciale il dato sia molto simile oscillando tra il 92,9% all'interno della provincia di Lecco e il 94,3% presso Lodi, anche se ben 4 province (Varese, Como, Sondrio e Mantova) mostrano il medesimo valore pari a 98,3%. Sul lato opposto, sono le province di Milano e Lodi a presentare la maggiore diffusione di unità locali occupanti più di 50 addetti sul proprio territorio per un valore pari rispettivamente a 1,1% e 1%. In ogni caso, almeno per quanto concerne l'obiettivo del nostro studio, la presenza di piccolissime imprese non potrà essere usato come indicatore utile del livello di evasione locale data la pressoché identica distribuzione nei vari territori.

Percentuale unità locali per classe di addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010					
	1/9 addetti	10 /19 addetti	20/49 addetti	50 addetti +	Totale
Varese	93.8	3.8	1.7	0.7	100.0
Como	93.8	3.9	1.6	0.7	100.0
Sondrio	93.8	4.2	1.5	0.5	100.0
Milano	93.6	3.6	1.8	1.1	100.0
Bergamo	93.0	4.2	1.9	0.9	100.0
Brescia	93.2	4.2	1.9	0.8	100.0
Pavia	95.1	3.1	1.3	0.6	100.0
Cremona	94.1	3.6	1.5	0.7	100.0
Mantova	93.8	3.7	1.7	0.8	100.0
Lecco	92.9	4.3	1.9	0.9	100.0
Lodi	94.3	3.4	1.4	1.0	100.0
Monza e Brianza	94.0	3.7	1.6	0.7	100.0
Lombardia	93.6	3.8	1.7	0.9	100.0
Italia	94.6	3.4	1.4	0.6	100.0

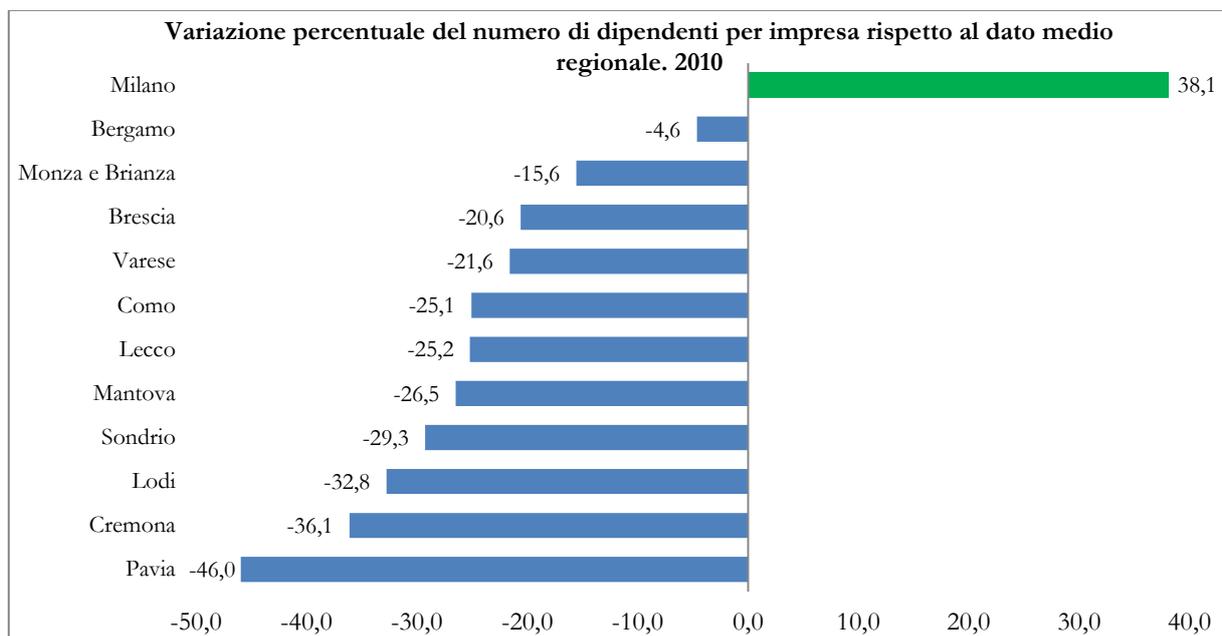
Fonte: ASR Lombardia

La tabella sottostante, invece, mostra il dato riferito al numero di imprese attive sul territorio e il numero di addetti autonomi e alle dipendenze che vi lavorano. Per avere un quadro comparativo con riferimento alle dimensioni medie delle imprese all'interno di una provincia, abbiamo calcolato il numero medio di lavoratori dipendenti per impresa. Come si può osservare, il dato medio relativo alla regione Lombardia risulta essere sensibilmente superiore al dato medio nazionale, confermando la letteratura data la compresenza sia di imprese di dimensioni superiori (per quanto questo dipenda dalla provincia di Milano) sia, come vedremo nella sezione dedicata alle stime dell'evasione calcolata attraverso l'Irap, di un basso rischio di evasione rispetto alle altre regioni italiane. Esistono però forti differenze territoriali per quanto concerne questo fattore. Come si può osservare dalla quinta colonna della tabella sottostante il dato a livello provinciale oscilla tra l'1,9 addetti per impresa all'interno della provincia di Lodi e i 4,9 addetti presso Milano. In termini comparati, ponendo 100 il dato medio regionale, è possibile osservare come sia la provincia di Milano a fare la

Imprese attive e addetti. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2010						
	Imprese	Addetti			Dipendenti per impresa	Serie Territoriale
		Indipendenti	Dipendenti	Totale		
Varese	66,678	86,237	183,710	269,947	2.8	-21.6
Como	46,530	61,662	122,529	184,191	2.6	-25.1
Sondrio	13,709	20,430	34,080	54,510	2.5	-29.3
Milano	297,006	355,680	1,441,926	1,797,607	4.9	38.1
Bergamo	86,868	112,722	291,127	403,849	3.4	-4.6
Brescia	104,470	138,603	291,554	430,157	2.8	-20.6
Pavia	39,265	49,619	74,579	124,198	1.9	-46.0
Cremona	25,380	33,779	56,986	90,764	2.2	-36.1
Mantova	32,186	43,354	83,163	126,517	2.6	-26.5
Lecco	25,965	35,204	68,259	103,463	2.6	-25.2
Lodi	14,478	19,009	34,210	53,219	2.4	-32.8
Monza e Brianza	67,913	87,375	201,527	288,902	3.0	-15.6
Lombardia	820,448	1,043,676	2,883,649	3,927,325	3.5	100
Italia	4,460,891	5,580,343	11,725,392	17,305,735	2.6	-

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

differenza (+38%), a fronte di valori inferiori alla media regionale per tutte le altre province considerate. La figura sottostante mostra chiaramente lo scarto esistente tra la provincia di Milano e tutte le altre, fatta parziale eccezione per la provincia di Bergamo che mostra un dato più contenuto (-4,6%). Per quanto concerne le aree rimanenti, il dato relativo al numero medio di addetti per impresa (che va ricordato essere però una stima indiretta e non precisa della presenza di piccolissime imprese nel territorio) oscilla tra il -15,6% registrato all'interno della provincia di Monza e Brianza (che nelle analisi delle sezioni successive sarà considerata aggregata a quella di Milano, dato che molti dati al 2010 non prevedono la distinzione) e il -46% registrato presso Pavia.



Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR

Altro aspetto sottolineato dalla letteratura riguarda il tema dell'assenza di strutture organizzative deputate alla gestione e controllo dei conti, aspetto che faciliterebbe il fenomeno dell'evasione data la minore presenza di controlli incrociati all'interno dell'azienda. Questo aspetto può inoltre essere considerato strettamente correlato alle dimensioni delle imprese, dato che sono soprattutto le imprese di piccole dimensioni a caratterizzarsi per un livello organizzativo più "informale". Indicatore indiretto di questo aspetto può essere considerato la presenza di ditte individuali e delle società di persone. In questo caso, il dato oscilla tra il 58,9% registrato a Milano e l'84,3% osservato all'interno della provincia di Mantova. Diversamente dal dato precedente è possibile distinguere la regione Lombardia in 3 fasce. Da un lato, la provincia di Milano con un dato inferiore del 16,9% rispetto alla media regionale, dall'altro le aree di Sondrio (+17,7%), Pavia (+18,3%), Cremona (+17,8%), Mantova (+18,9%) e Lodi (+14%), e nel medio le aree rimanenti con valori che oscillano tra il +2,8% di Bergamo e il +9,2% di Como e Lecco.

Imprese attive per forma giuridica al 31.12. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012

	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	TOTALE	% ditte individuali e di persone	Serie Territoriale
Varese	14,550	14,388	33,770	63,903	75.4	6.3
Como	9,347	10,311	24,650	45,149	77.4	9.2
Sondrio	2,124	3,238	9,113	14,803	83.4	17.7
Milano	108,248	49,122	118,840	285,005	58.9	-16.9
Bergamo	21,622	15,330	47,777	86,547	72.9	2.8
Brescia	24,575	22,454	61,284	110,643	75.7	6.7
Pavia	6,363	7,308	30,087	44,592	83.9	18.3
Cremona	3,968	6,447	16,895	27,942	83.5	17.8
Mantova	5,406	8,247	24,521	38,864	84.3	18.9
Lecco	5,040	5,605	13,217	24,312	77.4	9.2
Lodi	2,652	3,225	9,481	15,717	80.8	14.0
Monza e Brianza	15,681	14,030	33,443	64,342	73.8	4.0
Lombardia	219,576	159,705	423,078	821,819	70.9	100
Italia	966,141	888,048	3,259,192	5,239,924	79.1	-

Fonte: Elaborazioni IRES Morosini su dati ASR *esclusa la categoria residuale "altro"

Nell'ultima parte, invece, ci focalizzeremo sui dati relativi all'importanza dei vari settori economici nella struttura economica delle province Lombarde. Come sottolineato dagli studi svolti sul tema (i cui risultati saranno discussi in maniera approfondita nelle sezioni successive), il fenomeno dell'evasione tende a concentrarsi in maniera molto elevata all'interno del settore agricolo, delle costruzioni e nel settore alberghiero. Da sottolineare, però, come esista una profonda differenza tra diffusione dell'evasione per settore e il montante totale evaso. Infatti, per quanto concerne il settore agricolo, se da un lato la propensione all'evasione è molto elevata, dall'altro occorre tenere presente come il valore assoluto evaso sia molto contenuto (proprio per via del fatto che il valore aggiunto prodotto da questo settore è in partenza molto più basso rispetto a tutti gli altri settori).

Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	1,764	9,847	12,537	15,363	16,166	4,104	4,122	63,903
Como	2,197	6,870	9,186	10,111	10,281	3,205	3,299	45,149
Sondrio	2,774	1,364	2,595	3,072	2,441	1,662	895	14,803
Milano	3,695	30,508	40,366	70,635	83,588	16,580	39,633	285,005
Bergamo	5,236	11,526	20,006	19,681	18,329	5,523	6,246	86,547
Brescia	10,838	15,515	18,868	25,418	23,819	8,053	8,132	110,643
Pavia	7,235	4,769	8,665	10,291	8,049	2,977	2,606	44,592
Cremona	4,397	3,205	5,219	6,418	5,227	1,765	1,711	27,942
Mantova	8,538	4,560	6,972	8,602	6,169	2,023	2,000	38,864
Lecco	1,163	4,169	4,521	5,713	5,441	1,572	1,733	24,312
Lodi	1,442	1,645	3,541	3,657	3,311	967	1,154	15,717
Monza e Brianza	979	9,729	12,539	16,654	15,885	3,184	5,372	64,342
Lombardia	50,258	103,707	145,015	195,615	198,706	51,615	76,903	821,819
Italia	809,745	526,511	813,277	1,419,366	952,028	355,422	363,575	5,239,924

Fonte: dati ASR Lombardia

Come mostra la tabella sottostante, per quanto concerne il settore agricolo, a fronte di un dato medio regionale pari al 6,1% delle imprese attive, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova si caratterizzano per valori nettamente più elevati e pari rispettivamente al 18,7%, 16,2%,

15,7% e 22% delle imprese totali. Maggiore omogeneità si registra invece per quanto concerne il settore dell'edilizia. In questo caso, la presenza sul territorio oscilla tra il 14,2% presso Milano e il 23,1% presso Bergamo. Anche il settore alberghiero mostra un elevato livello di omogeneità tra le varie province con la sola eccezione dell'area di Sondrio nella quale il settore interessa l'11,2% delle imprese attive.

Imprese attive per sezione di attività economica. Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2012

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero	Altro	Totale
Varese	2.8	15.4	19.6	24.0	25.3	6.4	6.5	100
Como	4.9	15.2	20.3	22.4	22.8	7.1	7.3	100
Sondrio	18.7	9.2	17.5	20.8	16.5	11.2	6.0	100
Milano	1.3	10.7	14.2	24.8	29.3	5.8	13.9	100
Bergamo	6.0	13.3	23.1	22.7	21.2	6.4	7.2	100
Brescia	9.8	14.0	17.1	23.0	21.5	7.3	7.3	100
Pavia	16.2	10.7	19.4	23.1	18.1	6.7	5.8	100
Cremona	15.7	11.5	18.7	23.0	18.7	6.3	6.1	100
Mantova	22.0	11.7	17.9	22.1	15.9	5.2	5.1	100
Lecco	4.8	17.1	18.6	23.5	22.4	6.5	7.1	100
Lodi	9.2	10.5	22.5	23.3	21.1	6.2	7.3	100
Monza e Brianza	1.5	15.1	19.5	25.9	24.7	4.9	8.3	100
Lombardia	6.1	12.6	17.6	23.8	24.2	6.3	9.4	100
Italia	15.5	10.0	15.5	27.1	18.2	6.8	6.9	100

Fonte: dati ASR Lombardia

Le sezioni che seguono saranno dedicate invece all'analisi della diffusione sul territorio delle aziende artigiane e dei piccoli esercizi commerciali quali gli esercizi di vicinato. Come si può osservare dalla tabella sottostante, dall'inizio della crisi economica il dato relativo alle aziende artigiane risulta essersi sensibilmente ridotto (-1,58% a livello regionale con una punta del -6,08%

Evoluzione numero aziende artigiane attive. Italia, Lombardia e province lombarde.

	2009	2010	2011	2012	Var.% 2009/2012
Varese	23,470	23,470	23,379	23,036	-1.85
Como	17,892	18,068	18,029	17,728	-0.92
Sondrio	5,148	5,074	4,992	4,858	-5.63
Milano	68,679	67,239	67,871	68,132	-0.80
Bergamo	33,909	33,746	33,776	33,071	-2.47
Brescia	38,332	38,230	38,084	37,434	-2.34
Pavia	15,859	15,749	15,698	15,478	-2.40
Cremona	10,239	10,195	10,049	9,744	-4.83
Mantova	13,912	13,731	13,589	13,248	-4.77
Lecco	9,579	9,558	9,522	9,366	-2.22
Lodi	6,295	6,256	6,160	5,912	-6.08
Monza e Brianza	21,987	23,151	23,231	23,111	5.11
Lombardia	265,301	264,467	264,380	261,118	-1.58
Italia	1,465,949	1,458,922	1,449,566	1,426,995	-2.66

Fonte: ASR Lombardia

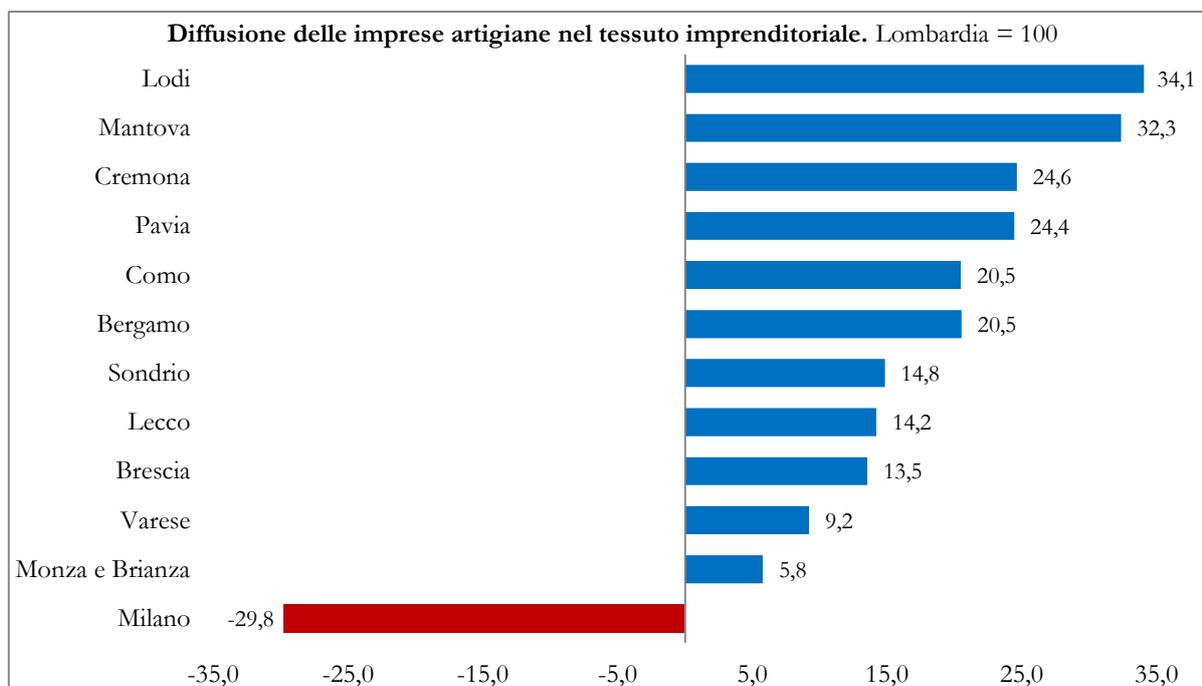
presso Lodi e del -5,63% presso Sondrio). Una provincia a mostrare un trend opposto é quella di Monza con una variazione percentuale in crescita del 5,11%. Il dato di maggiore interesse nel

nostro studio, date le implicazioni rilevate dalla letteratura, concerne la diffusione di tali ditte all'interno del sistema imprenditoriale locale. Come si può osservare, rapportando il dato delle ditte artigiane attive al numero di imprese attive nel territorio, l'incidenza delle attività artigiane risulta oscillare tra il 22,6% in provincia di Milano e il 43,2% presso Lodi. Anche in questo caso, rispetto

Diffusione delle ditte artigiane sul territorio. 2010				
	Ditte artigiane.	Imprese	Diffusione	Serie Territoriale
Varese	23,470	66678	35.2	9.2
Como	18,068	46530	38.8	20.5
Sondrio	5,074	13709	37.0	14.8
Milano	67,239	297006	22.6	-29.8
Bergamo	33,746	86868	38.8	20.5
Brescia	38,230	104470	36.6	13.5
Pavia	15,749	39265	40.1	24.4
Cremona	10,195	25380	40.2	24.6
Mantova	13,731	32186	42.7	32.3
Lecco	9,558	25965	36.8	14.2
Lodi	6,256	14478	43.2	34.1
Monza e Brianza	23,151	67913	34.1	5.8
Lombardia	264,467	820448	32.2	100
Italia	1,458,922	4460891	32.7	-

Fonte: ASR Lombardia

alla media regionale, é solamente la provincia di Milano a mostrare un dato contenuto (-29,8%). All'interno di tutte le altre, il range oscilla tra il +5,8% presso Monza e il +32,3% e il +34,1% presso Mantova e Lodi.



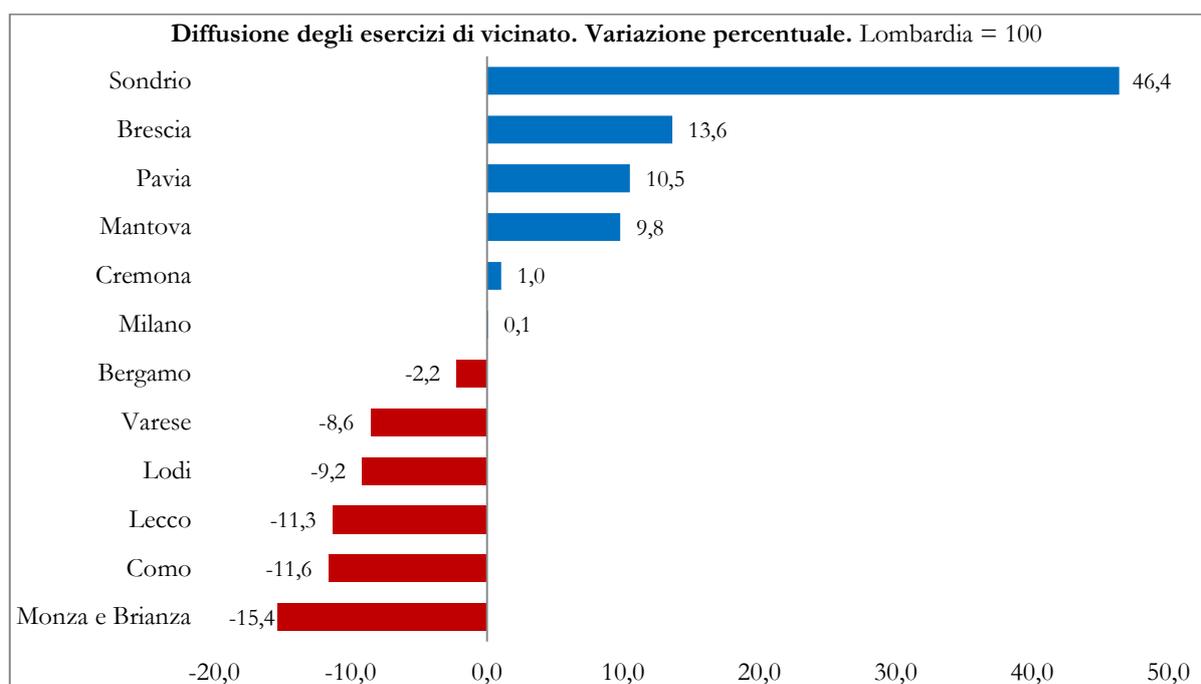
Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Molto più eterogeneo invece il dato relativo alla presenza di piccoli esercizi commerciali a livello di quartiere. In questo caso, per avere un indice del grado di diffusione al livello territoriale, abbiamo rapportato il dato al numero di abitanti. Come si può osservare all'interno della terza colonna, la diffusione di esercizi di vicinato oscilla tra i 7,7 ogni 1000 abitanti all'intero della provincia di Monza e Brianza e il 13,3% registrato all'interno della realtà di Sondrio. Valori superiori alla media di osservano anche all'interno delle province di Brescia (+10,3%), Pavia (+10,1%) e Mantova (+10%). Un'idea migliore delle differenze a livello territoriale si può rilevare dalla figura successiva la quale mostra la netta divisione a livello di Lombardia tra la realtà di Sondrio da un lato (+46,4%), Brescia, Pavia e Mantova nel mezzo (+13,6%, +10,5% e +9,8%) e le rimanenti realtà dall'altro.

Diffusione degli esercizi commerciali al dettaglio. 2010

	Esercizi	Popolazione	Esercizi per 1.000 ab	Var.% sul dato regionale
Varese	7.350	883.285	8.3	-8.6
Como	4.785	594.988	8.0	-11.6
Sondrio	2.440	183.169	13.3	46.4
Milano	28.745	3.156.694	9.1	0.1
Bergamo	9.776	1.098.740	8.9	-2.2
Brescia	12.983	1.256.025	10.3	13.6
Pavia	5.513	548.307	10.1	10.5
Cremona	3.343	363.606	9.2	1.0
Mantova	4.150	415.442	10.0	9.8
Lecco	2.745	340.167	8.1	-11.3
Lodi	1.882	227.655	8.3	-9.2
Monza e Brianza	6.541	849.636	7.7	-15.4
Lombardia	90.253	9.917.714	9.1	100

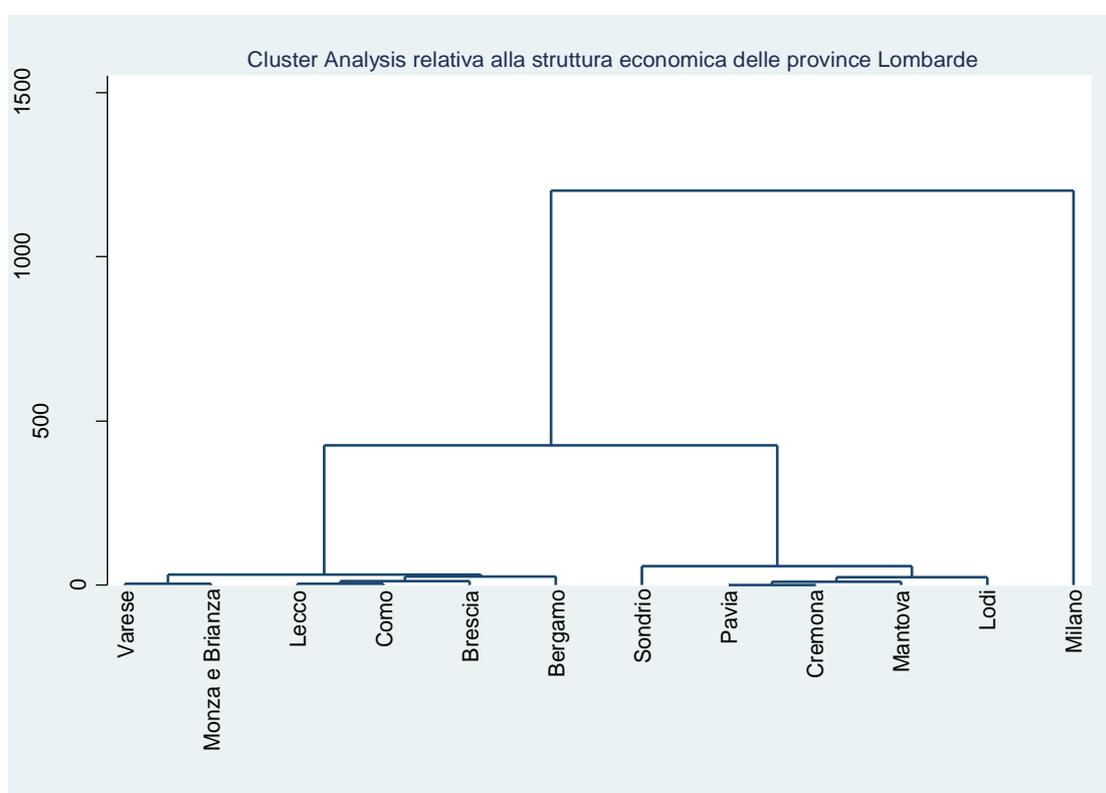
Fonte: ASR Lombardia



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per riassumere tutte le informazioni precedentemente mostrate, faremo ricorso all'analisi di cluster, tecnica tramite la quale é possibile raggruppare le varie unità territoriali considerate in base al loro grado di vicinanza.

Come primo passaggio abbiamo applicato questa tecnica di analisi per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone (indicatori del livello di complessità dell'azienda), la diffusione di ditte artigiane sul totale delle imprese presenti sul territorio e la presenza degli esercizi di vicinato ogni 1.000 abitanti. In questa fase si é deciso di non utilizzare il dato relativo alla presenza di piccole e piccolissime imprese, in quanto quasi identico per tutte le province in questione, aspetto quindi che non permette di usare questa variabile con fini classificatori.



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Il risultato della cluster analisi indica come sia possibile suddividere le province lombarde in tre categorie per quanto concerne gli aspetti precedentemente definiti. Un primo gruppo risulta comporsi delle province di Varese, Monza e Brianza, Lecco, Como, Brescia e Bergamo; il secondo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona, Mantova e Lodi e, infine, la provincia di Milano come realtà distinta rispetto alle altre. Nella tabella che segue, invece, é possibile osservare i valori medi

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Varese	1
Monza e Brianza	1
Lecco	1
Como	1
Brescia	1
Bergamo	1
Sondrio	2
Pavia	2
Cremona	2
Mantova	2
Lodi	2
Milano	3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

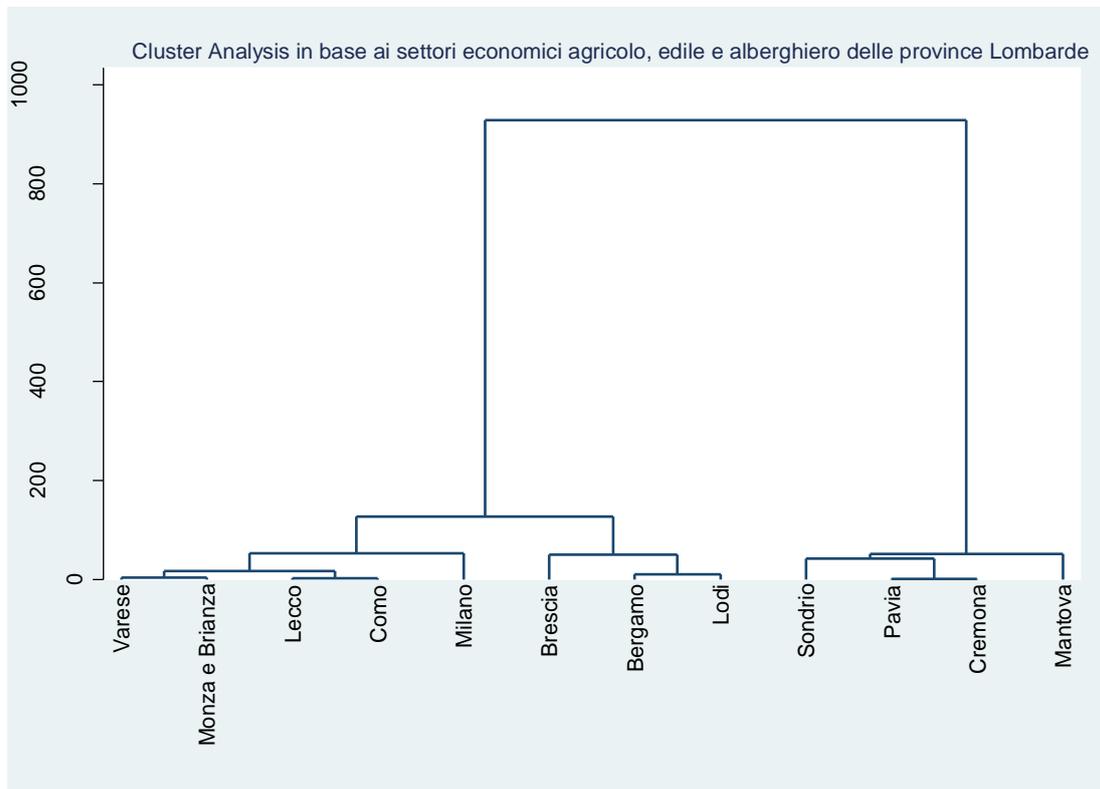
propri all'interno dei singoli gruppi. Inoltre, per dare un'idea del livello di omogeneità del dato per gruppo, è stato inserito anche il dato della deviazione standard che misura il grado di dispersione del dato attorno al valore medio. Da questo punto di vista, è possibile osservare come i valori mostrati dalle deviazioni standard siano molto contenuti, a conferma dell'elevato grado di somiglianza tra le unità territoriali all'interno dei gruppi e, quindi, della bontà del modello descrittivo proposto.

In generale, è possibile osservare come i tre gruppi di differenzino in base alla maggiore diffusione all'interno del tessuto economico di ditte dalla struttura semplice, ditte artigiane e piccoli esercizi di vicinato. In generale, è il gruppo 2 a caratterizzarsi per la maggiore presenza di questo tipo di attività economica, con una presenza media di ditte individuali e società di persone pari all'83,2% delle imprese attive, una diffusione dell'artigianato che arriva a rappresentare il 40,6% delle imprese totali e la presenza di oltre 10 esercizi di vicinato ogni 1000 abitanti (1 ogni 100). Sul lato opposto, si pone la provincia di Milano (gruppo 3) con una presenza nettamente più contenuta di questo tipo di imprese all'interno del proprio tessuto economico, soprattutto per quanto concerne la presenza di ditte individuali e società di persone e la presenza dell'artigianato. In posizione intermedia si posizionano le province appartenenti al gruppo 1 individuato dal modello utilizzato.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.				
GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato
1	Media	75,4	36,7	8,6
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9
2	Media	83,2	40,6	10,2
	Dev. Std.	1,4	2,5	1,9
3	Media	58,9	22,6	9,1
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Successivamente, abbiamo utilizzato la medesima tecnica per raggruppare le varie province in funzione dei settori economici. In modo particolare, ci siamo focalizzati sulla presenza del settore agricolo, edile e alberghiero, vale a dire quelli individuati dalla letteratura come i settori a maggiore presenza di evasione. In questo caso, il modello mostra la presenza di 3 gruppi distinti: il primo



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

formato dalle province di Varese, Monza, Lecco, Como e Milano; il secondo da Brescia, Bergamo e Lodi; e il terzo gruppo dalle province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova. In modo particolare,

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Varese	1
Monza e Brianza	1
Lecco	1
Como	1
Milano	1
Brescia	2
Bergamo	2
Lodi	2
Sondrio	3
Pavia	3
Cremona	3
Mantova	3

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

dalla tabella sottostante é possibile osservare come le principali differenze a livello di cluster siano da attribuire al settore agricolo. Infatti, i tre gruppi risultano distinguersi per l'importanza che l'agricoltura presenta nel tessuto economico di questi.

Il primo gruppo si caratterizza per una presenza di imprese attive nel settore agricolo di tipo residuale, con un valore medio pari a 3,1%; valori intermedi si registrano invece all'interno del secondo cluster caratterizzato da un dato medio pari all'8,3%. Le province del secondo gruppo (Brescia, Bergamo e Lodi), inoltre, si caratterizzano in media per una maggiore diffusione (seppure lieve) di imprese attive nel settore dell'edilizia con un dato medio pari a 20,9% rispetto al 18,4% proprio degli altri due cluster.

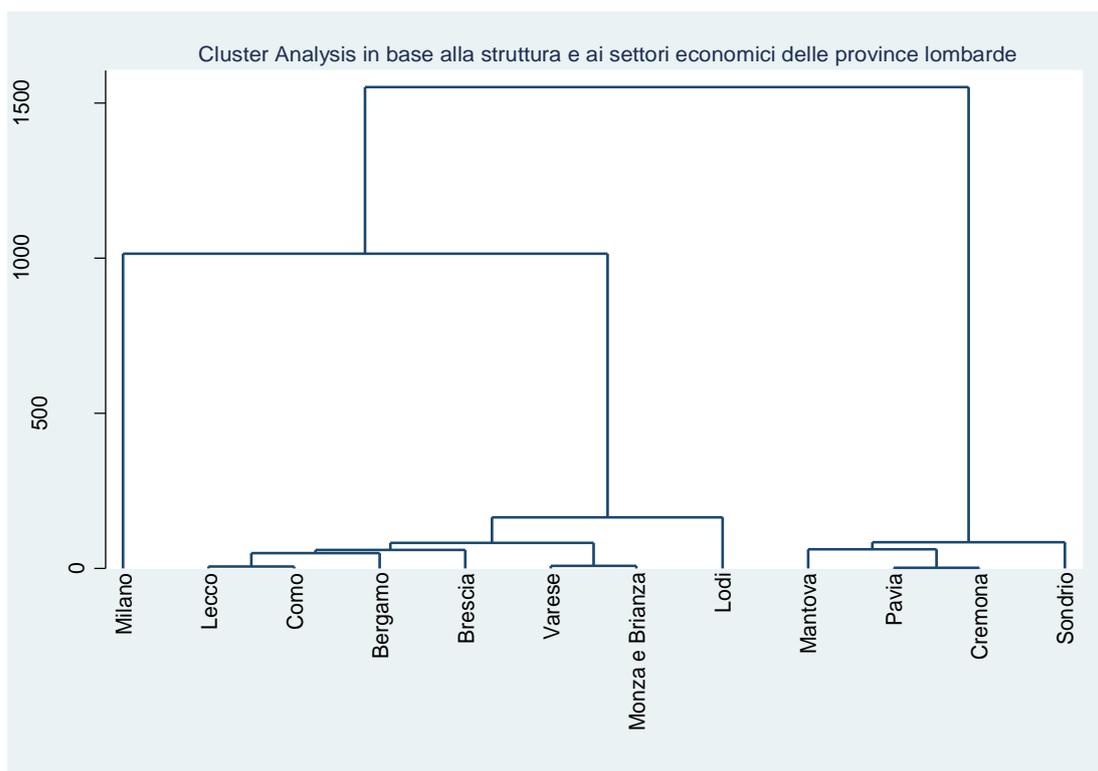
L'ultimo gruppo, invece, formato dalle province collocate totalmente all'interno della Pianura Padana con l'aggiunta della provincia montana di Sondrio, si caratterizza per un sistema economico principalmente agricolo, all'interno del quale il peso della imprese attive nel settore agricolo eguaglia (e in alcuni casi supera) il peso dei settori tradizionalmente più diffusi, come il settore manifatturiero, del commercio o dei servizi.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	3,1	18,4	6,1
	Dev. Std.	1,7	2,4	0,8
2	Media	8,3	20,9	6,6
	Dev. Std.	2,0	3,3	0,6
3	Media	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Nell'ultima parte abbiamo riassunto tutti i fattori presi in considerazione in un'unica analisi al fine di definire un quadro classificatorio delle province Lombarde in funzione della loro struttura economica. Come si può osservare é possibile individuare 4 gruppi distinti all'interno della regione Lombardia (per quanto il gruppo 3, formato dalla sola provincia di Lodi, e il gruppo 2 presentino un certo livello di somiglianza).



Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

La tabella sottostante mostra il risultato della cluster analysis la quale individui due gruppi formati da una sola provincia (Milano, gruppo 1, e Lodi), un gruppo centrale formato da sei province: Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, e un quarto gruppo formato dalla provincia montana di Sondrio e dalle province inserite nella Pianura Padana, vale a dire Pavia, Cremona e Mantova.

Province all'interno di ogni gruppo individuato	
	Gruppo
Milano	1
Monza e Brianza	2
Lecco	2
Como	2
Varese	2
Brescia	2
Bergamo	2
Lodi	3
Sondrio	4
Pavia	4
Cremona	4
Mantova	4

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Ai due poli estremi si pongono, da un lato, l'area di Milano (provincia caratterizzata dalla limitata presenza di imprese artigiane e di piccole dimensioni e dal limitato peso del settore agricolo e edile nel sistema economico) e, dall'altro, le province di Sondrio, Pavia, Cremona e Mantova contraddistinte invece da una massiccia diffusione di piccole e piccolissime imprese concentrate soprattutto nel settore agricolo.

Nel mezzo risulta collocarsi il gruppo 2 formato dalle province di Monza, Lecco, Como, Varese, Brescia e Bergamo, le quali si caratterizzano per una presenza di piccole e piccolissime imprese e di ditte artigiane più contenuta rispetto al dato del gruppo 4 e allo stesso tempo per un ruolo contenuto del settore agricolo all'interno del sistema economico provinciale. Come già anticipato, la provincia di Lodi risulta collocarsi a metà tra il gruppo 2 e il gruppo 4, fatta eccezione per l'importanza nettamente superiore alla media regionale che risulta ricoprire il settore edile all'interno di questa realtà territoriale. Inoltre, la presenza di valori relativi alla deviazione standard molto bassi sottolinea l'elevato livello di omogeneità delle province all'interno del cluster, le quali risultano presentare valori che oscillano limitatamente dal valore medio.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato	Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	58,9	22,6	9,1	1,3	14,2	5,8
	Dev. Std.	-	-	-	-	-	-
2	Media	75,4	36,7	8,6	4,9	19,7	6,4
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9	2,9	2,0	0,8
3	Media	80,8	43,2	8,3	9,2	22,5	6,2
	Dev. Std.	-	-	-	-	-	-
4	Media	83,8	40,0	10,7	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	0,4	2,3	1,8	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Fatta questa introduzione relativa alla diffusione a livello provinciale dei fattori che la letteratura ha indicato essere maggiormente correlati con il rischio di evasione, è possibile ipotizzare quindi che tale indicatore di rischio di evasione che andremo a creare nelle sezioni successive mostrerà valori più elevati (almeno in media) all'interno del gruppo 3 e 4.

Le stime dell'economia sommersa

Per quanto concerne il tema dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale esistono diverse stime legate al tipo di entità o di imposta presa in esame. I dati ai quali faremo riferimento sono la stima dell'economia sommersa prodotta dall'ISTAT e l'analisi dell'evasione fiscale basata sull'IVA e sull'IRAP prodotta, invece, dall'Agenzia delle Entrate. Purtroppo, stime a livello regionale e soprattutto provinciale (fatta eccezione per il dato relativo all'IRAP) non vengono fornite. Pertanto, all'interno di questo studio cercheremo di ovviare a questa grave carenza (data l'importanza che potrebbe assumere la conoscenza di tali entità a livello locale) stimando indirettamente il rischio di evasione all'interno della regione Lombardia. Inoltre, accanto al dato regionale e provinciale, sarà proposta una stima del rischio di evasione a livello locale per quanto concerne i comuni della provincia di Lodi. Data però la complessità dei modelli e l'impossibilità di fruire di tutti i dati necessari per poter stimare il livello di evasione fiscale a livello locale, faremo ricorso ad una metodologia alternativa già applicata in altre ricerche sul tema, la quale permette di individuare il potenziale "rischio di evasione" presente in un preciso territorio in rapporto con le altre realtà considerate [Unioncamere Veneto, 2011]. Differentemente dallo studio precedentemente citato, abbiamo deciso di modificare e aggiungere alcune voci utilizzate per definire il livello di benessere locale. Il dato dei consumi alimentari, data l'incapacità a misurare correttamente il livello di ricchezza in quanto legato all'acquisizione di beni primari (simili quindi tra ricchi e poveri) è stato sostituito con quello dei consumi di beni e servizi al netto della spesa per alimentari. Inoltre, sono state aggiunte informazioni relative al mercato immobiliare, dato il ruolo strategico che ricopre negli investimenti delle famiglie. Attraverso il nostro metodo invece andiamo a definire una "classifica" del rischio di evasione tra le realtà territoriali prese in considerazione.

Esiste poi una profonda differenza tra il nostro studio e quelli condotti in precedenza sul tema che risulta essere determinante nella correttezza del risultato finale. Gli studi precedenti hanno utilizzato come indicatore della ricchezza del territorio (da confrontare con il valore dei consumi) il dato prodotto dall'Istituto Tagliacarne relativo al reddito familiare pro-capite. Il problema di fondo di questo dato (come sarà spiegato in maniera più approfondita nella sezione sottostante) è che registra al proprio interno la ricchezza prodotta dall'economia sommersa. Di conseguenza, i valori ottenuti usando questo dato risultano essere profondamente distorti. Infatti, il confronto tra ricchezza posseduta (dichiarata e non) e consumi non permetterebbe di osservare alcun livello di evasione. Pertanto, all'interno di questa indagine faremo uso del dato relativo al reddito IRPEF ufficialmente

dichiarato al fisco. Tutte le conseguenze di tipo metodologico relative a questa scelta saranno trattate in modo più approfondito nella sezione sottostante.

Metodologia:

La stima del rischio di evasione a livello locale sarà il prodotto della differenza tra il livello reddituale dichiarato di un territorio e il benessere/livello di consumo effettivo dell'area in analisi, vale a dire, all'interno di un ipotetico bilancio, lo scarto tra il livello delle entrate dichiarate e il livello di consumi effettivi medi registrati in quei territori. Infatti, sarebbe erroneo definire l'entità evasa all'interno di un territorio solamente in funzione della popolazione del comune, ipotizzando che realtà territoriali diverse presentino la medesima propensione all'evasione solo perché inserite nella medesima provincia o regione.

Per quanto concerne la struttura degli indicatori utilizzati, la prima voce è rappresentata dai valori relativi al reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e delle finanze. La scelta di non utilizzare il dato del reddito disponibile familiare pro-capite fornito dall'Istituto Tagliacarne usando i conti economici territoriali è dettato dalla presenza di un problema di fondo in questo dato. La voce del reddito disponibile si compone di diversi aspetti che, se da un lato permettono di ricomprendere nel dato tutte le potenziali fonti di reddito, al netto delle uscite, dall'altro risentono della presenza della ricchezza prodotta dall'economia sommersa in quanto i dati dell'Istat sono esaustivi, vale a dire calcolano al proprio interno anche il valore aggiunto prodotto dal sommerso.

Il reddito disponibile è composto dalla somma del risultato lordo di gestione, redditi misti, redditi da lavoro dipendente, redditi da capitale netti, prestazioni sociali e tutti i trasferimenti fruiti dalle famiglie. A questo dato, viene sottratto il valore delle imposte correnti e i contributi sociali. Nel caso del reddito Irpef, invece, se da un lato sconta il fatto di non ricomprendere tutte le voci reddituali, dall'altro misura solamente la ricchezza effettivamente dichiarata al fisco.

Esiste poi un altro aspetto da considerare nello studio in corso che fa sì che il fatto che non siano ricomprese tutte le voci della ricchezza prodotta da un territorio non generino distorsioni nei risultati. L'indicatore di rischio di evasione non si prefigge il compito di misurare la ricchezza dichiarata e i consumi effettivi in termini numerici da confrontare, ma si pone l'obiettivo di calcolare la differenza tra la condizione, della realtà territoriale, per quanto concerne la ricchezza dichiarata rispetto al dato medio e la condizione rispetto alla media per quanto concerne i consumi. Vale a dire, una provincia che rispetto alle altre si posiziona al di sotto della media relativamente alla ricchezza dichiarata e poi al di sopra della media per quanto concerne i consumi registrerà un valore nell'indice di rischio di evasione fortemente negativo, vale a dire ad alta propensione

all'evasione. Proprio perché lo studio non fa riferimento a valori assoluti, ma ai rapporti tra le varie aree considerate, il fatto di usare il reddito Irpef non produce distorsioni, in quanto sottostima il reddito reale delle persone allo stesso modo in tutte le province.

L'indicatore dei consumi invece si compone di 10 item: 1) i consumi finali interni relativi all'acquisto di beni e servizi, senza il dato relativo agli alimentari, 2) i consumi di gas naturale, 3) i consumi di benzina e gasolio su rete ordinaria, 4) le tonnellate di rifiuti prodotti (come indicatore indiretto dei consumi), 5) i costi relativi alla gestione dei rifiuti, 6) il numero di auto immatricolate, 7) il numero di auto vendute con oltre 2500 cc, 8) il volume delle compravendite degli immobili residenziali, 9) il volume delle compravendite degli immobili non residenziali e 10) i depositi bancari.

Il sommerso economico stimato dall'ISTAT

Annualmente, anche se solo a livello nazionale, l'ISTAT pubblica le stime del PIL e dell'occupazione¹ relative all'economia sommersa. All'interno della categoria "economia non osservata" l'ISTAT comprende tutte le attività economiche che rientrano nella categoria: a) sommerso economico (vale a dire tutte le attività legali che sfuggono all'osservazione diretta a causa di frodi fiscali e contributive, b) produzione del settore informale (attività svolte su piccola scala con limitati livelli di organizzazione, quali le attività domestiche), c) errori statistici (all'interno del quale rientrano tutte le carenze relative alla mancata compilazione da parte delle aziende delle informazioni amministrative richieste), d) attività illegali.

Sebbene, in linea teorica, tutte queste voci dovrebbero essere contenute all'interno del sistema di Contabilità Nazionale atto a stabilire una misura esaustiva (vale a dire capace di misurare tutte le componenti del PIL, osservate o meno), nella realtà, sia l'ISTAT, sia gli altri Istituti di statistica Europei non includono il dato relativo alle attività illegali, cioè le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione e possesso sono vietati dalla legge. A tale proposito, quindi, è necessario sottolineare come, nel momento in cui si andranno ad analizzare i dati, questa voce non sarà compresa nei risultati².

Inoltre, date le oggettive difficoltà a stimare in termini certi l'entità dell'economia sommersa, l'ISTAT fornisce sia un dato minimo, sia uno massimo all'interno del quale rientra il corretto valore dell'economia sommersa.

¹ Nel caso dell'occupazione irregolare e regolare le stime sono prodotte anche a livello regionale.

² Sottolineiamo, però, che essendo beni e servizi che per legge non dovrebbero essere prodotti (ad esempio, il mercato degli stupefacenti), non può essere considerata propriamente come evasione.

Al 2008, dato più recente, il “valore aggiunto prodotto nell’area del sommerso”³ risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro (16,3% del PIL) e 275 miliardi di euro (17,5% del PIL). Come si può osservare, si tratta di un *range* abbastanza limitato, capace quindi di fornire un’idea accurata del fenomeno. Il dato più preoccupante è che a partire dal 2002, dopo una fase di contrazione, il dato relativo all’entità evasa è tornato a crescere, passando da 223 miliardi (ipotesi minima) o 241 miliardi (ipotesi massima) alle cifre precedentemente descritte nel 2008. Pertanto, è possibile osservare che l’impatto dovuto alla crisi economica (che ha accresciuto il rapporto tra evasione e PIL a partire dal 2008, a causa del rallentamento del PIL) è in realtà secondario rispetto a problematiche già presenti negli anni precedenti alla crisi economica.

L’ISTAT inoltre fornisce al 2008 il dato disaggregato per settore economico [Giovannini et al. 2011]. Come mostra la tabella sottostante, il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso risulta presentare marcate differenze all’interno dei vari settori considerando i valori in termini assoluti (entità) o in percentuale sulla ricchezza prodotta nel settore (intensità). Infatti, se nel 2008 il valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso in agricoltura in termini assoluti risultava essere pari a 9.188 milioni di euro su un totale di 275.000 milioni (pari a poco più del 3% dell’evasione totale), in termini di intensità sulla ricchezza prodotta nel settore, l’entità dell’evasione raggiungeva la quota del 32,8%, ad indicare una presenza molto diffusa in questo settore del sommerso. Come sottolineato da tutti gli studi svolti sul tema, molto diffuso è anche il sommerso all’interno del settore terziario, nel quale in media la percentuale di valore aggiunto prodotto dall’area del sommerso rappresentava nel 2008 il 20,9% della ricchezza del settore. Da sottolineare come diversamente dal settore agricolo, il settore dei servizi ha registrato un lieve miglioramento nel corso degli ultimi anni.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.

	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Mln. Euro	% sul settore	Mln. Euro	% sul settore	Mln. Euro	% sul settore
2000	8.047	29,7	47.995	14,0	171.952	23,2
2001	8.188	29,9	53.071	14,9	184.691	23,5
2002	7.739	28,4	53.216	14,6	180.075	21,9
2003	7.606	27,5	50.630	13,7	189.330	22,1
2004	8.463	29,5	48.520	12,7	195.081	21,8
2005	8.321	31,1	45.784	11,7	199.991	21,7
2006	8.622	31,5	47.493	11,6	203.470	21,3
2007	9.102	32,4	49.698	11,6	207.494	20,9
2008	9.188	32,8	52.881	12,4	212.978	20,9

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

In ogni caso, in termini di intensità, all’interno del settore dei servizi risulta ancora essere prodotto il 77,4% del valore aggiunto sommerso (dato in lieve calo rispetto al picco del 2005, 78,7%, ma

³ Questa è la definizione adottata in sede ISTAT.

superiore al dato di inizio decennio). Si conferma invece il livello più contenuto relativo al settore industriale all'interno del quale solamente il 12,4% del valore aggiunto prodotto risulta derivare dall'economia sommersa.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore.

	Agricoltura	Industria	Terziario	Totale
2000	3.5	21.1	75.4	100 (227.994)
2001	3.3	21.6	75.1	100 (245.950)
2002	3.2	22.1	74.7	100 (241.030)
2003	3.1	20.5	76.4	100 (247.566)
2004	3.4	19.2	77.4	100 (252.064)
2005	3.3	18.0	78.7	100 (254.096)
2006	3.3	18.3	78.4	100 (259.585)
2007	3.4	18.7	77.9	100 (266.294)
2008	3.3	19.3	77.4	100 (275.047)

Fonte: IRES Morosini da dati Giovannini et al. 2011

Esistono dati ulteriormente disaggregati, anche se risalenti ad uno studio condotto dall'ISTAT nel 2005, i quali permettono di osservare le marcate differenze esistenti a livello settoriale. In modo particolare, il settore dei servizi risulta essere particolarmente eterogeneo al proprio interno. Infatti, se il livello medio di intensità del sommerso (vale a dire la percentuale di valore aggiunto riconducibile al sommerso sul totale del settore) nel 2005 risultava essere del 21,7%, questo era il prodotto della presenza del settore della pubblica amministrazione e del credito e delle assicurazioni nei quali la presenza del sommerso risultava essere nulla o molto contenuta. Al contrario, negli altri sotto-settori il dato risulta essere nettamente superiore al valore medio, soprattutto nel settore del commercio (32,1%), nel settore alberghiero e della ristorazione (56,8%), nei trasporti (33,9%), in quello della sanità, istruzione e dei servizi social (36,8) e in quello dei servizi domestici (52,9%). Anche nel settore industriale, inoltre, la media generale sembra risentire dell'elevato grado di diffusione dell'economia sommersa nel settore delle costruzioni (28,4%), a fronte di valori molto contenuti nel settore metalmeccanico, della chimica e energetico tradizionalmente caratterizzati da imprese di grandi dimensioni.

Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso per settore.

SETTORI	% sul settore
Agricoltura	Agricoltura/Silvicoltura/Pesca 31,1
Industria	11,7
	Alimentari/Bevande/Tabacco 10,7
	Tessile/Abbigli./Pelle/Calzat. 13,7
	Petrolio/Chimica 6,0
	Metalmeccanico 5,0
	Altro industria 11,0
	Energia/Gas/Acqua 1,8
	Costruzioni 28,4
Servizi	21,7
	Commercio 32,1
	Alberghi/Esercizi pubblici 56,8
	Trasporti/Comunicazioni 33,9
	Credito/Assicurazioni 6,4
	Servizi alle imprese 21,5
	Pubblica Amministrazione 0,0
	Istruzione/Sanita'/Serv.Sociali 36,8
Servizi domestici 52,9	

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

Purtroppo, come sottolineato in precedenza, l'ISTAT non fornisce i dati a livello regionale e provinciale. Pertanto, l'azione della nostra ricerca (che sarà descritta in modo più dettagliato nella sezione successiva) andrà a colmare questa lacuna.

Accanto alle stime fornite dall'ISTAT, esistono studi effettuati dall'Agenzia delle entrate volti a stimare il fenomeno dell'evasione fiscale a partire dalle principali imposte presenti in Italia, vale a dire in modo particolare l'IVA e secondariamente l'IRAP. Esistono poi studi effettuati dalla Banca d'Italia relativi all'IRPEF. Tutti questi studi presentano punti di forza e aspetti deficitari rispetto alle stime fornite dall'ISTAT.

In modo particolare, queste stime alternative si discostano da quelle prodotte dall'ISTAT in quanto non vogliono definire l'entità relativa all'economia non osservata, quanto il dato relativo al non rispetto degli obblighi fiscali (tax compliance). Esistono però delle differenze significative tra queste metodologie e quelle adottate dall'ISTAT. Le procedure che si propongono di definire il livello del rispetto degli obblighi fiscali tramite i dati relativi alle principali imposte comprendono al loro interno anche componenti che non sono direttamente classificabili come "evasive", quali errori nell'interpretazione delle norme e crisi di liquidità. Questi due aspetti invece non rientrano nelle stime dell'economia sommersa. Inoltre, per quanto concerne le stime prodotte dall'Agenzia delle entrate, il *gap* dell'imposta stimato differisce fortemente a seconda del tributo. Infatti, nel caso del dato calcolato sul tributo IRAP il valore risulta essere molto più contenuto.

L'evasione fiscale basata sulla base imponibile IVA

Come sottolineato dagli studi prodotti dall'Agenzia delle entrate e dalla Corte dei conti, l'IVA è l'imposta che meglio si presta per analizzare il comportamento delle persone per quanto concerne il rispetto degli obblighi fiscali, proprio per il suo impatto su tutti i passaggi della produzione. Infatti, l'occultamento dell'intera filiera produttiva, la sottofatturazione dei ricavi, il "rigonfiamento" dei costi producono una contrazione della base imponibile alla quale applicare l'IVA. Pertanto, disponendo dei dati forniti dall'ISTAT che comprendono anche le attività economiche non direttamente osservate, diventa possibile stimare la base IVA completa dalla quale sottrarre il dato relativo all'IVA effettivamente versata e ottenere quindi il valore del *tax gap*.

Stime precise dell'evasione richiederebbero una perfetta conoscenza del comportamento degli operatori, pertanto l'Agenzia delle entrate fornisce sia il valore definito come "senza consenso", vale a dire ipotizzando che il venditore fattura l'imposta che grava sul conto di chi acquista, ma non la versa all'erario (ipotesi minima), e il valore "con consenso" nel quale si ipotizza che la transizione economica sia occultata "in toto" tramite accordo tra le parti (ipotesi massima).

Nel 2008, se il dato fornito dall'ISTAT relativo al sommerso economico risultava oscillare tra i 255 e i 275 miliardi, quello fornito dall'agenzia delle entrate e relativo all'IVA, relativo al medesimo anno, oscillava tra i 242 e i 282 miliardi.

Il 2009, invece, ultimo dato aggiornato disponibile, ha registrato una significativa contrazione del dato relativo all'IVA evasa (almeno a livello nazionale), scendendo ad un valore che oscilla tra i 215 e i 248 miliardi evasi, pari rispettivamente al 14,2% e al 16,4% del PIL [Giovannini et al 2011, Corte dei Conti 2012].

Come mostra la tabella sottostante, estratta da Marigliani e Pisani (2007) e Giovannini et al. (2011), la base imponibile non dichiarata a livello nazionale, nel corso dell'ultimo decennio, dopo l'incremento osservato fino al 2006, anno in cui nell'ipotesi massima è arrivata ad essere 314 milioni di euro, pari al 21,2% del prodotto interno lordo, è tornata a calare, anche se non in modo stabile fino a raggiungere il dato del 2009 pari al 16,4% del Pil. Purtroppo, al momento non esistono dati più aggiornati. Studi alternativi (quali le indagini ispettive da parte del Ministero del Lavoro, dell'INPS e INAIL o l'osservazione della dinamica del gettito Iva in relazione con la dinamica dei consumi delle famiglie espressi in termini monetari) però indicano chiaramente come nel corso dell'ultimo biennio (e nel primo quadrimestre del 2012) il dato sia peggiorato [Corte dei Conti 2012, Vitaletti 2012, Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso 2012, INPS 2012, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2012]. A tale proposito, come osservato in Vitaletti (2012), è possibile considerare il dato fornito dall'ISTAT relativo alle vendite al dettaglio e quello

dell'indice dei prezzi, i quali indicano come i consumi in termini monetari siano rimasti praticamente stabili rispetto al primo quadrimestre dell'anno precedente. Sul fronte opposto, invece, i dati forniti dal Ministero delle Finanze indicano come nel medesimo periodo il gettito dell'IVA sia calato di circa un punto percentuale, nonostante l'incremento dell'aliquota dell'1% (che di per sé, a parità di tutte le altre condizioni, avrebbe dovuto generare un aumento nel gettito dell'IVA). Questo fenomeno, quindi, per quanto basato su dati non ancora certi, può essere visto come un indicatore di un peggioramento del livello di compliance dell'IVA.

Grandezze riferite alla compliance dell'IVA. Milioni di euro.

Anno	Base imponibile non dichiarata con consenso (A)	Base imponibile non dichiarata senza consenso (B)	% A/Pil	% B/Pil
2000	233.243	200.750	19.6	16.9
2001	254.384	218.636	20.4	17.5
2002	242.461	208.112	18.7	16.1
2003	255.708	219.314	19.2	16.4
2004	284.663	245.500	20.5	17.6
2005	285.592	245.489	20.0	17.2
2006	314.183	271.922	21.2	18.3
2007	275.054	236.760	17.8	15.3
2008	281.978	241.847	18.0	15.4
2009	248.587	214.974	16.4	14.2

Fonte: dati estratti da Giovannini et al. 2011

Purtroppo, nel caso del nostro studio, questi dati non possono essere utilizzati in quanto relativi a fenomeni particolari e in ogni caso ancora basati su cifre non definitive. Pertanto, nel nostro studio, almeno per quanto concerne i dati relativi alla base imponibile non dichiarata (sia quella stimata dall'ISTAT, sia quella tramite IVA e IRAP) faremo riferimento ai dati ufficiali più aggiornati al momento disponibili. Diversamente, invece, nella sezione nella quale saranno analizzati i dati relativi alle attività ispettive svolte dagli enti preposti, sarà possibile proporre delle stime dell'entità evasa a livello provinciale e comunale con riferimento al 2011. Tale aspetto positivo sconta però le diverse limitazioni che caratterizzano tale dato e che verranno discusse in maniera approfondita nella sezione dedicata.

Tornando invece al dato relativo alla base imponibile non dichiarata, di particolare utilità risulta essere il dato fornito dalla Corte dei Conti nell'audizione fatta a Luglio 2012, il quale permette di sviscerare il valore dell'IVA e dell'IRAP per macro-area (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud) come media degli anni 2007, 2008 e 2009. Al momento abbiamo parlato solo delle stime basate sull'IVA, pertanto, prima di osservare i dati più aggiornati, è sicuramente utile aprire una breve panoramica sugli ultimi studi svolti dall'Agenzia delle Entrate con riferimento all'IRAP, i quali pur

essendo relativi ad un arco temporale ormai un pò datato (1998-2002) sono gli unici che permettono di delineare un quadro a livello di singola provincia.

L'evasione fiscale fondata sui dati IRAP

Per calcolare l'evasione totale, l'Agenzia delle entrate ha fatto uso anche del dato relativo all'IRAP confrontando i dati relativi alle dichiarazioni IRAP (che riflettono la situazione economica dichiarata dai contribuenti) con i valori forniti dalla contabilità nazionale dell'ISTAT (i quali misurano al loro interno anche la componente non dichiarata al fisco).

L'idea di fondo, pertanto, consiste nel misurare lo scarto tra le due differenti tipologie informative per ottenere la componente occultata al fisco. Come sottolineato in Pisani e Polito (2006a e 2006b), attraverso questa procedura è possibile misurare l'entità e l'intensità del fenomeno in questione. La prima misura indica il valore assoluto non dichiarato e assume particolare importanza nell'ottica di comprendere a quanto ammonti il potenziale valore economico recuperabile attraverso una forte politica di contrasto dell'evasione fiscale. Il secondo indicatore, invece, rapportando l'entità evasa alla capacità economica del territorio preso in considerazione, permette di comprendere quale sia il livello di *tax compliance* di quell'area.

Dal nostro punto di vista, se il dato inerente all'entità dell'evasione è sicuramente importante in termini descrittivi, vale a dire per comprendere a quanto ammonti l'entità evasa, dall'altro lato potrebbe risultare fuorviante nell'ottica di comprendere correttamente dove il fenomeno dell'evasione fiscale sia un fenomeno endemico e dove risulti essere un comportamento abbastanza inusuale. Infatti, come si vedrà meglio nella sezione successiva all'interno della quale saranno mostrati i risultati principali delle precedenti ricerche svolte dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio delle Entrate, il primo tipo di informazione (quello relativo all'entità) tende a dare rilievo alle entità territoriali maggiormente abitate (Roma, Milano, Torino, Napoli, etc), il secondo invece (l'intensità) permette di osservare la forte eterogeneità territoriale del fenomeno e modifica in modo significativo la classifica delle realtà a rischio di evasione. Infatti, se da un lato tende ad accentuare la tradizionale dicotomia Nord-Sud, dall'altro mostra chiaramente come la propensione all'evasione fiscale sia molto differente all'interno delle medesime regioni italiane (sia del Nord che del Sud), le quali tendono a caratterizzarsi per la compresenza sia di province virtuose sia di province con una forte propensione all'elusione fiscale.

Sono due i risultati principali che si possono trarre dai pochi studi svolti negli anni passati (ISTAT, Pisani e Polito 2006a). In primo luogo, la propensione all'evasione fiscale varia fortemente in funzione del settore economico considerato, anche se esistono nette differenze a seconda che si

prenda in considerazione l'entità o l'intensità del fenomeno. Secondariamente, aspetto questo preoccupante in termini di politiche di contrasto all'evasione, le politiche di controllo sembrano incapaci a produrre dei risultati che possano considerarsi effettivi. Infatti, i risultati delle precedenti ricerche pongono chiaramente in evidenza come le aree meno virtuose in termini di intensità dell'evasione (concentrate soprattutto nelle regioni del Centro-Sud Italia) siano anche quelle in cui la probabilità di subire accertamenti è significativamente superiore al dato nazionale (Pisani e Polito 2006). Inoltre, come si vede dai dati forniti (anche se gli autori dello studio non arrivano a questa conclusione), la variazione dell'ammontare evaso sembra essere fortemente correlata con il ciclo economico: in contrazione nelle fasi di espansione economica, in crescita quando l'economia rallenta.

Per quanto concerne l'ammontare evaso stimato usando i dati dell'IRAP, il dato più aggiornato fornito dall'Agenzia delle Entrate fa riferimento all'arco temporale 1998-2002 (Pisani e Polito 2006). Come si può osservare dai risultati, dopo una significativa contrazione nel primo biennio (da 218 miliardi evasi nel 1998 a 192 nel 2000), il dato è tornato a crescere fino a 202 miliardi nel 2002. Il risultato conferma, purtroppo, come le fasi di espansione e rallentamento economico riescano a spiegare meglio le variazioni del fenomeno piuttosto che l'attività di controllo sul territorio. Nonostante le variazioni, inoltre, i dati mostrano chiaramente come l'impatto sul dato complessivo dei vari settori economici si sia mantenuto abbastanza simile nel corso degli anni. Questo aspetto può essere utilizzato nel nostro progetto per aggiornare i dati ad anni più recenti partendo dal dato fornito dalla Corte dei Conti nel 2012 e relativo al gettito IRAP evaso a livello nazionale e di macro-area. Inoltre, nel nostro studio ipotizzeremo che l'impatto dei settori economici, disponibile a livello nazionale, sia il medesimo anche a livello regionale e provinciale. In questo modo diventa possibile stimare l'ammontare eluso dai vari settori all'interno di realtà territoriali più circoscritte. Come si può osservare dalla tabella sottostante, il settore economico all'interno del quale è possibile

Entità dell'evasione e composizione per settore economico. Italia

	1998		2002	
	entità	%	entità	%
Agricoltura	10,386	4,7	9,223	4,6
Industria	25,587	11,7	21,287	10,5
Costruzioni	8,507	3,9	8,153	4,1
Commercio	53,369	24,5	43,006	21,2
Servizi alle imprese	78,009	35,8	74,586	36,8
Servizi alle famiglie	42,249	19,4	46,219	22,8
Pubblica Amministrazione	0	0,0	0	0
Totale	218,107	100	202,484	100

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006a

Entità (dati in miliardi di euro)

individuare l'ammontare evaso maggiore (in termini assoluti, ma non relativi alla capacità economica del settore) risulta essere quello dei servizi alle imprese, vale a dire l'insieme dei settori dei trasporti, comunicazione, intermediazione monetaria e finanziaria e immobiliare (74,6 miliardi evasi a livello nazionale pari al 36,8% del totale evaso), seguito da quello dei servizi alle famiglie (alberghi, ristoranti, bar, istruzione, sanità e altri servizi pubblici e sociali) per un valore pari 46,2 miliardi e il commercio all'ingrosso e al dettaglio (43 miliardi). Molto più contenuto, almeno in termini assoluti, il dato relativo al settore agricolo (9,2 miliardi) e a quello delle costruzioni (8,2 miliardi). La tabella sottostante mostra, quindi, i settori all'interno dei quali risulta possibile reperire il quantitativo maggiore di risorse utili per aumentare la spesa sociale in Italia.

Questo dato contrasta in modo abbastanza significativo con il dato relativo all'intensità dell'evasione. Infatti, in questo caso, rapportando il dato del quantitativo evaso con la capacità economica (valore aggiunto) dello specifico settore è possibile osservare come il settore nel quale la tendenza all'evasione risulta essere più diffusa sia quello agricolo (con un livello di evasione pari al 63,6%), seguito dalla componente dei servizi (commercio 44% e servizi alle famiglie e alle imprese entrambe con un valore pari al 40,6%). Si conferma il dato molto contenuto relativo all'industria in senso stretto, all'interno del quale il quantitativo evaso risulta solamente dell'8,7%.

Intensità dell'evasione e composizione per settore economico. Italia		
	1998	2002
Agricoltura	76,8	63,6
Industria	12,1	8,7
Costruzioni	22,7	17,2
Commercio	72,1	44,0
Servizi alle imprese	60,6	40,6
Servizi alle famiglie	47,4	40,6
Pubblica Amministrazione	0,0	0,0
Totale	37,5	27,3

Fonte: Ufficio Studi Agenzia delle Entrate. Pisani e Polito, 2006

Il dato precedente, però, indica chiaramente come concentrare i controlli nel settore agricolo, per quanto ad elevata propensione all'evasione, potrebbe non portare a ricavi significativi in termini di risorse. Più proficuo, quindi, concentrare l'attività di recupero dell'evasione nel commercio e nelle attività dei servizi.

I dati forniti permettono anche di avere una definizione del fenomeno anche a livello regionale e provinciale. Mostrando il dato relativo alle principali regioni del Centro-Nord Italia è possibile osservare come, considerando il dato relativo all'intensità dell'evasione sul totale della ricchezza prodotta, la regione italiana più virtuosa risulti essere la Lombardia (13%), seguita da Emilia-

Romagna (22,1%) e Veneto (22,3%). Più intenso invece il dato relativo alla regione Piemonte nella quale l'evasione raggiunge il 30,5% della ricchezza prodotta (con riferimento all'anno 2002). Anche in questo caso, esiste un forte scostamento con il dato relativo all'entità. Infatti, prendendo questo valore come riferimento diventa possibile osservare come la regione Lombardia risulti essere la regione con il più elevato livello di evasione economica (21,5 miliardi evasi), seguita dalla Campania (20,3 miliardi) e dalla Sicilia (18,3 miliardi).

Da sottolineare come nel corso del periodo considerato (1998-2002) l'intensità dell'evasione fiscale sulla ricchezza prodotta nella regione Lombardia si sia ridotta di quasi il 9%. Inoltre, occorre sottolineare come il dato medio regionale sia il prodotto della presenza di province che hanno peggiorato il dato relativo al livello di "compliance" fiscale (Pavia, Lodi, Como e Milano), province che si sono caratterizzate per una sostanziale stabilità del dato (Bergamo e Brescia) e province che si sono contraddistinte per un miglioramento del proprio dato (Sondrio, Lecco, Cremona e Mantova).

Il dato a livello provinciale (per quanto al momento fermo al 2002) permette di avere un quadro preciso della profonda differenza a livello territoriale ad indicare che le analisi svolte a livello superiore (regionale, per macro-aree e nazionale) non sono capaci di comprendere appieno il fenomeno. Anche in questo caso, è necessario distinguere tra entità e intensità del fenomeno. Infatti, se nel primo caso è la provincia di Milano a mostrare il dato più allarmante (con un livello di evasione fiscale pari a 5,5 miliardi di euro, la quarta provincia a livello nazionale dopo Roma, Napoli e Torino), rapportando il dato alla ricchezza prodotta dalla provincia è possibile osservare come la realtà di Milano sia, a livello regionale e nazionale (con la sola eccezione di Bologna), la più virtuosa (con una percentuale di ricchezza evasa pari al 6,2%).

La tabella sottostante mostra chiaramente come, in termini di intensità di evasione della ricchezza prodotta, le province all'interno delle quali risulta essere necessario rafforzare politiche di controllo siano Lodi (con il 33,9% della ricchezza prodotta evasa), Sondrio (31,3%), Pavia (29,3%), Lecco (27,8%) e Mantova (26,9%). In realtà, dato l'altissimo livello di evasione fiscale in queste realtà si potrebbe parlare della necessità di attivare politiche per il ripristino della legalità piuttosto che di attività volte a rafforzare il livello di "compliance". Diverso il discorso in termini di entità dell'evasione ottenibile dal rafforzamento delle politiche di contrasto all'evasione. In questo caso, le politiche di controllo otterrebbero maggiori risorse concentrandosi all'interno delle realtà di Milano, Brescia, Bergamo e Varese, sebbene all'interno di molte di queste aree il fenomeno non assuma il livello di diffusione propria delle precedenti.

Entità e intensità dell'evasione. Media 1998-2002.

	Entità	Intensità
Sondrio	629 (5)	31,3% (33)
Lodi	756 (8)	33,9% (36)
Cremona	1.052 (24)	25,2% (24)
Lecco	1.107 (29)	27,8% (28)
Mantova	1.446 (46)	26,9% (27)
Como	1.476 (48)	20,4% (14)
Pavia	1.618 (54)	29,3% (30)
Varese	2.028 (72)	17,7% (9)
Bergamo	2.322 (78)	15,4% (6)
Brescia	3.530 (92)	20,2% (13)
Milano	5.525 (100)	6,2% (2)

Fonte: Ufficio studi Agenzia delle Entrate. Pisani, Polito 2006.

Tradizionalmente, almeno a livello italiano, sono due le metodologie utilizzate per stimare il livello di evasione fiscale. Il primo approccio, definito di natura “macroeconomica”, consiste nel calcolare lo scarto esistente tra la base imponibile “potenziale” stimata tramite i dati della contabilità nazionale forniti dall’ISTAT e i valori “effettivi” forniti dall’Agenzia delle entrate. Il secondo approccio, di natura “microeconomica”, si concentra nello studiare le differenze esistenti tra il dato fornito dalle Agenzie delle Entrate e quello deducibile dall’indagine campionaria sui bilanci delle famiglie svolta dalla Banca d’Italia. Questa è la metodologia adottata dalla Banca d’Italia per studiare il livello di evasione relativo al tributo dell’IRPEF. Quest’ultima metodologia si basa sull’ipotesi che i redditi dichiarati nell’ambito delle indagini campionarie siano più attendibili in quanto la partecipazione all’indagine è anonima e volontaria e non è orientata a finalità di controllo. Pur soffrendo delle problematiche tipiche derivanti dall’uso d’indagini campionarie (quali rappresentatività del campione e presenza di dati mancanti riconducibili a specifiche caratteristiche dei rispondenti), permette di articolare gli studi ad un livello di dettaglio molto elevato. Infatti, l’indagine sui bilanci delle famiglie permette di calcolare le varie fonti di reddito e l’ammontare complessivo del reddito a livello individuale disaggregato in funzione delle caratteristiche socio-demografiche (età, genere, area geografica) e del tipo di relazione d’impiego del rispondente. Data la presenza di potenziali distorsioni derivanti dalla presenza di mancate risposte (concentrate soprattutto nelle categorie lavorative definibili in generale come “autonome”), gli studi in questione hanno fatto ricorso a pesi per allineare la struttura del campione a quella reale della popolazione in funzione di alcune caratteristiche conosciute [Fiorio e d’Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Neri e Zizza 2008]. Studi conoscitivi [Neri e Zizza 2008] hanno mostrato come i risultati ottenuti grazie all’inserimento di queste correzioni siano coerenti con gli aggregati deducibili dai dati della contabilità nazionale forniti dall’ISTAT per quanto concerne il numero di percettori di reddito

all'interno delle famiglie, la presenza di più lavori per soggetto e l'ammontare del reddito. La coerenza tra le diverse metodologie utilizzate trova riscontro anche nei risultati ottenuti molto simili nel sottolineare la presenza di tassi di evasione elevati tra gli imprenditori e i liberi professionisti. Va, però, sottolineato come lo studio relativo all'evasione dell'IRPEF sia secondario all'interno della nostra ricerca in quanto non permette di stimare l'entità totale dell'evasione, ma solamente quella relativa a questo tributo. Inoltre, i dati più aggiornati per quanto concerne questo tributo risalgono al 2004 [Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011] e nel nostro studio faremo uso delle stime aggiornate al 2009 relative alle analisi prodotte dall'Agenzia delle entrate con riferimento all'imposta dell'IVA e dell'IRAP.

Presentiamo, in ogni caso, i dati relativi agli studi condotti sul tema per mostrare quali fattori mostrino un grado di associazione significativo con la tendenza ad evadere. Le poche ricerche presenti risultano concordare nella definizione del profilo del potenziale contribuente a rischio [Fiorio e D'Amuri 2005, Marino e Zizza 2008, Giovannini et al. 2011]. In generale, durante gli anni '90, la letteratura sul tema ha mostrato come la base imponibile evasa stimata risulti essere molto contenuta nel caso dei lavoratori dipendenti (tra il 4% e l'8%), pari al 30% circa nel caso dei liberi professionisti e mostri invece un carattere endemico tra i lavoratori indipendenti, categoria all'interno della quale il dato stimato oscilla tra il 53% e il 63% [Bernardi e Bernasconi 1997]. Lo studio di Fiorio e D'Amuri (2005), con riferimento all'anno 2000, rileva come il tasso di evasione (diminuito rispetto agli anni '90) sia fortemente correlato con il reddito. Infatti, sia tra i lavoratori dipendenti sia tra gli indipendenti l'evasione dell'IRPEF decresce all'aumentare del reddito, a conferma, nel caso dei lavoratori autonomi della forte relazione tra piccola/piccolissima impresa e tendenza all'evasione. Nel caso dei lavoratori indipendenti il tasso di evasione passa dal 70,6% all'interno del decile più basso del reddito (53,9% nel secondo decile di reddito), fino all'7,8% in quello più elevato. Anche per quanto concerne i lavoratori dipendenti il risultato si dimostra essere molto interessante. Infatti, a fronte di un dato mediano praticamente nullo, lo studio indica come nei primi due decili di reddito (vale a dire il 20% della popolazione dipendente più povera) il tasso di evasione dell'IRPEF sia simile a quello dei lavoratori indipendenti (rispettivamente, del 62,8% nel primo decile e del 41,9% nel secondo).

I dati più aggiornati al momento disponibili sono quelli prodotti dallo studio di Marino e Zizza (2008) per l'Agenzia delle Entrate con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relativi al 2004. In questo studio, la stima dell'evasione dell'IRPEF è stata effettuata confrontando i redditi netti pro-capite deducibili dall'Indagine dei Bilanci delle Famiglie Italiane (corretti tramite l'uso di appositi pesi) e i dati fiscali per diverse categorie, dopo aver reso omogeneo il dato fornito dalla Banca d'Italia e quello delle dichiarazioni dei redditi.

I risultati ottenuti risultano essere innovativi in quanto permettono una disaggregazione del risultato molto articolata. A livello generale, la ricerca stima un tasso di evasione dell'IRPEF pari al 13,5%, frutto di uno scarto medio pro-capite tra reddito stimato dall'indagine della Banca D'Italia e quello indicato nelle dichiarazioni dei redditi pari a 2.093 euro (15.449 euro il reddito netto pro-capite medio stimato dall'indagine, 13.356 euro quello definito dall'insieme delle dichiarazioni dei redditi). In realtà, il dato abbastanza contenuto sembra risentire del basso dato relativo al Sud Italia. Infatti, a fronte di tassi di evasione del 14,8% al Nord (circa 50,4 miliardi di euro evasi) e del 17,4% al Centro (pari a circa 24,2 miliardi), il dato relativo alle regioni Meridionali risulta pari al 7,9% (circa 11,9 miliardi) per un valore totale nazionale pari a circa 85,2 miliardi. Dalla letteratura in materia, il dato sottostimato per il Sud Italia sembra risentire della difficoltà a stimare il dato relativo agli evasori totali concentrati secondo gli studi soprattutto in quelle regioni. In ogni caso, per quanto concerne la nostra ricerca, il dato non presenta alcuna influenza dato che ci concentreremo sui dati del Nord sia a livello provinciale che locale.

Il dato ottenuto conferma quanto rilevato dalle precedenti ricerche, sottolineando come l'evasione dell'IRPEF sia attribuibile solamente a precise categorie lavorative quali gli autonomi e imprenditori e quelli che vengono definiti come "rentiers", vale a dire coloro che vivono grazie alle rendite derivanti da immobili in affitto. La tabella sottostante mostra chiaramente come a fronte di tassi di evasione nulli nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati⁴, il dato sale al 56,3% tra gli autonomi e imprenditori (52,2% al Nord per un valore pari a circa 31,3 miliardi di evasione) e all'83,7% nel caso di coloro che vivono di rendite immobiliari (82,7% al Nord per un valore pari a 10 miliardi). Dagli studi (dato qui non inserito in quanto disponibile solo a livello nazionale) risulta che il tasso di evasione dell'IRPEF cala nettamente al crescere dell'età. Infatti, se i contribuenti di età inferiore ai 44 anni risultano evadere circa 52,8 miliardi (pari al 62% dell'evaso totale), la popolazione ultra-64enne risulta invece evadere 3,5 miliardi (pari al 4,1% del dato totale). Questo aspetto risulta essere di particolare interesse date le recenti discussioni relative alla necessità di ricalibrare la spesa sociale in favore delle fasce più giovani della popolazione, sottraendo risorse a quelle più anziane. Il dato relativo all'evasione (anche se al momento con riferimento solamente al tributo dell'IRPEF) permette di calibrare meglio il giudizio sottolineando come siano soprattutto i più giovani a sottrarre risorse alla collettività. Risorse che potrebbero essere spese in loro favore.

⁴ La presenza di valori lievemente negativi è da imputare al fatto che si tratta di stime derivanti da indagini campionarie che risentono quindi della presenza di possibili lievi distorsioni.

Tassi di evasione dell'IRPEF per alcune tipologie di contribuente e area geografica

	Indagine Bilanci Famiglie		SOGEI		Differenza	Tasso di evasione
	Contribuenti	Reddito netto pro-capite	Contribuenti	Reddito netto pro-capite		
Area geografica						
Nord	19.763.271	17.063	20.033.653	14.530	2.532	14,8
Centro	8.469.568	16.850	8.120.830	13.914	2.936	17,4
Sud	12.801.763	12.030	12.337.613	11.080	950	7,9
Totale	41.034.602	15.449	40.492.096	13.356	2.093	13,5
Tipologia contribuente*						
Dipendente	16.513.566	14.690	17.675.343	14.931	-240	-1,6
Pensionato	12.223.823	10.940	13.582.001	11.023	-83	-0,8
Autonomo/Imprenditore	4.645.534	27.020	4.318.697	11.798	15.222	56,3
Rentiers**	1.122.165	21.286	1.122.929	3.462	17.824	83,7
Autonomo/Imprenditore						
Nord	2.263.306	28.556	2.078.205	13.654	14.902	52,2
Centro	971.100	29.672	910.825	11.692	17.981	60,6
Sud	1.411.128	22.730	1.329.667	8.971	13.760	60,5
Rentiers**						
Nord	623.110	23.345	427.506	4.048	19.297	82,7
Centro	243.337	21.751	241.916	4.056	17.695	81,4
Sud	255.718	15.826	453.507	2.594	13.233	83,6

*sono state inserite solamente le categorie principali.

**rientrano tutti coloro che possiedono solo redditi da fabbricati non adibiti a prima casa

Fonte: Ufficio Studi dell'Agenzia delle Entrate, Marino e Zizza 2008.

Infatti, nel 2004, anno in cui è stata condotta l'ultima ricerca relativa all'IRPEF, il risultato dello studio stimava in 85 miliardi l'entità evasa, rispetto alla "forchetta" 245/285 miliardi prodotta dallo studio basato sull'IVA e al range 224/241 miliardi fornito dall'ISTAT.

All'interno del nostro studio, invece, faremo riferimento alle stime fornite dalla Corte dei Conti (2012) su dati forniti dall'Agenzia delle Entrate con riferimento al gettito evaso in media tra il 2007 e il 2009, sia per l'IRAP, sia per l'IVA. Con gettito evaso si intende la parte della base imponibile non dichiarata che sarebbe dovuta finire nelle casse dello Stato, se tutte le operazioni fossero state fatte legalmente. Il gettito evaso, in realtà è stimato indirettamente partendo dalla base imponibile evasa alla quale viene applicata l'aliquota implicita delle transazioni emerse e in base a questa viene calcolato quanto effettivamente sarebbe dovuto finire nelle casse dello Stato. Inoltre, se nel caso dell'IVA conosciamo anche il dato generale relativo alla base imponibile non dichiarata, nel caso dell'IRAP possiamo fare uso solamente dei valori relativi al gettito effettivamente non recuperato. In realtà, ai fini della nostra ricerca che si pone l'obiettivo di stimare il potenziale bacino di risorse dal quale i comuni potrebbero attingere per finanziare politiche sociali, è certamente il dato relativo al gettito evaso quello che maggiormente interessa, piuttosto che quello relativo alla base imponibile evasa. Come mostra la tabella sottostante, esistono profonde differenze per quanto concerne il livello di *compliance* relativo all'IVA e all'IRAP. Infatti, focalizzandosi per il momento

sull'ultima colonna di entrambe le tabelle, è possibile osservare come la propensione all'evasione (vale a dire la quota di base imponibile evasa sul totale) sia nettamente superiore nel caso dell'IVA rispetto all'IRAP. Ad esempio, per quanto concerne l'area del Nord-Ovest se il dato relativo all'IVA indica che il 25,7% della base imponibile totale viene evaso, nel caso dell'IRAP il dato cala al 12,7%. In realtà, come sottolineato in Vitaletti (2012), questo dato risulta dipendere dalle differenze insite nella base di riferimento delle due imposte. L'IRAP, infatti, oltre alla base dell'IVA (i consumi), ricomprende anche gli investimenti e le esportazioni che si caratterizzano per un basso livello di evasione, nel primo caso in quanto possono essere fatte rientrare tra i costi negli ammortamenti, nel secondo in quanto interessano soprattutto imprese complesse.

Il gettito IVA evaso. Media 2007-2009. Mln di euro			
	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	9.944	26.0	25.7
Nord-Est	6.738	17.6	24.5
Centro	6.910	18.0	24.6
Sud e Isole	14.677	38.4	40.1
Italia	38.269	100	29.3

Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012

Focalizzandosi invece sul gettito evaso (aspetto centrale nel nostro studio), è possibile osservare come il gettito IVA evaso nel Nord-Ovest sia pari a quasi 10 miliardi di euro, pari al 26% del gettito totale evaso, aspetto che pone quest'area al secondo posto in Italia per livelli di evasione dopo il Sud Italia (38,4%). Ovviamente, ricordando la distinzione proposta nella sezione precedente, stiamo parlando di entità evasa, quantità che non tiene sotto controllo la ricchezza prodotta nel territorio. Il dato precedentemente definito come intensità invece può essere osservato nella colonna precedentemente analizzata (propensione all'evasione) la quale rapporta il dato evaso alla ricchezza prodotta. In questo caso è possibile osservare come tutte le aree del Centro-Nord mostrino valori molto simili. Facendo riferimento al dato precedentemente osservato è possibile stabilire anche la base imponibile media (tra l'ipotesi senza consenso e quella con consenso) per il Nord-Ovest per il 2009. Sapendo che nel 2009 la base imponibile non dichiarata media in Italia è stata pari a circa 232 miliardi di euro, e sapendo che il Nord-Ovest produce il 26% del gettito evaso, possiamo stimare in circa 60 miliardi la base imponibile evasa in questo territorio.

Nel caso dell'IRAP invece è il Nord-Ovest a mostrare la propensione all'evasione più contenuta (12,7% della base imponibile potenziale). È possibile ipotizzare che il fenomeno dipenda dalla maggiore presenza di grandi imprese in questa zona. L'entità evasa risulta essere pari a 1,8 miliardi di euro (21,7%) della gettito evaso totale (pari a 8,3 miliardi). Passando invece ad analizzare il dato

a livello di settore economico, trova conferma la maggiore tendenza ad evadere all'interno del settore agricolo (37,8% della ricchezza prodotta), nel settore del commercio (24,8%) e nel credito e attività immobiliari (32,7%). Da sottolineare la scelta non proprio felice di accorpate i vari settori economici. In modo particolare, sarebbe stato meglio disaggregare il settore del credito a bassa propensione di evasione (almeno dai risultati di altre indagini qui presentate) e, soprattutto il dato della pubblica amministrazione che per sua natura non può evadere.

Il gettito IRAP evaso. Media 2007-2009. Mln di euro

	Gettito evaso	%	Propensione all'evasione
Nord-Ovest	1.811	21.7	12.7
Nord-Est	1.740	20.8	17.5
Centro	1.973	23.7	21.4
Sud e Isole	2.818	33.8	29.4
Italia	8.342	100	19.4
Agricoltura	358	4.3	37.8
Industria	883	10.6	7.8
Costruzioni	572	6.9	17.9
Commercio	2.820	33.8	24.8
Credito/Att.immobil.	2.867	34.4	32.7
P.A. e altri servizi	842	10.1	11.3
Totale	8.342	100	19.4

Fonte: dati estratti da Corte dei Conti 2012

La misura dell'economia sommersa in Italia attraverso una reinterpretazione del metodo di stima della domanda circolante

La realistica ipotesi che le transazioni irregolari siano per lo più oggetto di trasferimento di contanti, il mezzo più sicuro per evitarne la tracciabilità, è il fondamento di un metodo di stima dell'economia sommersa ampiamente presente e discusso in letteratura. Si tratta nello specifico del *Currency Demand Approach* (CDA) una tecnica basata sulla stima econometrica della domanda di contanti, individuata in eccesso rispetto alla preferenza standard per la liquidità, e correlabile alla scelta di effettuare transazioni irregolari al fine di evitare adempimenti fiscali e contributivi.

L'intensità dell'economia sommersa viene quindi stimata applicando la velocità di circolazione della moneta registrata nell'economia ufficiale, alla domanda di contanti per transazioni irregolari così ottenuta⁵.

La metodologia, la cui trattazione esaustiva dovrebbe ricorrere alla descrizione completa del modello così come presentato nella letteratura ufficiale, perviene alla stima del peso del sommerso fondamentalmente in due stadi successivi:

1) stima econometrica della componente di domanda aggregata di moneta dedicata a transazioni nel settore sommerso;

2) calcolo del valore delle transazioni imputabili al sommerso via "teoria quantitativa della moneta".

Si tratta quindi di un sistema di stima dell'economia sommerso definibile come macroeconomico-indiretto e che usa quindi aggregati di contabilità nazionale per giungere alla misurazione della misura assoluta del sommerso di un'economia.

Tale metodo, presentato per la prima volta da Cagan (1958) è stato quindi affinato ed applicato da Tanzi (1980, 1983) ed esposto a critiche e rivisitazioni successive che hanno cercato di minimizzare le problematiche legate al modello, prime tra tutte l'instabilità e la sensibilità legata al tipo e al numero di variabili utilizzate oltre che al periodo iniziale considerato nelle simulazioni.

La maggiore affidabilità della stima, rispetto a precedenti lavori basati sul CDA, deriva in primo luogo dal fatto di aver utilizzato una misura diretta del valore delle transazioni in contanti piuttosto che ricorrere a metodi indiretti⁶.

Di seguito andremo a sintetizzare i risultati ottenuti in una recente ricerca presentata nell'aprile 2012 da Guerino Ardizzi, Carmelo Petraglia, Massimiliano Piacenza and Gilberto Turati pubblicata nella collana "tema di discussione" della Banca d'Italia⁷. Lo studio, che nasce come evoluzione del modello CDA, è stato realizzato costruendo una base dati relativa a 91 province italiane (quelle per le quali erano a

⁵ Ardizzi, Petraglia, Piacenza, Turati - Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy. Aprile 2012.

⁶ Si intende l'equazione di Fisher e le ipotesi restrittive correlate.

⁷ Tema di discussione n. 864, aprile 2012

disposizione dati completi) osservate dal 2005 al 2008. Di seguito si riportano nel dettaglio le variabili utilizzate e la fonte delle informazioni.

Descrizione delle variabili utilizzate nella stima delle equazioni

Variabile	Descrizione	Fonte
<i>CASH</i>	Importo dei prelievi di contante sul totale dei pagamenti non in contanti (da conti correnti bancari)	BdI
<i>Fattori strutturali</i>		
<i>YPC</i>	PIL provinciale pro capite	Eurostat
<i>BANK</i>	Numero di conti correnti bancari pro-capite	BdI
<i>ELECTRO</i>	Valore dei pagamenti elettronici sul PIL provinciale	BdI e Eurostat
<i>INT</i>	Tasso di interesse passivo sulla raccolta bancaria	BdI
<i>Fattori associati al sommerso fiscale</i>		
<i>EVAS1</i>	Numero di verifiche specifiche effettuate dalla Guardia di Finanza (pesate per un indice di concentrazione provinciale del PIL)	GdF e Eurostat
<i>EVAS2</i>	Numero di controlli con rilievi effettuati su ricevute fiscali e registratori di cassa (pesati per un indice di concentrazione provinciale del PIL)	GdF e Eurostat
<i>Fattori associati al sommerso criminale</i>		
<i>CRIME</i>	Quota di delitti connessi alla violazione della normativa sugli stupefacenti e allo sfruttamento e al favoreggiamento della prostituzione rispetto al totale dei delitti denunciati (pesata per un indice di concentrazione provinciale del PIL)	Istat e Eurostat

Fonte: Ardizzi, Petraglia, Piacenza, Turati - Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy. Aprile 2012.

I risultati ottenuti dal gruppo di lavoro individuano in Italia, nel periodo 2005-2008, un valore medio del sommerso fiscale pari al 16,5% del Pil, un risultato in linea con le altre stime disponibili e che quantificano la componente di sommerso fiscale (sia tributario che contributivo), nello stesso periodo, tra il 16,3% e il 17,5% del PIL (stime ufficiali dell'Istat, 2010).

A questo si deve però aggiungere il sommerso di attività di scambio rientranti nell'economia criminale (quali traffico di stupefacenti, prostituzione) e stimato nell'elaborato pari al 10,9% del PIL. Il modello infatti, per come è stato costruito, prende in considerazione in maniera separata il sommerso totale, nelle sue due componenti, fiscale e criminale.

La dinamica temporale dei risultati forniti dallo studio mostra un trend in crescita nel quadriennio per entrambe le componenti: +4% per il sommerso fiscale e +2,4% per quello derivante da attività illecite.

Il sommerso totale infatti, nel 2008, raggiungerebbe il 31,2% del Pil, contro il 24,6% calcolato per il 2005.

La prima fase della crisi economica dell'area euro e le conseguenti negative aspettative degli operatori potrebbero infatti aver indotto, secondo lo studio di Ardizzi, Petraglia, Piacenza, Turati, ad una maggiore sottrazione di reddito imponibile al Fisco, oppure a rivolgersi ai settori dell'economia illegale. L'introduzione, a partire dal 2007, di nuove stringenti norme sulla tracciabilità delle transazioni bancarie potrebbero aver favorito il ricorso al contante e aver di fatto emerso una parte del sommerso non misurabile attraverso il modello CDA perché non legato in precedenza a transazioni in contanti.

Valori medi dell'economia sommersa in rapporto al PIL per anno e area geografica

	Sommerso fiscale	Sommerso criminale	Sommerso totale
ITALIA			
2005	14,5%	10,2%	24,6%
2006	15,0%	9,6%	24,5%
2007	18,0%	11,3%	29,3%
2008	18,5%	12,6%	31,2%
<i>Tutti gli anni</i>	<i>16,5%</i>	<i>10,9%</i>	<i>27,4%</i>
CENTRO-NORD			
2005	16,6%	11,5%	28,1%
2006	16,6%	11,0%	27,6%
2007	19,9%	13,0%	32,9%
2008	20,8%	14,6%	35,4%
<i>Tutti gli anni</i>	<i>18,5%</i>	<i>12,5%</i>	<i>31,0%</i>
SUD			
2005	9,7%	7,2%	16,9%
2006	11,3%	6,3%	17,6%
2007	13,6%	7,4%	21,0%
2008	13,6%	8,2%	21,8%
<i>Tutti gli anni</i>	<i>12,0%</i>	<i>7,3%</i>	<i>19,3%</i>

Fonte: Ardizzi, Petraglia, Piacenza, Turati - Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy. Aprile 2012.

L'analisi delle percentuali riportate in tabella evidenzia inoltre un significativo divario tra aree geografiche sia per quel che concerne il sommerso fiscale, pari al 18,5% nel centro-nord e al 12,0% al sud, sia quello legato alla criminalità e stimato al 12,5% al centro-nord contro il 7,3% del sud Italia.

Tale risultato merita sicuramente approfondimenti, che di fatto sfuggono in parte anche agli autori della ricerca, rispetto a quali possano essere le reali motivazioni del risultato ottenuto rispetto alla maggior propensione all'evasione fiscale nel centro-nord Italia piuttosto che al sud.

Più semplice e concreta sembra invece la spiegazione relativamente al sommerso criminale, legato di fatto alla crescente capacità delle organizzazioni illecite di spostare le proprie attività, in primis droga e prostituzione, in aree del paese dove sussiste maggiore benessere e di conseguenza maggior domanda potenziale e pagante.

Entità dell'evasione a livello regionale e stima dell'indice di rischio di evasione

Partendo dalle stime precedentemente mostrate, andremo a stimare il dato a livello regionale per la Lombardia. L'entità sarà stimata pesando il dato per i fattori che gli studi hanno mostrato avere un influsso significativo sulla propensione ad evadere.

Sommerso ISTAT, Lombardia.

Nel caso del sommerso stimato dall'ISTAT, come presentato nella sezione iniziale, conosciamo i valori relativi al 2009 suddivisi a livello di settori economici. Da questi é possibile sapere che dei quasi 276 miliardi (ipotesi massima) evasi a livello italiano, 9,2 sono da imputare al settore agricolo, 52,9 all'industria (che ricomprende il dato delle costruzioni) e 213 miliardi di euro al settore dei servizi. Purtroppo, é possibile osservare (si rimanda alle tabelle inserite nella sezione precedente) come la propensione ad evadere stimata dall'ISTAT a livello settoriale, sia diversa in modo significativo dal dato fornito dalla Corte dei Conti per quanto concerne il gettito IRAP evaso. Pertanto, non é possibile ipotizzare un comportamento simile tra le diverse imposte considerate, aspetto che permetterebbe di sfruttare le informazioni desunte dagli altri studi per applicarle ad altre entità. Inoltre, non esistendo stime disponibili che pongano in relazione l'effetto dei settori con l'area territoriale, per stimare l'entità evasa a livello regionale possiamo utilizzare solamente il dato settoriale stimato a livello nazionale, ipotizzando che non vi siano effetti di interazione, ma che l'impatto esercitato dal settore economico sulla propensione ad evadere sia il medesimo in tutte le regioni italiane. Come mostra la tabella sottostante, quindi, nella regione Lombardia nel 2008 erano presenti il 6,3% delle aziende attive nel settore agricolo, il 18,4% di quelle operanti nel settore industriale e edile e il 17% del settore dei servizi.

Imprese attive per settore economico. Anno 2008.		
	Lombardia	Italia
Agricoltura	56.081	892.157
Industria + Costruzioni	267.385	1.450.759
Servizi	506.747	2.973.188
Agricoltura	6.3	100
Industria + Costruzioni	18.4	100
Servizi	17.0	100

Fonte: dati Movimprese

Facendo uso delle proporzioni precedentemente definite possiamo quindi stimare l'apporto della regione Lombardia al valore aggiunto prodotto dal sommerso nazionale. All'interno della regione, pertanto, possiamo calcolare 578,8 milioni di euro dipendenti dal settore agricolo, 9,7 miliardi dal settore industriale in senso ampio (comprendente anche il settore delle costruzioni) e 36,2 miliardi derivabili dal settore dei servizi.

Valore aggiunto prodotto dal sommerso e stima a livello regionale		
	Lombardia	Italia
Agricoltura	578.844	9.188.000
Industria + Costruzioni	9.730.104	52.881.000
Servizi	36.206.260	212.978.000
Totale evasione	46.515.208	275.047.000

Fonte: elaborazioni IRES Morosini su dati Giovannini et al. 2011

* dati in migliaia di euro

Il gettito IVA e IRAP evaso (e relativa base imponibile)

Nel caso invece della base imponibile e del gettito evaso dell'IVA i dati forniti permettono di avere un'idea della suddivisione a livello territoriale per macro-area, ma non forniscono alcuna informazione utile a livello di settore economico. Quello che però è possibile ipotizzare è che il dato sia fortemente correlato con la presenza di imprenditori e lavoratori autonomi in generale, da un lato, e con la diffusione di piccole e medie imprese (o autonomi senza dipendenti), data la minore complessità organizzativa dell'azienda. Da questo punto di vista i dati forniti dall'ISTAT e dall'Annuario Statistico Regionale della Lombardia indicano che a livello di Nord-Ovest, in Lombardia opera il 60,2% dei lavoratori con una posizione professionale indipendente (poco più di 1 milione rispetto agli 1,7 milioni di tutto il Nord-Ovest) e sono attive il 62,5% delle imprese operanti nel Nord-Ovest con massimo 9 addetti. Dato che i due dati coincidono è possibile calcolare rapidamente l'entità evasa ipotizzata per la regione Lombardia. Sapendo che il gettito evaso del Nord-Ovest è il 26% del totale nazionale, abbiamo ipotizzato che il rapporto sia il medesimo anche per quanto concerne la base non dichiarata. Di questo 26%, rispettivamente pari a 9,994 miliardi di euro e 60,26 miliardi, il 60% circa (coerentemente con quanto ipotizzato) sarebbe da attribuire alla regione Lombardia. Il dato però appare però eccessivo se posto in relazione con i risultati dello studio svolto dall'Agenzia delle entrate nel 2006 con riferimento all'imposta dell'IRAP [Pisani e Polito 2006]. All'interno dello studio in questione la media evasa in Lombardia tra il 1998 e il 2002 risultava essere poco più del 44% della cifra evasa nel Nord-Ovest. Purtroppo, l'assunzione che il

rapporto sia il medesimo anche per l'IVA non sarebbe suffragata da alcuna ricerca. Pertanto, anche per ridurre il possibile errore, all'interno del nostro studio assumiamo che il gettito IVA evaso in Lombardia stia a metà tra le due cifre precedentemente definite per un valore di circa 5,2 miliardi (e nel caso della base imponibile di circa 31,3 miliardi). Nel caso dell'IRAP invece, ipotizziamo che i "rapporti di forza" tra le regioni si siano mantenuti costanti nel tempo (ipotesi anche questa abbastanza forte) e pertanto assumeremo nel nostro studio che il 44% degli 1,8 miliardi di gettito evaso sia da attribuire alla Lombardia (vale a dire 790 milioni di euro).

L'indicatore di rischio di evasione.

Nella fase successiva dello studio, per determinare le differenze a livello territoriale faremo uso di un indicatore di rischio di evasione fiscale. Sottraendo la ricchezza dichiarata con il benessere effettivo diventa possibile classificare i territori in funzione dello scarto esistente tra risorse e costi effettivamente sostenuti. L'obiettivo, quindi, è di calcolare la differenza tra i redditi disponibili e la spesa complessiva dichiarati dalla popolazione a livello territoriale (regione, provincia o comune). Il meccanismo quindi risulta essere simile a quello di un bilancio, da un lato calcoliamo tutte le entrate della popolazione (reddito) e dall'altro individuiamo un paniere di voci che rappresentano le principali spese sostenute dai cittadini (uscite). All'intero del nostro studio, inoltre, ipotizziamo che il livello di risparmio medio delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Lodi sia il medesimo all'interno di tutte le realtà considerate e pertanto tutti debbano sottostare al medesimo vincolo di bilancio (il reddito), senza poter attingere in maniera superiore ad altri comuni a risparmi bancari.

In questo modo, diventa possibile sottrarre il valore della spesa sostenuta ai redditi, ordinando le aree in base a tale differenza. Valori altamente positivi sono indicatori del fatto che, all'interno di quel territorio, il reddito dichiarato al fisco è superiore alle spese effettivamente registrate. Al ridursi di questa differenza (soprattutto nel caso diventi un valore negativo), il rischio di evasione aumenta, in quanto il livello di spesa/benessere effettivo della popolazione tende ad essere troppo vicino (se non superiore) al reddito/ricchezza dichiarato. Ovviamente, dato il periodo di forte crisi economica uno scarto negativo potrebbe denotare non solo un rischio di evasione quanto l'erosione del risparmio privato. Per attenuare questo rischio, abbiamo calcolato questo indicatore all'interno delle province della regione Lombardia e dei comuni della provincia di Lodi, ipotizzando quindi che le realtà considerate si caratterizzino per un contesto economico simile.

Indicatori di ricchezza e di benessere utilizzati

Ricchezza (entrate)	Benessere (uscite)
1 Reddito IRPEF 2009/2010 (dati Ministero dell'Economia e delle Finanze)	1 Consumi finali interni per beni e servizi (senza alimentari). 2009/2010 per dichiarante (Ist. Tagliacarne-ASR Lombardia).
	2 Consumo di gas naturale (metri cubi da 38,1 MJ) 2009/2010 per dichiarante. (dati Ministero dello Sviluppo Economico).
	3 Consumo di benzina e gasolio su rete ordinaria 2009 per 1000 dichiarante reddito Irpef (dati Ministero Sviluppo Economico)
	4 Tonnellate di rifiuti prodotti 2009/2010 ogni dichiarante (dati ISTAT).
	5 Euro per dichiarante reddito Irpef relativo al costo della gestione dei rifiuti 2009/2010 (dati ARPA Lombardia)
	6 Auto immatricolate 2009/2010 ogni dichiarante (dati ACI).
	7 Auto dai 2500 cc 2009/2010 ogni 1000 dichiarante (dati ACI).
	8 Compravendita immobili residenziali ogni 1000 dichiarante reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI)
	9 Compravendita immobili commerciali e produttivi ogni 1000 dichiaranti reddito Irpef 2009/2010 (banca dati OMI)
	10 Depositi bancari per dichiaranti 2009/2010 ogni 1000 dichiaranti reddito Irpef (dati Banca d'Italia).

La presenza di comuni o province con scarti positivi ci porta ad ipotizzare che il fatto di vivere al di sopra di quanto dichiarato al fisco (rappresentato dalla presenza di uno scarto negativo) sia un indicatore abbastanza credibile di evasione fiscale. Inoltre, per testare la bontà dell'indicatore di benessere creato, osserveremo il grado di associazione di questo indicatore con alcuni che la letteratura ha sottolineato essere correlati con il livello di evasione a livello territoriale.

Nella prima parte dello studio, analizzeremo il fenomeno a livello provinciale focalizzandoci sulle province della regione Lombardia. Successivamente, il medesimo studio verrà proposto anche a livello comunale con riferimento ai principali comuni della provincia di Lodi. Purtroppo, non è stato possibile definire un indicatore di benessere economico misurato da indicatori identici per tutti i livelli territoriali considerati. Infatti, la ricchezza di informazioni varia, anche se in modo contenuto tra l'analisi a livello provinciale e quella a livello comunale.

Per quanto riguarda l'indicatore di ricchezza dichiarata (indicatore comune sia a livello provinciale che comunale), è stato fatto riferimento al valore del reddito Irpef fornito dal Ministero dell'Economia e della Finanza a livello comunale. La scelta di questo indicatore è dettata dalla volontà di usare un dato che definisca la ricchezza dichiarata dai cittadini di un territorio e che risenta nelle stime della presenza del fenomeno dell'evasione fiscale. Per quanto concerne, invece, il dato relativo al benessere reale del territorio è stato fatto uso di diversi indicatori. Prima di esplicitare le procedure utilizzate per creare un indicatore sintetico a partire da questi, verranno

definiti brevemente gli indicatori utilizzati. Inoltre, altro aspetto necessario da sottolineare concerne l'anno di riferimento dei dati utilizzati. Nonostante, siano già disponibili dati più aggiornati per quanto concerne diversi degli indicatori, per coerenza con il dato dell'Irpef a disposizione solo fino al 2010, per tutti gli ambiti è stato fatto uso al massimo del dato relativo al 2010.

L'indicatore di benessere a livello provinciale

A livello provinciale, sono stati utilizzati 10 indicatori di benessere individuale. In primo luogo, abbiamo fatto riferimento ai dati forniti dall'Istituto Tagliacarne per quanto concerne i consumi relativi al 2010, escludendo però il dato relativo ai consumi famigliari in quanto la letteratura ha mostrato essere. Altro dato utilizzato è quello fornito dalla Banca d'Italia per quanto concerne i depositi bancari in possesso dei cittadini residenti nell'area. Inoltre, per evitare che il dato possa risentire della presenza di spese improvvise che potrebbero aver ridotto momentaneamente il livello di benessere degli individui (distorcendo, quindi, il nostro risultato) abbiamo fatto uso del dato relativo ai depositi del 2009 e del 2010. Per quanto concerne la stima dei consumi, al fine di utilizzare anche un dato che non sia il prodotto di stime, ma sia reale, sebbene indiretto, è stato fatto uso del dato relativo ai rifiuti prodotti a livello comunale nell'anno 2009 e 2010. Relativamente al medesimo tema è stato utilizzato il dato relativo ai costi che a livello locale devono essere sostenuti per la gestione dello smaltimento dei rifiuti. Sempre per quanto concerne la stima dei consumi a livello provinciale è stato fatto uso del dato relativo ai consumi di gas e di benzina su rete stradale locale. È stato evitato il dato relativo ai consumi di benzina su rete extraurbana e autostradale in quanto non tutte le province ne sono dotate e soprattutto la probabilità che l'auto circolante non appartenga a soggetti residenti in quella provincia è molto più elevata. Altro indicatore utilizzato è quello relativo al numero di autovetture per provincia di immatricolazione. Inoltre, nel caso delle autovetture è stato inserito tra gli indicatori anche il dato relativo al possesso di auto di grossa cilindrata (al di sopra dei 2.500 cc) per definire la presenza dei beni di lusso a livello territoriale.

Data l'importanza del settore immobiliare nel mercato italiano sono stati utilizzati due indicatori rivolti alla rilevazione di tale fenomeno. Il primo indicatore registra l'andamento del volume della compra-vendita degli immobili di tipo residenziale a livello provinciale, il secondo il dato relativo ai volumi della compra-vendita degli immobili di tipo commerciale e produttivo. Ultimo indicatore utilizzato al fine di calcolare anche se in modo indiretto il livello dei risparmi posseduti dai soggetti a livello provinciale è il dato relativo al livello medio dei depositi pro-capite.

Tutti gli indicatori presenti, quando i dati lo permettevano, sono stati calcolati facendo una media tra il dato del 2009 e quello del 2010. Questo per evitare che il risultato fosse distorto da variazioni

temporanee a livello territoriale. Inoltre, per rendere omogenei i risultati, i valori sono stati rapportati al numero di dichiaranti reddito IRPEF nel territorio.

Tutte le variabili sono state standardizzate in modo che presentino la medesima media e la medesima varianza e, soprattutto, in modo che non risentano della differente unità di misura che rappresentano. Inoltre, per definire l'indicatore di benessere (prodotto di 10 item), è stata calcolata la media tra i diversi item all'interno del medesimo territorio. Grazie all'indicatore di rischio di evasione diventa possibile stimare il livello di evasione fiscale nelle singole realtà considerate senza dover ipotizzare che la propensione all'evasione sia omogenea tra le province o tra i comuni considerati.

Prima di mostrare i risultati relativi alla stima del rischio di evasione e la relativa classe di rischio é doveroso sottolineare un aspetto fondamentale per comprendere la natura del dato ottenuto. Il valore ottenuto relativo al rischio di evasione non può essere considerato come valido in sé, ma come il prodotto degli item presi in considerazione soprattutto per calcolare il livello dei consumi medi a livello territoriale. Questo significa che se un altro ricercatore facesse uso di dati differenti potrebbe ottenere risultati differenti. Nel caso di questo studio é doveroso sottolineare come il numero di aspetti presi in considerazione sia nettamente superiore agli altri studi condotti sul tema e soprattutto vada a coprire molte delle voci che compongono la spesa delle famiglie Lombarde.

Item che compongono l'indicatore di rischio di evasione

Provincia	dichiaranti IRPEF	Irpef/dichiaranti	Consumi/dichiaranti	Consumo gas (m3 per dichiarante)
Brescia	687275	22573	24839	3711
Sondrio	102494	21802	26893	645
Mantova	240014	21944	21792	25937
Bergamo	612741	23567	22400	5324
Cremona	213378	22804	23148	5384
Como	331616	24364	23421	4536
Varese	503889	24365	23405	5051
Pavia	326684	23377	21839	12441
Lodi	133204	23414	22539	14595
Lecco	200362	24992	21265	4321
Milano e Brianza	2386195	28714	30469	4838
	Consumo benzina rete ordinaria (tonn. 1000 dich)	rifiuti/dichiaranti (tonn.)	Costo gestione rifiuti (euro per dichiarante)	auto/dichiaranti
Brescia	307	1.08	201.9	1.42
Sondrio	324	0.82	200.2	1.46
Mantova	277	0.95	173.1	1.39
Bergamo	288	0.80	176.6	1.36
Cremona	258	0.85	165.3	1.25
Como	279	0.84	186.6	1.42
Varese	282	0.82	177.0	1.37
Pavia	259	0.94	172.0	1.29
Lodi	247	0.77	149.5	1.21
Lecco	279	0.79	171.5	1.34
Milano e Brianza	259	0.82	180.5	1.22

	Auto > 2500 cc (1000 dichiaranti)	compravendita residenziale (1000 dich.)	Compravendita commerc. e produt. (1000 dichiaranti)	depositi/dichiaranti
Brescia	56.72	5.15	1.95	29352
Sondrio	43.91	5.01	1.02	29660
Mantova	48.42	4.28	1.24	22671
Bergamo	47.07	5.56	1.83	30271
Cremona	38.46	4.65	1.17	22272
Como	42.81	5.31	1.43	26648
Varese	41.65	5.25	1.54	25690
Pavia	35.09	5.47	1.25	22799
Lodi	34.93	5.46	1.42	22739
Lecco	40.33	5.02	1.47	28813
Milano e Brianza	46.55	5.49	1.84	57109

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

La tabella sottostante mostra i valori ottenuti per quanto concerne il rischio di evasione. Le stime rilevano come la maggiore propensione all'evasione risulti interessare la provincia di Brescia e con valori molto simili la provincia di Sondrio. Osservando il dato prodotto è possibile notare come siano quattro le realtà maggiormente interessate dal fenomeno, almeno in termini comparati.

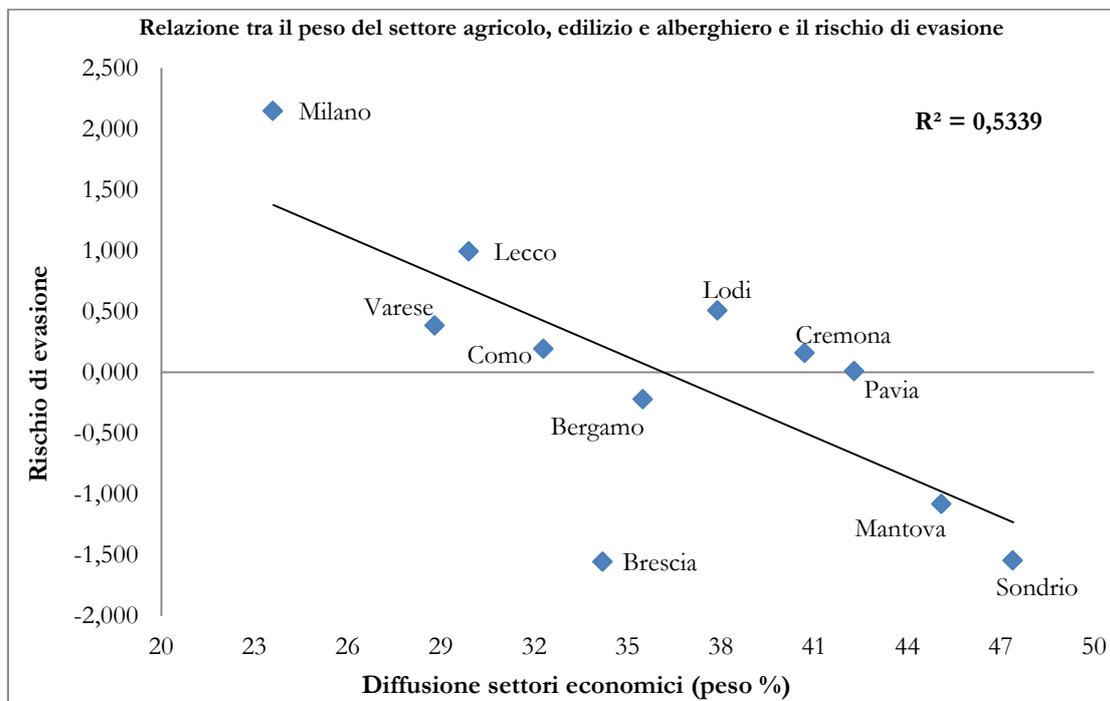
Oltre alle realtà già presentate, risultano caratterizzarsi per una significativa tendenza ad un livello dei consumi mediamente superiore al dato della ricchezza dichiarata anche la provincia di Mantova e di Bergamo. In linea con il vincolo di bilancio del reddito dichiarato risultano essere invece le province di Pavia, Cremona, Como e Varese. Le province di Lecco e di Milano (ricomprendendo anche il dato di Monza, al 2009/2010 impossibile da distinguere dalla provincia di Milano) invece risultano essere le realtà territoriali caratterizzate da una propensione all'evasione molto contenuta almeno in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale.

Indice del rischio di evasione e classe di rischio		
Provincia	Indice di Rischio di evasione	Classe di rischio
Brescia	-1.556	1
Sondrio	-1.544	1
Mantova	-1.080	2
Bergamo	-0.221	3
Pavia	0.010	4
Cremona	0.161	4
Como	0.194	4
Varese	0.384	4
Lodi	0.508	5
Lecco	0.995	5
Milano e Brianza	2.149	6

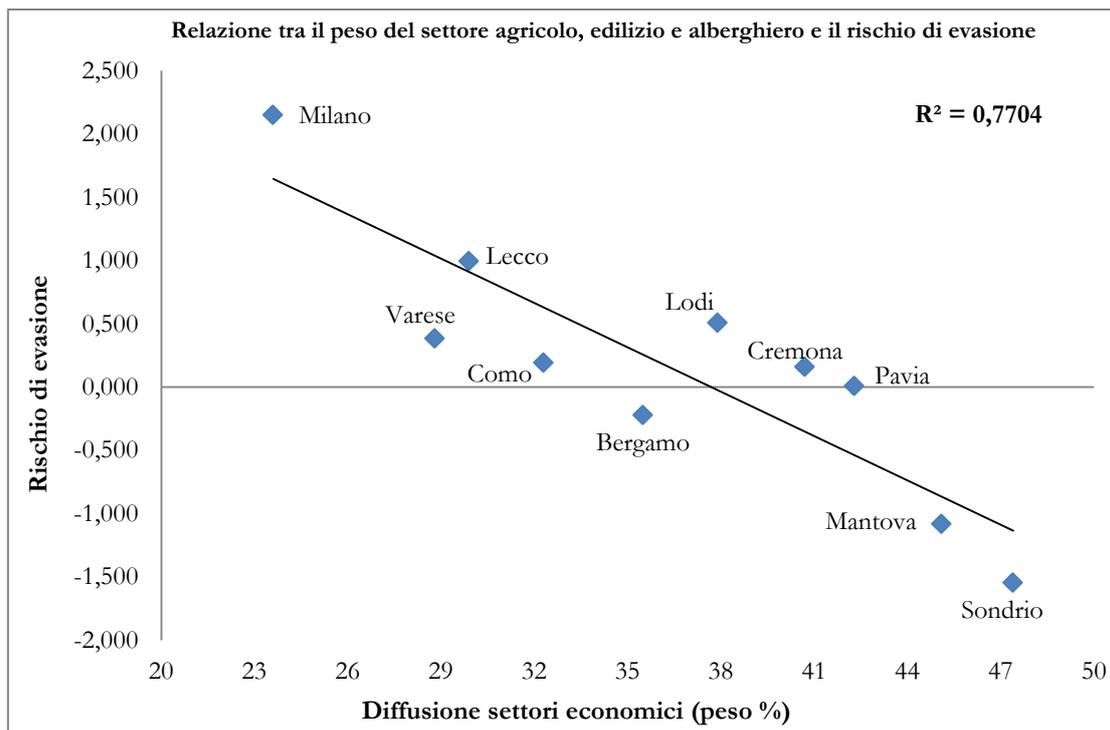
Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Per poter valutare la correttezza del dato è necessario però testare la bontà dell'indicatore prodotto. Nel nostro caso, il rischio di evasione sarà posto in relazione con la presenza a livello locale dei fattori che la letteratura ha individuato essere strettamente correlati con la propensione all'evasione.

Come si può osservare dalla figura sottostante, l'indicatore prodotto risulta essere fortemente correlato con la diffusione sul territorio dei settori economici rilevati essere maggiormente caratterizzati dalla presenza di economia sommersa e evasione: il settore agricolo, edilizio e alberghiero. Infatti, al crescere della presenza sul territorio di questi settori, il dato del rischio di evasione diventa sempre più negativo (indice di maggiore tendenza ad evadere). Da notare come la provincia di Brescia tenda a comportarsi (anche se in modo lieve, dato il livello elevato dell'R quadrato che rileva il grado di associazione esistente tra i due fenomeni presi in considerazione) da "outlier", vale a dire da caso predetto solamente in modo limitato dal modello. Infatti, eliminando tale caso, è possibile osservare come il valore dell'R-quadrato salga a livelli prossimi a 0,8 (valore molto elevato considerando che il valore massimo che può raggiungere è uno).

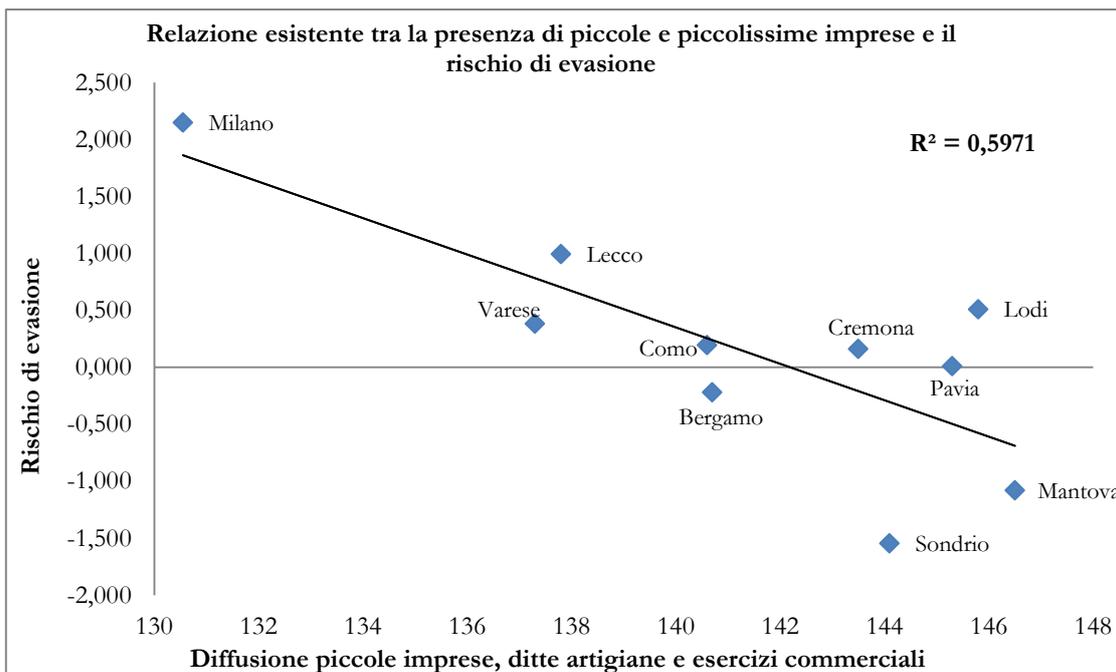


Fonte: elaborazioni IRES Morosini



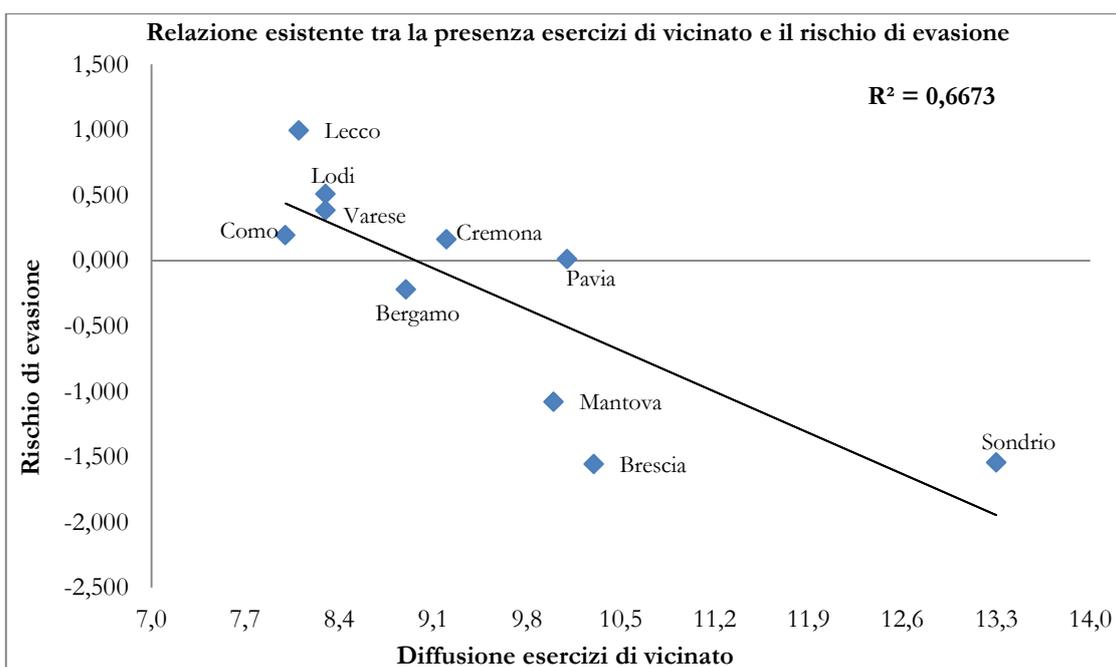
Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Lo stesso aspetto si rileva per quanto concerne il livello di associazione esistente tra il risultato rilevato del rischio di evasione e la diffusione a livello territoriale di piccole e piccolissime imprese e delle ditte artigiane. Infatti, escludendo il caso della provincia di Brescia, la relazione esistente tra questi due fenomeni conferma nettamente l'andamento rilevato dalla letteratura: all'aumentare della diffusione delle ditte artigiane e delle ditte di piccole e piccolissime dimensioni la propensione media provinciale all'evasione tende ad essere superiore.



Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Conferma alla letteratura relativa al tema dell'evasione e dell'economia sommersa viene anche dalla figura che pone in relazione la diffusione sul territorio dei piccoli esercizi di vicinato e la tendenza all'evasione fiscale (R quadrato pari a 0,67). In questo caso, è la provincia di Milano a mostrare un andamento diverso da quello predetto dal modello con una presenza di esercizi di vicinato molto superiore a quella che ci si dovrebbe aspettare data la tendenza all'evasione. Per questo motivo il dato di Milano non è stato considerato in questa figura.



Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Nella fase successiva verrà mostrato il valore medio del rischio di evasione all'interno di ogni cluster individuato nella prima sezione dello studio. In questo modo, oltre ad una ulteriore conferma della bontà dell'indicatore creato sarà possibile valutare l'efficacia dell'algoritmo utilizzato per individuare i diversi cluster (gruppi) presenti nella regione Lombardia. Per quanto concerne l'informazione relativa alle province presenti nei vari cluster rimandiamo alla sezione iniziale dedicata alle caratteristiche del sistema economico regionale. Anche in questo caso, dato il comportamento poco in linea con il modello prodotto, la provincia di Brescia non sarà inserita nelle analisi. In realtà, la presenza della provincia di Brescia nelle analisi sottostanti non mina la validità dell'indicatore creato (come già dimostrato dal valore dell'R-quadrato), ma semplicemente riduce le differenze esistenti tra i vari cluster. La decisione di escludere questo dato, quindi, ha solo la funzione di rendere più evidente la bontà dell'indicatore prodotto, omettendo l'unico dato che risulta comportarsi come un "outlier".

Per quanto concerne la diffusione di piccole e piccolissime imprese e attività economiche sul territorio, l'algoritmo utilizzato tende a raggruppare le province lombarde in tre gruppi (il terzo formato dalla sola provincia di Milano). In base al risultato è possibile ipotizzare che il rischio di evasione più limitato sia presente nel terzo gruppo, seguito dal valore del primo e infine dal dato del secondo gruppo (quello maggiormente caratterizzato dalla presenza di piccole e piccolissime imprese).

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Ditte individuali e personali	Diffusione artigianato	Esercizi di vicinato
1	Media	75,4	36,7	8,6
	Dev. Std.	1,8	1,9	0,9
2	Media	83,2	40,6	10,2
	Dev. Std.	1,4	2,5	1,9
3	Media	58,9	22,6	9,1
	Dev. Std.	-	-	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Confermando quanto ipotizzato, è possibile osservare come il dato più contenuto relativamente al rischio di evasione sia il valore registrato all'interno del terzo cluster (2,149), seguito dal dato riconducibile al primo (0,338) e per concludere il valore medio relativo al secondo gruppo (-0,389). Inoltre, la presenza di valori della deviazione standard contenuti sottolinea il livello di omogeneità dei dati presenti in ogni gruppo.

Rischio di evasione medio per cluster

GRUPPO		Rischio di evasione
1	Media	0,338
	Dev. Std.	0,505
2	Media	-0,389
	Dev. Std.	0,877
3	Media	2,149
	Dev. Std.	-

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Per quanto concerne la presenza dei settori a maggiore rischio di evasione, é possibile ipotizzare che i livelli più elevati di rischio di evasione si osservino in maniera crescente passando dal primo al terzo cluster individuato dall'algorithm.

Caratteristiche medie all'interno di ogni gruppo.

GRUPPO		Agricoltura	Edilizia	Alberghiero
1	Media	3,1	18,4	6,1
	Dev. Std.	1,7	2,4	0,8
2	Media	8,3	20,9	6,6
	Dev. Std.	2,0	3,3	0,6
3	Media	18,2	18,4	7,4
	Dev. Std.	2,9	0,8	2,6

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

Conferma della capacità dell'analisi di cluster di raggruppare correttamente le province in funzione delle caratteristiche del sistema economico, si osserva dalla tabella sottostante, all'interno della quale é possibile osservare come il dato medio relativo al rischio di evasione passi da un valore nettamente positivo (basso rischio di evasione) ad uno nettamente negativo (elevato rischio di evasione) tra il primo e il terzo gruppo.

Rischio di evasione medio per cluster

GRUPPO		Rischio di evasione
1	Media	0,931
	Dev. Std.	0,881
2	Media	0,144
	Dev. Std.	0,515
3	Media	-0,614
	Dev. Std.	0,831

Fonte: Elaborazione IRES Morosini su dati ASR Lombardia

La provincia di Lodi: l'indicatore di benessere a livello comunale

Quanto illustrato nella sezione precedente, riguardo la costruzione dell'indicatore di rischio di evasione a livello provinciale, verrà ora rivisto centrando l'analisi su un campione significativo di comuni della provincia di Lodi; questo ci permetterà di stimare il differente livello di rischio di evasione nelle singole realtà comunali e di tracciare le caratteristiche di alcune classi di comuni che risulteranno avere medesima propensione al rischio di evasione.

In base alla effettiva disponibilità di dati reperibili con dettaglio comunale, il livello di benessere medio territoriale, inteso alla stessa stregua di quanto illustrato in precedenza nell'analisi provinciale sebbene composto da alcuni items differenti, è stato determinato a partire da un set complessivo di 7 indicatori.

In analogia al modello sviluppato per la stima provinciale sono stati presi in considerazione il parco veicolare, le tonnellate di rifiuti prodotti e la consistenza dei depositi bancari, sempre normalizzando il dato rispetto al totale dei dichiaranti un reddito IRPEF.

Al fine di tenere in considerazione l'eventuale erosione del risparmio privato, abbiamo ritenuto corretto aggiungere inoltre la variazione dell'ammontare dei depositi, tra il 2010 ed il 2011; similmente per quel che concerne il parco veicolare circolante è stato considerato anche il trend 2010/2011, dato che ci fornisce di fatto un'informazione, sebbene indiretta, sul numero di vetture di nuova immatricolazione nell'anno di interesse.

Per perfezionare l'indice di benessere comunale abbiamo ulteriormente preso in considerazione le stime sulle quotazioni immobiliari a livello comunale, presenti nella banca dati dell'Agenzia del Territorio, sfruttando in particolare i dati messi a disposizione in base al tipo di destinazione d'uso degli edifici: residenziale e commerciale. Per ciascuna tipologia l'Agenzia del Territorio suddivide le informazioni in base all'area territoriale dove risulta ubicato l'immobile (centro storico, zona semiperiferica, periferica, suburbana e rurale) fornendo inoltre una quotazione massima ed una minima per ciascuna selezione. Per ciascun comune, quindi, è stato determinato il valore medio della quotazione immobiliare per ciascuna destinazione d'uso dell'immobile, a partire dall'insieme dei dati a disposizione nella banca dati dell'Agenzia del Territorio, con riferimento, per omogeneità temporale con i gli altri items che compongono l'indice, al secondo semestre 2011.

Il tema dell'evasione fiscale ha acquisito sempre più importanza negli ultimi anni; specialmente con la recente crisi economica e con l'avvento del "Governo dei tecnici" è stata inserita nella lista dei principali problemi da debellare. La lotta all'evasione si affianca quindi alla *spending review* e al miglioramento dell'efficienza del settore pubblico nel ricettario delle proposte per uscire dalla crisi.

Nonostante questo, quando si parla di evasione ci si riferisce ad un argomento complesso e soprattutto controverso. Per chi intende cercare di stabilirne l'entità, la grandezza e l'intensità un primo problema consiste nel cercare di circoscriverne i confini. Bisogna distinguere innanzitutto fra varie tipologie di attività che spesso vengono spesso confuse: attività illegali, informali e sommerse (Palmieri 2004, Monticelli 2005). Le prime riguardano la produzione di beni e servizi la cui vendita, possesso e distribuzione è proibita dalla legge. Le seconde riguardano per lo più la produzione di beni e servizi con l'obiettivo primario di generare ricchezza alle persone coinvolte. La terza è quella più strettamente connessa all'evasione e riguarda quelle attività che sono svolte clandestinamente per i svariati motivi: evasione fiscale per l'appunto, evasione contributiva, inosservanza della normativa civilistica sul lavoro o sulla sicurezza, mancato rispetto dei minimi salariali, orario di lavoro e mancata compilazione della modulistica amministrativa.

Ora che si sono tracciati i confini teorici si può dire che esistono principalmente due dei metodi di misura dell'evasione evasione fiscale: i metodi diretti e i metodi indiretti. I primi si basano principalmente su dati microeconomici che stimano direttamente il sommerso attraverso indagini campionarie su famiglie e imprese, o attraverso la vigilanza tributaria (auditing fiscale⁸). I secondi cercano di ricavare l'entità dell'economia sommersa attraverso modelli economici che captano i segnali che quest'ultima lascia in superficie (metodi monetari, indicatori globali) oppure indicatori che tengono conto della discrepanza fra aggregati di natura macroeconomica, come ad esempio discrepanza fra reddito e consumi o discrepanza fra dati statistici e dati fiscali. L'indicatore del rischio di evasione sarà quindi il risultato della discrepanza fra i redditi dei contribuenti e i loro consumi. Non essendoci delle indagini che vadano a raccogliere direttamente i dati di nostro interesse, la stima dell'indicatore verrà effettuata con dati provenienti da fonti differenti. Una volta standardizzati i dati verranno elaborati per ottenere l'indice desiderato. Questo tipo di indagine non è nuova e conta già diversi lavori successivamente citati dai quotidiani nazionali (si veda ad esempio le indagini svolte dal Centro Studi Sintesi e le relative pubblicazioni su *Il sole 24 ore*)⁹. Ciononostante, l'indagine condotta dall'istituto Ires risulta essere la prima ad addentrarsi a livello comunale. Quest'aspetto genera un determinato tipo di problematiche per quanto riguarda la reperibilità di alcuni indicatori di consumo che verrà affrontata nella parte successiva. Detto questo è utile sottolineare che il risultato che andremo ad ottenere è solamente un indice che ci dice quanto un comune, in media, può essere a rischio di evasione, rispetto agli altri comuni, utilizzando determinate voci di consumo. Proprio per questo è utile ribadire che se un comune dovesse

⁸ L'auditing fiscale è una metodologia che quantifica la percentuale di evasori guardando alla percentuale dei controlli con esito positivo, ossia in cui le dichiarazioni fiscali non risultano veritiere a seguito di accertamenti.

⁹ <http://www.centrostudisintesi.com/?p=2839>

riscontrare un elevato livello di rischio, non significherebbe che in quel comune siano tutti evasori ma semplicemente che vi è una propensione maggiore di riscontrare episodi d'evasione. Essendo una delle prime indagini svolte a livello comunale potrà sicuramente essere punto di partenza per indagini d'approfondimento successive.

L'indice di rischio di evasione

Come descritto nella precedente sezione introduttiva l'indice di rischio di evasione creato è composto in maniera duale da un set di indicatori riconducibili da un lato alla ricchezza dichiarata (reddito IRPEF¹⁰) dall'altra al grado di benessere di un determinato territorio. In quest'ultimo caso sono stati scelti differenti indicatori rappresentativi quali il numero di veicoli per dichiarante (media 2010/2011) e la variazione del parco veicolare tra il 2010 ed il 2011, i costi delle abitazioni in funzione della destinazione d'uso (residenziale, commerciale, terziario), le tonnellate di rifiuti prodotte sul numero di dichiaranti e i depositi bancari, utilizzati sia come importo medio normalizzato sul numero di dichiarazioni IRPEF nell'anno 2012, sia come variazione dello stesso indice tra il 2010 ed il 2011.

La banca dati ASR Lombardia ci ha fornito i dati comunali per quel che riguarda sia il parco veicolare circolante sia la produzione di rifiuti mentre; i dati sulle quotazioni immobiliari e quelli sui depositi bancari sono invece stati acquisiti rispettivamente dalle banche dati dell'Agenzia del Territorio e della Banca d'Italia. L'ammontare dei depositi su dichiarante se da un lato impone l'assunzione che la propensione media al risparmio sia uguale per tutti i comuni della provincia, dall'altro permette di controllare comunque l'entità complessiva del risparmio dei contribuenti; per cercare di tenere in considerazione il fenomeno del ricorso ai risparmi, abbiamo quindi utilizzato il dato relativo alla variazione dei depositi (normalizzati sul numero delle dichiarazioni irpef per ciascun anno) sempre tra il 2010 ed il 2011. La produzione di rifiuti è una voce indiretta ma comunque correlata ai consumi degli individui.

Al fine di garantire omogeneità statistica derivante dal minor numero di casi mancanti possibile, abbiamo limitato l'analisi a livello comunale ai soli enti (54 casi) con una popolazione residente superiore alle 1.000 unità.

Nella tabella seguente abbiamo riportato, a titolo esemplificativo i valori degli item che compongono l'indicatore di benessere/consumo per i principali comuni, da un punto di vista demografico, della provincia di Lodi.

¹⁰ I dati relativi alle dichiarazioni IRPEF sono stati scaricati dal sito del Ministero delle finanze e fanno riferimento all'anno 2011.

Item che compongono l'indicatore di ricchezza dichiarata e l'indicatore di benessere/consumo.
Comuni principali della provincia di Lodi.

	Irpef/ dichiaranti	Auto/ dichiaranti	Auto/ 100 dichiaranti <i>Var. 09/10</i>	Rifiuti/ dichiaranti	Costi Case	Costi Commer.	Costi Terziario	Depositi/ dichiaranti	Depositi/ dichiaranti <i>Var. 09/10</i>
Lodi	27.756	1,2	1,2	0,9	1.535	1.041	1.432	74.906	-21.686
Codogno	25.380	1,2	1,6	0,8	1.150	904	1.296	29.961	-261
Casalpusterlengo	23.574	1,1	1,4	0,7	1.133	925	1.269	21.256	779
Sant'Angelo Lodigiano	22.215	1,4	1,0	0,8	1.218	888	1.188	30.595	212
Lodi Vecchio	21.772	1,1	0,8	0,8	1.156	800	1.150	13.982	-888
Zelo Buon Persico	23.782	1,3	3,1	0,7	1.350	850	1.175	11.303	-6
Tavazzano con Villavesco	22.249	1,1	2,8	0,6	1.031	775	1.050	8.995	479
Mulazzano	22.920	1,2	1,4	0,7	1.320	775	1.050	11.296	910
Castiglione d'Adda	21.206	1,2	-0,5	0,7	938	675	950	21.903	-157
Borghetto Lodigiano	21.797	1,2	3,1	0,7	925	750	1.025	-	-
Massalengo	21.936	1,2	5,8	0,7	938	675	975	-	-
Somaglia	21.137	1,3	2,8	0,8	888	625	950	-	-
San Martino in Strada	23.748	1,3	1,7	0,7	1.000	800	1.075	-	-
San Rocco al Porto	21.962	1,3	1,3	0,6	1.075	675	950	-	-
Maleo	21.114	1,2	0,6	0,7	888	675	950	20.000	1.739

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Forniamo inoltre il dato puntuale del valore dei singoli elementi che compongono l'indicatore per quegli enti che, come vedremo in seguito, presentano secondo lo schema presentato in questa analisi la maggior propensione all'evasione.

Il set di variabili che compongono l'indicatore è stato quindi standardizzato ed è quindi stato determinato l'indice di rischio di evasione che, come descritto nel capitolo relativo agli indici provinciali, fornisce indicazioni, per singola realtà territoriale, riguardo lo scostamento tra la condizione di ricchezza dichiarata, rispetto al dato medio della totalità dei comuni considerati, e la condizione, sempre rispetto alla media, per quanto concerne invece i consumi.

Item che compongono l'indicatore di ricchezza dichiarata e l'indicatore di benessere/consumo.
I comuni della provincia di Lodi con maggior propensione all'evasione

	Irpef/ dichiaranti	Auto/ dichiaranti	Auto/ 100 dichiaranti <i>Var. 09/10</i>	Rifiuti/ dichiaranti	Costi Case	Costi Commer.	Costi Terziario	Depositi/ dichiaranti	Depositi/ dichiaranti <i>Var. 09/10</i>
Sant'Angelo Lodigiano	22.215	1,4	1,0	0,8	1.218	888	1.188	30.595	212
Crespiatica	20.656	1,3	4,3	0,7	875	725	975	-	-
Livraga	20.699	1,2	-	0,7	925	750	1.025	-	-
Senna Lodigiana	19.618	1,3	-0,2	0,6	844	638	950	-	-
Ospedaletto Lodigiano	21.273	1,3	3,8	0,8	908	700	950	-	-
Caselle Landi	20.843	1,4	1,5	0,7	858	638	950	-	-
Villanova del Sillaro	21.672	1,4	4,3	0,6	919	763	1.025	-	-
Guardamiglio	21.771	1,3	8,2	0,7	900	675	950	-	-
Lodi Vecchio	21.772	1,1	0,8	0,8	1.156	800	1.150	13.982	-888
Caselle Lurani	21.480	1,4	3,3	0,6	942	750	1.025	-	-
Marudo	20.986	1,2	1,0	0,6	908	750	1.025	-	-
Somaglia	21.137	1,3	2,8	0,8	888	625	950	-	-
Orio Litta	21.039	1,4	0,7	0,7	856	638	950	-	-
Valera Fratta	22.335	1,3	6,6	0,7	938	750	1.025	-	-
Turano Lodigiano	21.126	1,2	4,6	0,7	892	688	950	-	-

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

L'indice di rischio di evasione, per come è stato costruito, può perciò essere considerato come il risultato della differenza fra il reddito imponibile (standardizzato) e la media degli indicatori di consumo (standardizzati): valori negativi mettono di conseguenza in evidenza un maggior rischio di evasione. Il risultato del calcolo dell'indicatore e della relativa suddivisione in "classi di rischio" viene riportato nelle tabelle sottostanti. Minore è la classe, maggiore sarà il rischio di evasione fiscale.

Rischio di evasione e classe di rischio comunale. Comuni principali della provincia di Lodi.

	Rischio di Evasione	Classe di Rischio
Sant'Angelo Lodigiano	-1,125	2
Lodi Vecchio	-0,647	3
Somaglia	-0,545	3
Tavazzano con Villavesco	-0,049	4
Castiglione d'Adda	-0,394	4
Borghetto Lodigiano	-0,243	4
Massalengo	-0,176	4
Maleo	-0,363	4
Casalpusterlengo	0,058	5
Zelo Buon Persico	0,047	5
Mulazzano	0,025	5
San Martino in Strada	0,437	5
San Rocco al Porto	0,110	5
Codogno	0,876	6
Lodi	1,584	8

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

L'analisi, relativamente ai soli 15 comuni più popolati della provincia di Lodi, evidenzia in particolare il comune di Sant'Angelo Lodigiano quale realtà territoriale che necessita di maggior interesse (classe di rischio 2 e rischio di evasione pari a -1,125). In questo territorio infatti, a fronte di un importo ipref medio dichiarato di 22.215 euro (nella media rispetto agli altri comuni), risultano particolarmente elevati sia il dato relativo ai depositi bancari per dichiarante, sia il valore standardizzato dei veicoli circolanti sia, in generale, il valore delle quotazioni immobiliari. Similmente il calcolo dell'indice di rischio di evasione individua i comuni di Lodi Vecchio e Somaglia (entrambi classe di rischio 3) come territori nei quali, nonostante gli indicatori di benessere risultino in linea con gli altri comuni più popolati della provincia, il reddito medio irpef dichiarato è di contro piuttosto al di sotto della media.

Con riferimento agli indicatori utilizzati ed in termini comparati rispetto agli altri comuni, risultano inoltre interessati dall'intensità del fenomeno dell'evasione fiscale i comuni di Tavazzano con Villavesco, Castiglione d'Adda, Borghetto Lodigiano, Massalengo, Maleo, tutti caratterizzati da un indice di rischio inferiore allo zero e riconducibili alla classe di rischio 4, quella cioè caratterizzata da una più contenuta ma ancora rilevante propensione all'evasione fiscale.

Nel complesso quindi ben 8 dei 15 principali comuni del lodigiano risultano essere piuttosto a rischio, per quel che concerne il fenomeno dell'evasione, rispetto alla totalità dei 54 comuni presi in considerazione nell'analisi.

In base ai risultati raggiunti, risultano invece "virtuosi" i comuni di Codogno ed in particolare Lodi (rispettivamente classe di rischio 6 ed 8) che, a fronte di un reddito irpef per dichiarante piuttosto elevato (oltre 25.000 euro per Codogno e quasi 28.000 per Lodi) rispetto agli altri comuni del gruppo, presentano invece un set di items, atto a descrivere il grado di benessere/consumo, comparabile con gli altri territori.

Rischio di evasione e classe di rischio comunale.

I comuni della provincia di Lodi con maggior propensione all'evasione

	Rischio di Evasione	Classe di Rischio
Sant'Angelo Lodigiano	-1,125	2
Crespiatica	-1,023	2
Livraga	-0,906	3
Senna Lodigiana	-0,860	3
Ospedaletto Lodigiano	-0,825	3
Caselle Landi	-0,711	3
Villanova del Sillaro	-0,693	3
Guardamiglio	-0,677	3
Lodi Vecchio	-0,647	3
Caselle Lurani	-0,629	3
Marudo	-0,575	3
Somaglia	-0,545	3
Orio Litta	-0,492	4
Valera Fratta	-0,459	4
Turano Lodigiano	-0,428	4

Fonte: elaborazioni IRES Morosini

Considerando comunque la totalità dei 54 comuni della provincia di Lodi con più di 1.000 residenti risultano ben 9¹¹ i casi che ricadono nelle classi di rischio 2 e 3, quelle cioè caratterizzate da una più elevata propensione all'evasione fiscale. La prestazione peggiore, (classe di rischio 2) viene registrata nei comuni di Sant'Angelo Lodigiano (-1,125) e di Crespiatica (-1,023); sono già state fatte delle considerazioni riguardo Sant'Angelo Lodigiano, mentre per Crespiatica dobbiamo sottolineare come, a fronte di un reddito medio irpef dichiarato tra i più bassi della provincia (20.656 euro), gli indicatori di benessere utilizzati non rispecchino in egual misura questa condizione.

In ultima analisi, attraverso la tabella sottostante, mostriamo la distribuzione delle classi di rischio di evasione. Risulta particolarmente contenuta la percentuale (3,7%) di comuni che ricadono nella

¹¹ Sant'Angelo Lodigiano, Crespiatica, Livraga, Senna Lodigiana, Ospedaletto Lodigiano, Caselle Landi, Villanova del Sillaro, Guardamiglio, Lodi Vecchio, Caselle Lurani, Marudo, Somaglia.

classe di rischio 2, mentre nessun comune appartiene alla classe 1, quella con il più elevato rischio. In effetti la distribuzione dell'indicatore di rischio di evasione mostra come i risultati siano in effetti particolarmente centrati attorno al valore medio: oltre il 57% dei casi ricadono infatti nelle classi 4 e 5 e la variabile presenta una deviazione standard piuttosto bassa (0,74).

Complessivamente, comunque, alle prime tre classi, quelle cioè caratterizzate dalla più elevata propensione all'evasione, appartengono il 22,2 % dei comuni del lodigiano; il 35,2% degli enti analizzati sono inoltre contraddistinti da un contenuto, ma ancora rilevante, rischio di evasione e rientrano quindi nella classe 4.

Distribuzione classi rischio di evasione nei comuni della provincia di Lodi

Classe	%
1	0,0
2	3,7
3	18,5
4	35,2
5	22,2
6	9,3
7	3,7
8	7,4

Fonte: elaborazione IRES Morosini

Sottolineiamo ancora una volta come l'indicatore di rischio di evasione, e quindi la conseguente suddivisione in classi di rischio, hanno validità unicamente in termini comparati all'interno della provincia in esame, caratterizzata comunque, come descritto nella prima parte di questo rapporto, da una più contenuta propensione all'evasione rispetto alle altre aree lombarde.

Gli indicatori socio – economici e i bilanci comunali. Il problema della destinazione delle risorse recuperate dalla lotta all’evasione.

Premessa

In questa sezione tenteremo di contestualizzare l’analisi sul rischio di evasione fiscale nell’ambito del quadro socio-economico e alla luce delle dinamiche di bilancio degli enti territoriali della Provincia di Lodi. Ciò allo scopo di evidenziare punti di forza e di criticità del sistema e di fornire indicazioni riguardo l’impiego delle eventuali risorse derivanti dal recupero dell’evasione fiscale.

Il disagio e il peggioramento delle condizioni sociali di una quota significativa della popolazione, come conseguenza diretta o indiretta della crisi, sono empiricamente rintracciabili nella consistenza e nell’evoluzione temporale di un’ampia gamma di indicatori sociali.

Le problematiche economico-sociali relative al territorio della provincia di Lodi, quindi, sono state tracciate sulla base dell’analisi di due distinte aree tematiche: il “Potere di acquisto, il risparmio ed il reddito delle famiglie” e l’“Inclusione sociale”.

Congiuntamente l’analisi ha preso in considerazione anche i rendiconti dei Comuni per il periodo 2009 – 2012 facendo riferimento anche ai dati più recenti, anche se ancora non disponibili per tutti i comuni, riportati nei bilanci di previsione 2013. Se infatti da un lato il livello delle aliquote legali applicate al prelievo fiscale, così come la struttura tributaria (intesa anche come indicatore di progressività fiscale), vengono spesso individuate nella letteratura specifica come cause legate all’evasione, è pur vero che la capacità di recupero dell’evasione stessa e le maggiori risorse a disposizione degli enti potrebbero, o meglio dovrebbero, garantire una minore pressione fiscale e contributiva oltre che consentire una più facile applicazione dei criteri di progressività.

Le conseguenze legate all’evasione, infatti, sono comprensibilmente un pesante onere in termini di perdita di gettito erariale/contributivo, concretizzandosi quindi in una più limitata disponibilità di risorse da destinare alla spesa pubblica nonché in maggiori difficoltà, per i Comuni, nel tentativo di rispettare i vincoli di bilancio. Per ciò che concerne la spesa pubblica, inoltre, sono gli elementi qualitativi a subire le principali conseguenze negative della base imponibile “sommersa” con particolare riferimento alle risorse stanziare per gli investimenti e alla spesa per i servizi sociali in senso stretto e, più in generale, destinata al welfare “allargato”, comprensivo di spesa per la cultura, istruzione, sport e tempo libero. Inoltre la perdita di gettito, preso atto che il rischio di evasione sia innanzitutto legato ad alcune specifiche categorie di contribuente, genera inevitabilmente problematiche equitative all’atto del prelievo fiscale, contrastando quindi gli obiettivi di redistribuzione, sia orizzontali che verticali, assegnati in origine al prelievo stesso.

Trasformazioni sociali e indicatori sulla crisi economica

La Provincia di Lodi, alla stessa stregua di altri territori lombardi è caratterizzata nell'ultimo decennio da importanti e profonde trasformazioni socio-demografiche, i cui effetti negli ultimi 3-4 anni sono stati amplificati e in parte "distorti" dalle rilevanti dimensioni assunte in questo territorio dalla crisi economica internazionale e dalle crescenti difficoltà degli enti territoriali di far fronte al fabbisogno di politiche sociali e socio-sanitarie, e per l'integrazione.

Le tendenze in atto mostrano che al progressivo invecchiamento della popolazione (in particolare si segnala, per il periodo 2003/2012, il forte incremento degli ultrasessantacinquenni, la cui incidenza sulla popolazione totale è cresciuta dal 7,9 al 9,2%), si accompagna ormai da anni la marcata crescita dell'immigrazione.

La popolazione straniera residente è infatti cresciuta tra il 2003 ed il 2011¹² da 6.859 a 25.162 unità, con un incremento del tasso di popolazione straniera residente di circa 7,7 punti percentuali, dal 3,4% all'11,1%); si deve sottolineare un rilevante incremento delle fasce d'età più basse (la classe d'età da 0 a 6 anni è cresciuta dal 6,2% a circa il 7,0%), il cui trend è da correlare in buona parte alla maggior presenza di famiglie immigrate nel territorio descritta in precedenza.

Incidenza popolazione ultra75enne sul totale della popolazione residente. Serie storica 2003/2012

	2012	2011	2010	2009	2008	2007	2006	2005	2004	2003
Bergamo	8,5	8,3	8,1	7,9	7,8	7,6	7,4	7,2	7,0	6,9
Brescia	9,1	8,8	8,7	8,5	8,4	8,2	8,1	7,8	7,7	7,5
Como	9,9	9,6	9,3	9,2	9,0	8,8	8,6	8,3	8,1	8,0
Cremona	11,1	10,8	10,6	10,5	10,4	10,3	10,1	9,8	9,7	9,5
Lecco	9,8	9,5	9,3	9,1	9,0	8,8	8,5	8,3	8,1	7,9
Lodi	9,2	8,9	8,7	8,5	8,5	8,4	8,3	8,1	7,9	7,9
Mantova	11,3	11,1	10,9	10,8	10,8	10,8	10,6	10,5	10,4	10,3
Milano (*)	10,3	9,8	7,7	9,3	9,1	8,8	8,5	8,3	8,1	8,0
Pavia	11,9	11,6	11,4	11,3	11,2	11,2	11,0	10,8	10,6	10,5
Sondrio	10,2	9,9	9,7	9,4	9,3	9,0	8,8	8,5	8,2	8,0
Varese	10,2	9,9	9,6	9,4	9,2	9,0	8,8	8,6	8,4	8,2
Lombardia	10,0	9,7	9,4	9,3	9,1	8,9	8,6	8,4	8,2	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

(*) compresa Monza e Brianza

L'analisi del livello di ricchezza a livello provinciale attraverso la consistenza del Prodotto Interno Lordo pro-capite dell'intera economia, aggiornati al 2011, colloca il territorio di Lodi al penultimo posto tra le province lombarde, nella graduatoria del Pil pro-capite, con circa 23.620 euro per abitate.

E' inoltre il trend 2010/2011 a delineare un particolare stato di sofferenza dell'area lodigiana: il Pil per abitante risulta infatti in contrazione nel biennio di quasi 9 punti percentuali, una prestazione

¹² Si è preferito utilizzare, per omogeneità del dato, il dato pre censuario aggiornato al 2011.

negativa più marcata di quella regionale (-8,4%). Occorre infatti tornare al 2003 per individuare nella provincia di Lodi un Prodotto Interno Lordo annuale pro-capite agli stessi livelli di quello registrato durante il 2011.

Prodotto interno lordo (PIL) dell'intera economia per abitante, a prezzi correnti (1). Italia, Lombardia e province lombarde. Anno 2011. Unità di misura: Euro.

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Varese	24.951,9	25.657,0	25.140,8	27.007,7	29.913,3	30.591,1	29.052,5	30.082,8	25.515,6
Como	23.571,6	24.161,6	23.735,9	25.326,7	28.241,9	28.906,0	27.534,3	28.459,5	25.073,8
Sondrio	23.296,1	24.297,1	24.895,0	26.684,4	29.291,4	30.449,5	30.415,0	30.840,2	26.446,9
Milano	35.547,2	35.865,3	35.776,0	37.763,1	37.519,6	38.030,7	36.706,5	37.031,4	36.199,6
Bergamo	26.243,8	27.859,5	28.099,6	30.601,9	32.112,0	32.528,0	30.791,7	31.691,8	27.899,3
Brescia	26.481,3	27.889,8	29.245,1	29.700,5	31.411,8	32.580,8	30.817,3	31.119,6	27.341,1
Pavia	22.609,9	23.296,4	23.763,5	24.856,6	26.709,9	27.507,4	27.345,3	28.066,2	22.132,3
Cremona	24.872,7	26.505,8	27.226,7	28.412,1	28.775,0	29.164,3	28.389,1	29.800,7	25.314,7
Mantova	29.088,8	30.151,8	30.034,9	31.953,5	32.048,1	33.085,6	31.897,1	32.596,8	27.951,7
Lecco	24.970,0	25.890,6	25.512,6	26.631,6	29.989,7	30.193,9	28.626,4	29.431,6	26.369,9
Lodi	23.624,3	24.836,3	24.275,9	26.511,3	26.764,0	27.192,7	25.816,1	25.945,5	23.620,2
Lombardia	29.508,1	31.044,6	31.153,3	32.130,7	33.121,8	33.749,4	32.401,2	32.979,9	30.218,7
Italia	23.181,3	23.902,6	24.281,2	25.031,6	26.175,9	26.326,0	25.365,0	25.726,5	23.238,8

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

(1) Dati ottenuti sommando al valore aggiunto ai prezzi base l'ammontare dell'IVA e delle altre imposte indirette nette gravanti sulle produzioni e sulle importazioni.

Le più recenti proiezioni Prometeia (giugno 2013) lasciano pensare che gli effetti della crisi nel territorio di Lodi siano stati e saranno ancora piuttosto rilevanti. Infatti, le proiezioni effettuate per il 2013 mostrano un'ulteriore riduzione del valore aggiunto dell'1,2%, un decremento più marcato rispetto al dato regionale (-1,0%), sebbene in linea con il trend stimato in altre province lombarde quali Como, Varese e Brescia.

L'occupazione, sempre secondo le medesime stime Prometeia, risulterebbe in calo dello 0,8% mentre crollano in maniera considerevole (-15,2%) le esportazioni di beni verso l'estero; si tratta in assoluto della peggior performance tra le province lombarde. In generale, infatti, l'economia regionale, secondo Prometeia, risulterebbe proprio trainata dal mercato estero durante il 2013, caratteristica alla quale si sottrae invece il territorio di Lodi

Le stime Prometeia relative dell'interscambio commerciale verso l'estero, purtroppo, risultano confermate dati Istat sull'Export, aggiornati al III trimestre 2013, che indicano in effetti una prestazione provinciale particolarmente negativa (-12,7%) rispetto allo stesso periodo del 2012

Variazioni medie annue di alcuni aggregati economici. Anni 2013

Tasso di crescita medio annuo				
Province Lombarde	Valore aggiunto (valori reali)	Esportazioni di beni verso l'estero (valori reali)	Spesa per consumi delle famiglie (valori correnti)	Occupazione
Varese	-1,2	2,7	0,6	-0,8
Como	-1,2	8,4	0,6	-0,8
Sondrio	-0,5	6,6	0,6	-0,3
Milano	-0,7	5,3	0,6	-0,4
Bergamo	-1,0	3,2	0,6	-0,7
Brescia	-1,2	2,8	0,6	-0,9
Pavia	-1,5	0,1	0,6	-0,9
Cremona	-1,8	-3,9	0,6	-1,0
Mantova	-1,7	2,6	0,5	-1,2
Lecco	-1,4	6,4	0,6	-0,9
Lodi	-1,2	-15,2	0,6	-0,8
Lombardia	-1,0	3,6	0,6	-0,7

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2011-2015 (giugno 2013)

I dati sia congiunturali, sia tendenziali, aggiornati al 3° trimestre 2013 sembrano comunque presentare deboli segnali di ripresa in tutta la Regione e, nel dettaglio, nel territorio di Lodi.

Il fatturato interno risulta infatti in crescita dello 0,86% anche se in misura minore rispetto allo stesso indicatore riferito al II trimestre, mentre risulta pressoché invariato il dato congiunturale. In base alle informazioni elaborate da Unioncamere Lombardia sussistono segnali di ripresa anche per quel che concerne il fatturato esterno, con una variazione tendenziale positiva del 12,1% rispetto allo stesso periodo del 2012.

L'indagine campionaria conferma il dato positivo della produzione manifatturiera locale che si attesta ad un più 5% rispetto a 3° trimestre 2012.

Negativo invece è il dato relativo alle imprese attive nel lodigiano durante il 4° trimestre 2013, pari a 15.376, in calo sia a livello tendenziale (-341 unità rispetto allo stesso periodo del 2012) che congiunturale rispetto al trimestre precedente (-128 unità).

L'analisi dei dati Istat relativi all'occupazione mostrano inoltre quanto il mercato del lavoro provinciale abbia subito, più degli altri territori regionali, gli effetti della crisi degli ultimi anni senza alcun cenno evidente di ripresa durante tutto il periodo.

In effetti la contrazione più consistente del numero di occupati si è registrata nella provincia di Lodi tra il 2010 ed il 2011 (-5mila posti di lavoro) biennio nel quale, di contro, in quasi tutti gli altri territori provinciali si assisteva ad una nuova crescita dell'indicatore. Anche per il 2012, di fatto, il numero di occupati (94mila) si mantiene ampiamente al di sotto del dato 2009 (102mila).

Il tasso di disoccupazione è costantemente cresciuto dal 3,7% del 2008, anno in cui risultava tra i più bassi della regione, fino all'8,4% nel 2012 attestandosi ben al di sopra del dato medio lombardo pari al 7,5%.

Indicatori sulle forze lavoro in Provincia di Lodi

Valori medi annui (migliaia)	2008	2009	2010	2011	2012
Occupati	99,9	101,9	98,2	93,2	94,3
In cerca di occupazione	3,8	5,8	6,0	6,0	8,7
Inattivi (15-64 anni)	44,9	43,7	48,6	53,5	49,4
Forze Lavoro	103,7	107,7	104,2	99,2	103,0
Tassi specifici (%)					
Tasso di attività (15-64 anni)	69,5	70,8	67,8	64,8	67,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,9	66,9	63,9	60,8	61,8
Tasso di inattività (15-64 anni)	30,5	29,2	32,2	35,2	32,5
Tasso di disoccupazione (su Forze lavoro)	3,7	5,4	5,7	6,1	8,4
Tasso di attività (15-24 anni)	36,3	35,9	36,3	36,2	38,5
Tasso di disoccupazione (15-24 anni)	13,9	16,1	22,5	7,8	25,9

Fonte: dati Istat

Significativo inoltre il dato relativo al tasso di disoccupazione giovanile che sempre nel 2012 raggiunge nella provincia in esame il 25,9%, con una crescita di circa 12 punti percentuali rispetto al 2008.

Appare comunque evidente come, almeno in parte, il trend del tasso di disoccupazione sia legato all'effetto del "lavoratore aggiuntivo". Un numero consistente di soggetti precedentemente inattivi si affacciano, infatti, a causa di necessità personali e familiari, in maniera copiosa sul mercato del lavoro facendo quindi aumentare vertiginosamente il tasso di disoccupazione.

Osservando i dati relativi alle condizioni sociali, nella provincia di Lodi il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici risulta in assoluto il più basso a livello regionale, pari a 14.290 euro nel 2011, piuttosto distante dai 20.465,5 rilevati a livello regionale. Peraltro tale indicatore subisce nella provincia una flessione significativa del 6,5% tra il 2008 ed il 2011, la peggior prestazione rispetto agli altri territori lombardi.

Reddito lordo disponibile pro-capite delle famiglie. Italia, Lombardia e province lombarde.

	2004	2008	2009	2010	2011	Var. 04/11	Var. 08/11	Var. 10/11
Varese	16.189,0	17.569,1	16.486,2	16.735,3	16.887,5	4,3	-3,9	0,9
Como	15.150,9	16.535,9	15.432,5	15.643,7	15.882,0	4,8	-4,0	1,5
Sondrio	17.201,9	19.841,6	18.529,4	18.885,7	19.280,5	12,1	-2,8	2,1
Milano	24.516,1	26.140,3	25.798,1	25.608,4	25.866,7	5,5	-1,0	1,0
Bergamo	15.942,2	17.251,6	16.230,8	16.441,5	16.819,2	5,5	-2,5	2,3
Brescia	16.007,9	17.383,5	16.086,8	16.240,6	16.536,5	3,3	-4,9	1,8
Pavia	16.706,9	18.246,7	17.052,9	17.258,4	17.346,0	3,8	-4,9	0,5
Cremona	16.877,1	18.453,6	17.253,7	17.477,2	17.748,7	5,2	-3,8	1,6
Mantova	16.989,7	18.170,7	16.936,3	16.917,5	17.186,2	1,2	-5,4	1,6
Lecco	15.584,0	17.090,9	16.044,8	16.355,6	16.697,9	7,1	-2,3	2,1
Lodi	13.691,1	15.278,5	14.148,4	14.116,3	14.290,1	4,4	-6,5	1,2
Lombardia	19.509,6	20.983,1	20.148,6	20.187,1	20.456,5	4,9	-2,5	1,3
Italia	16.114,0	17.525,0	16.964,2	17.072,7	17.336,6	7,6	-1,1	1,5

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne. Aggiornamento giugno 2013.

Nel 2012 l'importo medio lordo totale per giornata lavorativa dei lavoratori dipendenti (addetti privati non agricoli assicurati presso l'Inps) della Provincia di Lodi era pari a 87,0 euro giornalieri. Tale importo è in linea con quello della provincia di Como (87,2) e appena inferiore a quello dei territori di Bergamo (88,5 euro), Varese (89,7 euro) e Lecco (89,8 euro). Le prestazioni relative alla provincia di Milano non sono infatti direttamente comparabili con quelle del territorio di Lodi, così come il dato regionale trainato appunto dal risultato registrato da Milano.

Piuttosto bassa, invece, la paga base per operai ed impiegati, pari a 79,4 euro giornalieri, un valore tra i più bassi della regione superiore solo a quello registrato nei territori di Sondrio (78,0 euro) e Pavia (77,8 euro).

Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Importi medi per giornata lavorativa, anno 2012. Valori in Euro.

	Totale (*)	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Operai e Impiegati
Varese	89,7	74,1	94,2	203,1	395,3	83,1
Como	87,2	73,5	94,3	202,6	381,1	82,2
Sondrio	80,9	73,1	87,9	196,1	499,3	78,0
Milano	111,2	69,8	102,6	210,1	488,4	88,8
Bergamo	88,5	74,1	93,0	206,2	433,6	81,7
Brescia	84,7	74,4	91,6	201,9	379,7	81,0
Pavia	82,7	69,8	89,2	191,3	324,1	77,8
Cremona	85,3	74,6	90,7	200,5	404,2	80,8
Mantova	84,6	73,9	92,0	190,3	399,5	80,3
Lecco	89,8	78,4	94,7	202,5	407,0	84,9
Lodi	87,0	71,4	90,7	199,3	426,4	79,4
Lombardia	98,6	72,4	98,1	208,0	467,4	84,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS

(*) il totale comprende anche la categoria "apprendisti" ed "altro"

**Lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS.
Variazione % 2007/2012 degli importi medi per giornata lavorativa.**

	Totale (*)	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Operai e Impiegati
Varese	12,2	11,1	10,2	10,1	4,2	11,4
Como	11,9	10,1	11,1	8,3	10,7	11,2
Sondrio	14,5	13,1	12,0	10,0	2,9	13,5
Milano	9,9	8,3	9,9	8,2	2,3	9,8
Bergamo	13,6	10,9	11,0	8,8	7,9	11,8
Brescia	12,7	11,4	10,2	8,7	2,6	11,7
Pavia	11,8	10,7	8,2	9,5	-4,1	10,0
Cremona	13,9	13,0	11,3	11,2	14,5	12,8
Mantova	11,8	11,1	10,0	6,8	6,1	11,2
Lecco	12,4	11,3	10,6	10,2	13,8	11,6
Lodi	12,3	11,8	11,7	8,3	7,1	11,9
Lombardia	11,4	10,1	10,0	8,4	3,0	10,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS

(*) il totale comprende anche la categoria "apprendisti" ed "altro"

Gli importi medi delle pensioni di vecchiaia erogate agli anziani (oltre 65 anni) risultano comunque tra i più alti a livello regionale. Il valore medio dell'importo mensile lordo del totale dei trattamenti di anzianità e di vecchiaia risulta infatti nella provincia pari a circa 1.037 euro, un valore inferiore al dato medio regionale (1.054 euro), trainato dalle prestazioni di Milano, ma al di sopra del dato medio tutte le altre province se si escludono appunto Milano e Monza-Brianza.

Di contro però, in base alle elaborazioni sui dati Inps il grado di copertura delle pensioni a livello provinciale (totale trattamenti di anzianità, vecchiaia e prepensionamenti rispetto alla popolazione anziana) risulta nel lodigiano (702,8 trattamenti pensionistici ogni 1.000 anziani residenti) particolarmente inferiore al dato medio regionale (762,9) e di fatto la peggior prestazione della Lombardia dopo quella rilevata per Brescia (679,6).

Pensioni di vecchiaia erogate dall'INPS agli anziani.

Tasso ogni 1.000 anziani residenti, per sottocategoria, provincia e sesso. Anno 2012

	Totale Vecchiaia, di cui			Anzianità			Vecchiaia		
	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Varese	707,6	934,9	803,0	112,8	629,3	329,6	569,6	264,7	441,6
Como	692,9	906,7	782,9	102,0	594,9	309,5	578,6	289,8	457,0
Sondrio	615,3	837,0	708,1	82,9	524,2	267,7	522,4	290,3	425,2
Milano	639,4	951,5	768,7	96,0	574,2	294,0	518,0	319,0	435,6
Bergamo	669,4	1.056,7	833,4	71,4	661,7	321,3	585,9	313,2	470,5
Brescia	523,9	897,4	679,6	59,7	573,9	274,1	457,4	261,2	375,5
Pavia	633,9	844,8	720,2	92,1	550,7	279,8	523,8	268,7	419,4
Cremona	600,2	903,9	725,0	81,9	637,2	310,2	509,0	239,4	398,2
Mantova	651,9	915,1	760,4	101,6	621,5	315,8	547,7	273,3	434,6
Lecco	711,6	944,5	810,5	78,7	656,1	323,9	615,7	244,3	457,9
Lodi	571,9	885,2	702,8	67,6	638,6	306,0	491,5	216,2	376,5
Monza-Brianza	655,7	933,0	773,7	88,4	596,2	304,3	540,9	271,7	426,4
Lombardia	638,7	936,3	762,9	88,6	597,5	301,0	531,8	287,5	429,9
Nord	602,8	896,2	725,9	85,5	545,6	278,6	502,2	298,0	416,5

Fonte: Elaborazione su dati Inps

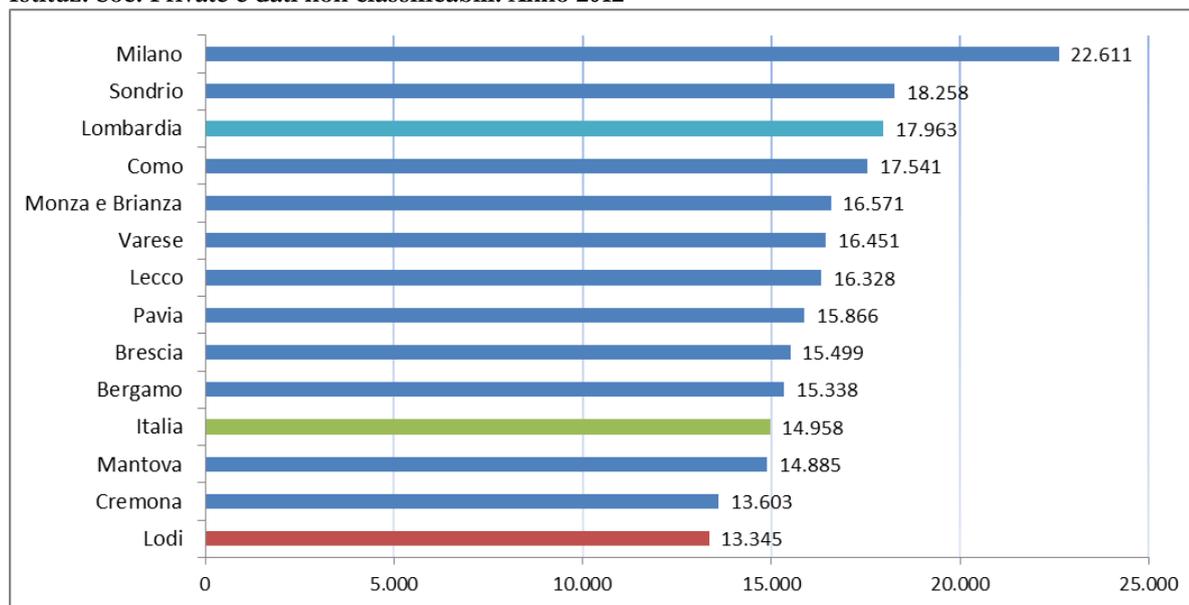
Importo medio pensioni di vecchiaia erogate agli anziani, per sottocategoria, provincia e sesso

	Totale Vecchiaia, di cui			Anzianità			Vecchiaia		
	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale	femmine	maschi	totale
Varese	662,4	1.380,9	1.013,5	1.133,1	1.610,8	1.515,9	551,9	825,3	620,7
Como	638,6	1.274,3	948,5	1.148,1	1.506,6	1.438,2	539,0	784,0	604,4
Sondrio	516,8	1.105,8	808,4	784,4	1.313,4	1.218,2	464,5	713,4	535,7
Milano	772,1	1.685,7	1.240,4	1.432,0	2.034,2	1.918,9	628,6	1.070,3	762,6
Bergamo	549,9	1.180,0	888,2	1.035,3	1.388,8	1.343,5	479,5	660,0	530,4
Brescia	577,1	1.229,0	936,1	966,0	1.419,5	1.361,9	518,9	769,7	591,6
Pavia	642,7	1.271,4	944,6	1.025,8	1.449,2	1.366,9	563,8	891,1	649,7
Cremona	612,6	1.266,1	947,6	1.031,1	1.425,4	1.364,1	535,6	819,0	605,7
Mantova	583,5	1.143,7	861,3	848,7	1.315,3	1.227,1	532,3	725,7	582,4
Lecco	606,4	1.414,8	1.006,6	1.194,3	1.629,2	1.568,4	516,5	828,2	587,1
Lodi	636,8	1.398,0	1.037,2	1.183,9	1.579,1	1.528,2	546,3	840,9	617,0
Monza-Brianza	676,0	1.490,1	1.093,6	1.268,0	1.757,4	1.675,8	555,2	901,7	649,1
Lombardia	667,0	1.422,7	1.054,0	1.203,6	1.669,7	1.589,7	561,2	891,9	653,5
Nord	638,2	1.315,4	989,0	1.063,2	1.551,7	1.464,7	551,8	846,1	640,2

Fonte: Elaborazione su dati Inps

Per quel che riguarda la graduatoria regionale relativa alla consistenza dei depositi delle famiglie consumatrici e delle istituzioni sociali, la provincia di Lodi mostra per il 2012 livelli di risparmio contenuti in soli 13.345 euro, la peggiore performance in assoluto peggiore tra le province lombarde. La consistenza media regionale, sebbene vada presa in considerazione la prestazione disomogenea di Milano, raggiunge invece i 17.963 euro pro-capite.

Depositi e risparmio postale per abitante: distribuzione per localizzazione della clientela. Famiglie Consumatrici, Istituz. Soc. Private e dati non classificabili. Anno 2012



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nonostante la bassa consistenza per abitante, la variazione annuale dei depositi nel biennio 2011/2012, pari ad un incremento del 13,4%, risulta per la provincia di Lodi comunque in linea con la prestazione regionale (+13,6%). Tale tendenza generale all'aumento dei depositi bancari e dei risparmi postali, in un periodo di crisi economica e di recessione, fornisce una chiara funzione segnaletica di quanto i comportamenti economici delle famiglie necessitino di complesse e specifiche analisi per essere spiegati in maniera esaustiva.

Depositi e risparmio postale per abitante: distribuzione per localizzazione della clientela. Famiglie Consumatrici, Istituz. Soc. Private e dati non classificabili

	2010	2011	2012
Varese	14.678,22	14.923,86	16.451,29
Como	15.968,58	15.862,23	17.540,94
Sondrio	16.405,80	17.271,40	18.258,27
Milano	19.793,44	19.256,42	22.610,67
Bergamo	13.704,53	14.062,10	15.338,48
Brescia	13.525,78	13.727,36	15.498,97
Pavia	14.210,25	14.154,36	15.866,34
Cremona	11.960,47	12.038,21	13.602,64
Mantova	12.821,48	12.874,62	14.885,29
Lecco	14.354,74	14.615,53	16.327,62
Lodi	11.364,08	11.771,17	13.345,40
Monza e Brianza	14.380,99	14.546,62	16.570,92
Lombardia	15.843,43	15.806,07	17.963,22
Italia	13.518,90	13.516,56	14.957,77

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

I rendiconti 2012 e i bilanci di previsione 2013 dei comuni della provincia di Lodi.

Nonostante la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, sotto forma della nuova IMU, lo sblocco delle aliquote dell'Addizionale Comunale all'Irpef, previsto dal D.L. n. 138/2011 a partire dal 2012, ed il conseguente aumento di gettito a disposizione dei comuni, gli impegni di spesa nelle funzioni collegate al welfare subiscono al contrario una marcata diminuzione.

Questo in estrema sintesi il dato che emerge dall'analisi dei rendiconti 2012 dei comuni del lodigiano, tendenza duramente confermata anche nelle scelte delle amministrazioni per quel che riguarda i bilanci di previsione 2013¹³. Tale orientamento, comunque, non risulta esclusivamente collegato alla provincia di Lodi, piuttosto invece appare ampiamente diffuso in tutta la regione Lombardia, e caratterizzare di fatto tutto il territorio nazionale.

Lombardia - Variazione tendenziale del gettito dell'Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori %.

	2010	2011	2012
Bergamo	5,5%	4,5%	14,9%
Brescia	2,9%	36,7%	48,0%
Como	2,0%	8,8%	54,0%
Cremona	8,4%	27,9%	31,5%
Lecco	2,8%	-3,3%	29,4%
Lodi	3,7%	3,4%	35,8%
Mantova	4,0%	3,4%	18,7%
Milano	4,2%	35,9%	47,9%
Pavia	3,1%	5,2%	30,1%
Sondrio	-1,4%	3,2%	6,0%
Varese	9,4%	-1,6%	16,9%
Monza e Brianza	-0,4%	3,1%	16,9%
Fino a 1.000 Abitanti	2,7%	25,9%	46,0%
1.001 - 3.000 Abitanti	4,0%	5,6%	21,5%
3.001 - 5.000 Abitanti	4,2%	5,1%	19,8%
5.001 - 10.000 Abitanti	4,4%	2,3%	27,8%
10.001 - 20.000 Abitanti	3,8%	8,0%	36,8%
20.001 - 50.000 Abitanti	2,6%	5,3%	22,1%
Oltre 50.000 Abitanti	6,2%	53,8%	49,6%
Oltre 50.000 Abitanti (1)	6,2%	7,7%	36,2%
Lombardia	4,1%	14,9%	32,9%
Lombardia (1)	4,1%	5,9%	28,8%

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

(1) comune di Milano escluso

¹³I dati relativi ai bilanci di previsione fanno riferimento alle 53 amministrazioni comunali della provincia di Lodi per le quali è stato possibile acquisire il bilanci di previsione 2013. A livello regionale i risultati proposti nell'analisi dei documenti programmatici prendono in considerazione 1.304 comuni.

I dati riportati nella tabella precedente descrivono nel dettaglio l'andamento tra il 2011 ed il 2012 del gettito relativo all'Addizionale Irpef che cresce complessivamente per i comuni della provincia in esame da 10,2 a 13,9 milioni di euro; risulta quindi evidente come sussista per il territorio di Lodi un aumento tendenziale del 35,8%, ben più marcato di quello registrato mediamente in Lombardia (+28,8%)¹⁴.

Determinante in tal senso trend registrato nel comune di Lodi che nell'ultimo biennio per il quale si hanno a disposizione i certificati di conto consuntivo fa registrare un aumento del gettito dell'addizionale pari al 113,4%, pari ad una consistenza di quasi 1,7 milioni di euro aggiuntivi.

Fino al 2011, infatti, nel comune capoluogo veniva applicata l'aliquota unica dello 0,2% mentre nel 2012 e quindi nel 2013 si assiste, sebbene vengano introdotto criteri di progressività e fasce di esenzione, ad un marcato aumento del prelievo fiscale fino al massimo consentito dalle indicazioni ministeriali.

A livello pro-capite nel 2012 le amministrazioni comunali hanno accertato in media nella provincia, relativamente a questa imposta sul reddito, circa 63,2 euro per abitante, ben 16,4 euro in più rispetto all'anno precedente¹⁵.

Lombardia - accertamenti pro-capite Addizionale Irpef. Dati medi provinciali. Valori in Euro.

Province	2009	2010	2011	2012
Bergamo	45,9	47,9	49,5	57,5
Brescia	21,2	21,6	29,2	43,9
Como	31,7	32,1	34,6	54,1
Cremona	35,2	38,0	48,3	64,7
Lecco	40,7	41,5	39,9	52,3
Lodi	43,5	44,6	45,7	63,2
Mantova	46,1	47,6	48,9	59,2
Milano	33,5	34,6	46,5	71,5
Pavia	53,6	54,8	57,2	76,3
Sondrio	46,2	45,4	46,8	50,2
Varese	57,6	62,7	61,2	72,6
Monza e Brianza	64,1	63,3	64,6	76,4
Lombardia	40,2	41,5	47,2	64,2
Lombardia (1)	46,8	48,3	50,7	66,3

*Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali
(1) comune di Milano escluso*

Per il 2013, secondo quanto riportato nei documenti programmatici dei comuni della provincia, gli stanziamenti relativi all'addizionale Irpef hanno subito un ulteriore aumento del 21,9% che, in

¹⁴ si è scelto di utilizzare come termine di paragone il dato medio regionale normalizzato rispetto alle prestazioni del comune di Milano.

¹⁵ Si sottolinea la cautela con cui vanno confrontati tra loro i valori pro-capite, tra il 2011 ed il 2012. Se per il 2011 infatti la popolazione residente risultava quella stimata dall'Istat, per il 2012 sono stati utilizzati i dati aggiornati dopo il "censimento generale della popolazione" del 2011.

termini di spesa per il contribuente, si traduce in circa 13,2 euro aggiuntivi per ciascun residente. Nel comune di Lodi il trend 2012/2013 degli stanziamenti per questo capitolo di entrata raggiunge il 39,4%; si assiste quindi, tra il 2011 ed il 2013, ad un aumento degli stanziamenti relativi all'Irpef pari ad oltre il 210%.

Provincia di Lodi - Accertamenti pro-capite Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	34,4	30,0	31,1	38,9
1.001 - 3.000 Abitanti	31,8	33,1	35,3	45,9
3.001 - 5.000 Abitanti	60,0	62,7	61,4	63,1
5.001 - 10.000 Abitanti	55,6	58,6	58,2	88,4
Oltre 10.000 Abitanti (*)	59,2	60,0	60,5	71,3
Comune di Lodi	31,2	30,8	33,2	72,9
Provincia di Lodi	43,5	44,6	45,7	63,2

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

() comune di Lodi escluso*

Provincia di Lodi - Variazione tendenziale del gettito dell'Addizionale Irpef. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	-13,3%	5,4%	21,3%
1.001 - 3.000 Abitanti	5,6%	7,9%	28,7%
3.001 - 5.000 Abitanti	5,8%	-1,3%	1,5%
5.001 - 10.000 Abitanti	5,8%	0,0%	51,6%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	2,0%	1,2%	13,7%
Comune di Lodi	0,0%	8,7%	113,4%
Provincia di Lodi	3,7%	3,4%	35,8%

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

() comune di Lodi escluso*

Consistente inoltre la variazione positiva del gettito derivante dall'Imposta Municipale Unica 2012; secondo quanto riportato nei rendiconti comunali dei comuni del lodigiano, infatti, il passaggio da Ici ad Imu e la reintroduzione dell'imposta sull'abitazione principale hanno generato nel 2012 un maggior gettito di 11,4milioni di euro, pari ad un aumento tendenziale a valere sul 2011 del 32,6%. Considerando il parametro della spesa a carico del cittadino, nel 2012 ciascun residente nella provincia ha corrisposto in media alle amministrazioni comunali, 210,4 euro per l'Imposta Municipale Unica. Nonostante nell'ultimo biennio esaminato, attraverso la lettura dei certificati di conto consuntivo, il trend risulti particolarmente marcato, bisogna comunque evidenziare come il gettito pro-capite relativo all'Imposta Municipale Unica, calcolato in media per i comuni della provincia di Lodi, sia nel 2012 comunque inferiore rispetto a tutti gli altri territori lombardi.

Lombardia - Accertamenti pro-capite Ici/Imu (*). Dati medi provinciali. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	159,9	166,5	170,5	229,4
Brescia	184,5	179,6	186,6	254,8
Como	191,8	194,1	193,9	293,3
Cremona	146,7	144,1	143,7	228,8
Lecco	213,5	214,3	216,2	300,0
Lodi	146,6	149,1	155,8	210,4
Mantova	201,8	199,1	196,8	247,7
Milano	189,8	198,1	190,2	367,7
Pavia	146,1	146,3	148,7	216,0
Sondrio	249,2	251,4	264,5	283,1
Varese	159,7	159,2	155,8	229,5
Monza e Brianza	160,9	159,6	160,5	251,0
Fino a 1.000 Abitanti	203,8	209,8	218,5	275,7
1.001 - 3.000 Abitanti	178,4	179,3	188,2	230,3
3.001 - 5.000 Abitanti	168,8	170,0	170,0	212,3
5.001 - 10.000 Abitanti	154,9	157,4	158,8	209,3
10.001 - 20.000 Abitanti	158,9	157,9	160,9	221,8
20.001 - 50.000 Abitanti	168,5	168,0	169,7	246,0
Oltre 50.000 Abitanti	213,4	221,6	210,4	454,8
Oltre 50.000 Abitanti (1)	194,1	190,4	189,9	315,6
Lombardia	178,4	181,1	180,1	285,8
Lombardia (1)	169,7	169,7	172,0	238,6

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

(* per il 2012 si è considerato l'Imu in sostituzione dell'Ici; (1) comune di Milano escluso

Provincia di Lodi - Stanziamenti pro-capite da Ici/Imu (*). Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	205,6	220,9	199,5	265,7
1.001 - 3.000 Abitanti	144,4	150,2	163,0	178,8
3.001 - 5.000 Abitanti	152,3	150,7	150,0	142,0
5.001 - 10.000 Abitanti	103,1	103,2	103,5	163,0
Oltre 10.000 Abitanti (1)	132,8	135,7	145,5	237,9
Comune di Lodi	181,6	180,9	184,7	307,0
Provincia di Lodi	146,6	149,1	155,8	210,4

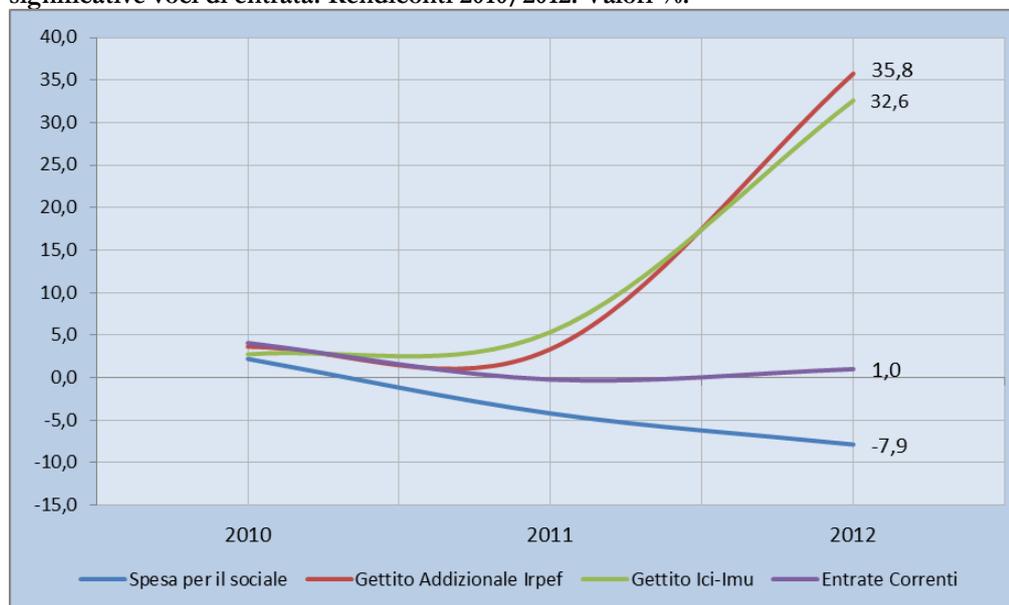
Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

(1) comune di Lodi escluso; (*) per il 2012 si è considerato l'Imu in sostituzione dell'Ici.

Malgrado quindi l'ennesimo taglio dei trasferimenti erariali, le Entrate Correnti (somma delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti) dei comuni della Provincia di Lodi crescono comunque tra il 2011 ed il 2012 dell'1,0%; è proprio l'inasprimento della leva fiscale da parte dei comuni, brevemente descritto in precedenza riferendoci ad IMU ed Addizionale Irpef, che permette

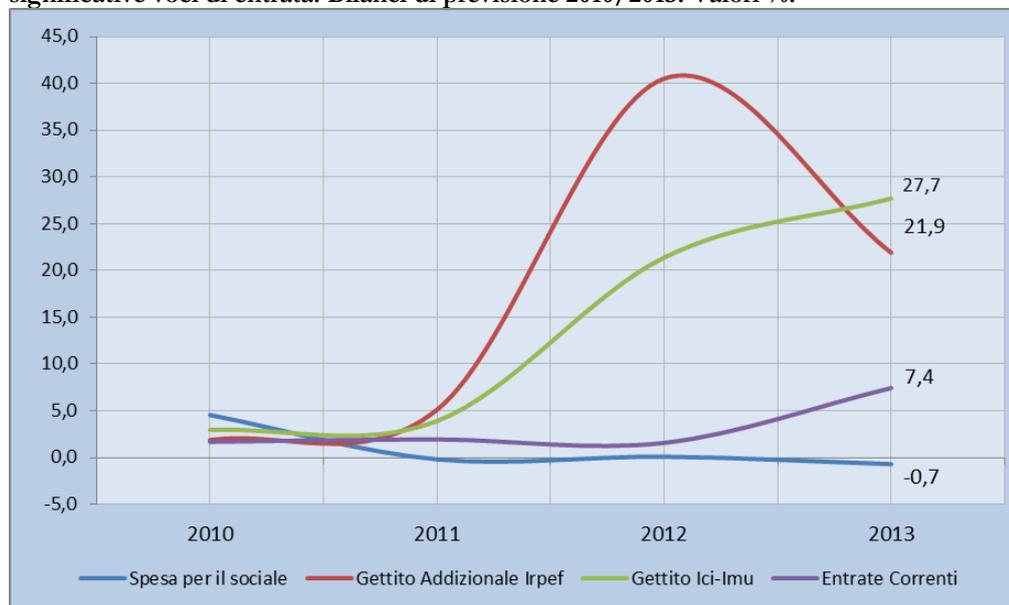
quindi di mantenere positivo trend delle entrate. Per il 2013, i comuni lodigiani hanno previsto inoltre aumenti delle entrate correnti per un ulteriore 7,4%, pari a 10,1 milioni di euro, aumenti determinati in larga misura dai maggiori stanziamenti previsti nelle entrate proprie dei comuni

Provincia di Lodi, variazione tendenziale della spesa sociale dei comuni al confronto con l'andamento di alcune significative voci di entrata. Rendiconti 2010/2012. Valori %.



Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

Provincia di Lodi, variazione tendenziale della spesa sociale dei comuni al confronto con l'andamento di alcune significative voci di entrata. Bilanci di previsione 2010/2013. Valori %.



Fonte: Elaborazioni sui bilanci di previsione dei comuni

I grafici precedenti, costruiti distintamente sui certificati di conto consuntivo 2010/2012 e sui bilanci di previsione 2010/2013, evidenziano la significativa “non relazione” tra l’aumento, piuttosto marcato soprattutto nei bilanci di previsione 2013, delle risorse complessivamente a

disposizione dei comuni e la quota parte di spesa destinata invece ai servizi e delle funzioni in ambito sociale che, di contro, diminuiscono.

Nel descrivere tale dinamica della spesa sociale bisogna certamente tenere presente sia il fenomeno, sempre più frequente, del ricorso a soggetti esterni per l'erogazione di prestazioni assistenziali da parte dei comuni, sia il trend in diminuzione del Fondo nazionale per le politiche sociali. In tal senso la lettura dei dati relativi alla sola spesa corrente degli enti locali potrebbe quindi non essere esaustiva rispetto alla reale dinamica degli impegni di spesa in ambito sociale.

Ad ogni modo risulta difficile giustificare in modo adeguato un andamento così discordante tra la dinamica delle entrate proprie dei comuni e quella del capitolo di spesa riguardante gli interventi in ambito sociale.

Lombardia - Spesa corrente per il Sociale (servizio necroscopico e cimiteriale escluso). Impegni pro-capite. Dati medi provinciali. Valori in euro.

Province	2009	2010	2011	2012
Bergamo	104,3	101,7	100,2	97,4
Brescia	131,5	128,7	124,7	118,1
Como	121,4	122,9	118,5	115,2
Cremona	127,8	120,4	118,2	117,8
Lecco	127,6	129,6	127,0	127,2
Lodi	133,3	134,9	128,1	120,2
Mantova	141,1	144,5	140,8	139,0
Milano	215,2	208,9	209,2	211,1
Pavia	135,5	131,2	128,1	116,0
Sondrio	86,0	89,4	89,1	92,5
Varese	134,0	133,4	129,7	124,9
Monza e Brianza	160,9	163,4	155,5	150,6
Fino a 1.000 Abitanti	62,4	63,5	62,2	61,9
1.001 - 3.000 Abitanti	72,2	74,7	74,3	74,0
3.001 - 5.000 Abitanti	85,8	88,0	87,5	86,0
5.001 - 10.000 Abitanti	105,4	105,2	104,7	102,7
10.001 - 20.000 Abitanti	146,1	140,9	135,0	130,4
20.001 - 50.000 Abitanti	180,4	176,5	167,2	160,0
Oltre 50.000 Abitanti	250,4	244,5	245,4	247,9
Oltre 50.000 Abitanti (1)	208,6	206,8	202,0	193,7
Lombardia	157,4	154,7	152,3	149,5
Lombardia (1)	135,7	134,2	130,4	126,0

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

(1) comune di Milano escluso

Dalla lettura dei dati riportati nel quadro di bilancio relativo alla spesa corrente, infatti, gli impegni di spesa per il sociale risultano nei rendiconti 2012 pari complessivamente nella Provincia di Lodi a 26,4 milioni di euro, il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente: un ridimensionamento per questo

capitolo di spesa di quasi 2,3 milioni di euro (-2.256.183 euro). Se si esamina il trend 2010/2012, inoltre, la flessione degli impegni di spesa nel sociale raggiunge gli 11,7 punti percentuali (-3.514.101 euro).

La prestazione che caratterizza l'andamento provinciale risulta quella dei comuni con oltre 10.000 abitanti.

In termini pro-capite, il dato medio del lodigiano (120,2 euro nel 2012) risulta inoltre al di sotto della media lombarda (126,0 euro se si esclude dal computo il comune di Milano); tale importo è comunque in linea con quello di altre province quali Brescia, Cremona o Pavia. Per il 2013, in base alle previsioni iniziali a nostra disposizione, le scelte delle amministrazioni comunali risultano dare conferma della tendenza in atto nei rendiconti 2011/2012, nonostante l'incremento di risorse rilevato a carico del Fondo nazionale per le politiche sociali; complessivamente nella provincia, infatti, gli stanziamenti per le funzioni in ambito sociale, nonostante la buona prestazione del comune capoluogo (+6% rispetto alle previsioni 2012), scendono ancora dello 0,7%, da 26,1 a 25,9 milioni di euro. Va qui nuovamente sottolineato che, negli stessi documenti programmatici, viene di contro indicato un aumento degli stanziamenti in entrata (parte corrente) di oltre 10 milioni di euro (+7,4%).

Nello scenario appena descritto, comunque, va considerato il ruolo sempre più centrale del Consorzio Lodigiano per i servizi alla persona, ente strumentale degli Enti Locali e affidatario della gestione associata dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari relativi al territorio in esame. Tuttavia, a questo proposito va sottolineato come, per effetto dei recenti processi di esternalizzazione, dal 2010 al 2012 le entrate da Comuni per "l'accesso ai servizi" in capo al Consorzio siano aumentate di quasi 2,3 milioni (da 6.681.627 a 8.967.660 euro); si tratta tuttavia di un quota inferiore di circa 1,2 milioni di euro alla riduzione della spesa per i servizi sociali registrata a carico dei comuni lodigiani nel periodo 2010-2012.

Provincia di Lodi - Spesa corrente per il Sociale (servizio necroscopico e cimiteriale escluso). Variazione tendenziale degli impegni di spesa. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	4,9%	11,7%	4,3%
1.001 - 3.000 Abitanti	2,2%	4,7%	-5,1%
3.001 - 5.000 Abitanti	-0,8%	7,0%	-0,7%
5.001 - 10.000 Abitanti	4,4%	2,4%	0,3%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	-2,8%	-6,4%	-9,0%
Comune di Lodi	4,6%	-10,0%	-11,8%
Provincia di Lodi	2,2%	-4,2%	-7,9%

*Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali
(1) comune di Lodi escluso*

Esaminando, più in generale, la spesa destinata al “welfare allargato” (spesa per il sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero), tra il 2010 ed il 2012 si osserva una riduzione degli impegni di spesa di circa 6,6 punti percentuali, di cui il 4,5% solamente nell’ultimo anno e pari a tagli complessivi nella provincia per 2,58 milioni di euro.

Lombardia - Spesa per il welfare “allargato” (sociale in senso stretto, cultura, istruzione, sport e tempo libero).
Impegni pro-capite. Dati medi provinciali. Valori in euro.

	2009	2010	2011	2012
Bergamo	237,4	232,4	229,4	227,7
Brescia	285,6	282,4	272,4	265,8
Como	239,2	241,1	233,1	230,9
Cremona	278,3	259,9	261,7	264,8
Lecco	239,9	243,6	238,5	241,7
Lodi	262,9	266,3	258,3	251,3
Mantova	290,6	291,3	281,5	284,4
Milano	385,0	375,0	389,3	402,5
Pavia	259,3	255,3	250,4	241,5
Sondrio	229,3	235,8	237,4	248,1
Varese	257,0	253,7	249,4	244,8
Monza e Brianza	298,6	297,1	280,6	275,7
Fino a 1.000 Abitanti	166,1	167,5	165,3	166,8
1.001 - 3.000 Abitanti	192,7	197,3	196,6	198,4
3.001 - 5.000 Abitanti	208,0	211,9	210,1	211,0
5.001 - 10.000 Abitanti	215,8	215,2	212,2	211,2
10.001 - 20.000 Abitanti	270,7	264,0	254,8	253,6
20.001 - 50.000 Abitanti	317,1	310,5	296,4	290,9
Oltre 50.000 Abitanti	462,2	448,7	466,1	482,4
Oltre 50.000 Abitanti (1)	406,6	396,7	386,0	382,6
Lombardia	303,9	298,8	298,9	300,4
Lombardia (1)	269,4	266,2	259,2	257,0

Provincia di Lodi - Spesa corrente per il welfare “allargato”. Variazione tendenziale degli impegni di spesa. Dati medi per dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2010	2011	2012
Fino a 1.000 Abitanti	-1,5%	5,4%	7,7%
1.001 - 3.000 Abitanti	3,7%	2,0%	-0,1%
3.001 - 5.000 Abitanti	-4,0%	0,3%	-2,5%
5.001 - 10.000 Abitanti	2,5%	0,1%	3,4%
Oltre 10.000 Abitanti (*)	0,1%	-6,1%	-2,0%
Comune di Lodi	1,6%	-7,0%	-6,7%
Provincia di Lodi	1,3%	-3,0%	-2,7%

Fonte: Elaborazioni su rendiconti comunali

(1) comune di Lodi escluso

La congiuntura economica, quindi, sembrerebbe interpretata dalle amministrazioni pubbliche principalmente nell'ottica della maggior pressione fiscale piuttosto che nel consolidamento/potenziamento delle prestazioni socio-assistenziali. In questo scenario appare evidente come l'eventuale, e necessario, recupero delle risorse derivanti dalla lotta all'evasione, debba essere prioritariamente destinato al potenziamento degli interventi di assistenza sociale.

Progressività fiscale nell'applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef

Come descritto in precedenza in merito all'analisi di alcune principali voci dei rendiconti dei comuni, tra il 2011 ed il 2012 si assiste ad un netto e generalizzato aumento degli stanziamenti d'entrata previsti per l'addizionale comunale all'Irpef, sia in termini assoluti sia a livello pro-capite.

Risulta quindi necessario andare a verificare le modalità con le quali gli enti locali hanno previsto l'applicazione dell'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche proprio a partire dal 2012, a fronte dello sblocco totale dell'aliquota approvato dalla cosiddetta manovra bis (D.L. n. 138/2011).

I Comuni sono infatti tornati a gestire l'addizionale comunale all'Irpef con aumenti previsti dell'aliquota fino al tetto massimo dello 0,8% senza, inoltre, alcun vincolo che abbia imposto limiti all'incremento annuale 2011/2012 e quindi per il 2013.

L'attività di recupero di risorse da parte degli enti locali, attraverso una consistente lotta all'evasione, però, potrebbe almeno in parte ovviare al maggiore prelievo fiscale a carico del contribuente, e dar respiro ad amministrazioni comunali alle prese con i ripetuti tagli dei trasferimenti statali.

Non dimentichiamo inoltre come l'evasione dell'Irpef sia pressoché interamente attribuibile a lavoratori autonomi ed imprenditori e lo strumento incondizionato della leva fiscale applicata all'addizionale è andata quindi a gravare in primis sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Proprio nel D.L. n. 138/2011 infatti, pur confermando la possibilità di introduzione, da parte dei comuni, di una soglia di esenzione, il legislatore ha inserito una precisazione che di fatto nega alle amministrazioni la possibilità di tutelare alcune specifiche fasce di lavoratori:

- “la soglia di esenzione può essere stabilita unicamente in ragione del possesso di specifici requisiti reddituali”. Nella definizione della fascia di esenzione, quindi, il regolamento comunale può far riferimento esclusivamente al reddito complessivo del contribuente **senza la possibilità esentare in base alla tipologia di reddito o di contribuente** (reddito da lavoro dipendente o assimilabili, pensionati, ultra65enni, etc...)

Si accentua quindi la necessità di far emergere almeno una parte dell'economia sommersa così da favorire l'applicazione di alcuni elementi innovativi introdotti dal D.L. n. 138/2011 ed in particolare la *“razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività”*. La norma prevede infatti dal 2012 aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef

differenziate, in base al reddito, esclusivamente in relazione agli scaglioni corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale.

Il decreto legge non ha garantito però la razionalità e la progressività del sistema tributario nel suo complesso, lasciando infatti la possibilità ai comuni di determinare ed applicare un'aliquota unica.

È in effetti fondato il rischio che molti enti abbiano adottato quest'ultima soluzione, decisamente di più facile applicazione e, in particolare, più proficua in termini di gettito complessivo ottenuto.

Un ulteriore possibile maggior gettito per le casse dell'ente è derivato inoltre dall'esclusione, nell'interpretazione dell'applicazione della soglia di esenzione sotto la quale non è dovuto l'addizionale Irpef, della "no tax area". La norma infatti esplicita come l'eventuale soglia di esenzione introdotta deve essere intesa esclusivamente come limite di reddito al di sotto del quale l'addizionale comunale all'Irpef non è dovuta. Nel caso di superamento del suddetto limite, la stessa si applica al reddito nel suo complesso e non solo alla parte eccedente la fascia di esenzione.

In base ai dati messi a disposizione dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nella provincia di Lodi le amministrazioni comunali che hanno calcolato l'addizionale Irpef per il 2013 utilizzando la multialiquota¹⁶, sono il 57,9% a fronte del 49,6% rilevato a livello regionale¹⁷. Rispetto all'anno precedente, come si può osservare nella tabella seguente, circa il 18% in più dei comuni della provincia in esame hanno scelto di applicare l'addizionale comunale all'Irpef per scaglioni di reddito. A fronte del trend positivo tra il 2012 ed il 2013, quindi, le amministrazioni locali del lodigiano risultano essere piuttosto attente nel preservare i criteri di progressività all'atto del calcolo di questa imposta.

Nel dettaglio, ben il 47,4% dei comuni lodigiani ha deliberato per il 2013 l'esenzione dal pagamento dell'addizionale per quei contribuenti che dichiarano un reddito imponibile irpef, inferiore ad una determinata soglia. Se nel 2012 tale quota (era il 32,7%) per la provincia in esame risultava al di sotto del dato medio regionale (35,6%), nel 2013 si assiste ad un chiaro atteggiamento virtuoso delle amministrazioni comunali lodigiane (+14,6%) rispetto al trend medio lombardo (+6,2%).

La tabella seguente fotografa, sotto questo aspetto, il territorio provinciale nel contesto regionale al confronto con gli altri territori.

¹⁶ Viene così definita dal Ministero dell'Economia e delle Finanze l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef differenziata su base reddituale o in funzione di altre caratteristiche del contribuente (età, tipologia di reddito, etc.)

¹⁷ L'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati. L'analisi è quindi relativa a 1.291 comuni lombardi per il 2012 e 1.322 per il 2013. Aggiornamento gennaio 2014.

Lombardia – Percentuale Comuni che hanno applicato nel 2012 e nel 2013 la Multi-aliquota e una prima fascia di esenzione nel calcolo dell'addizionale Irpef. Incidenza % sul totale dei comuni(*). Dati provinciali.

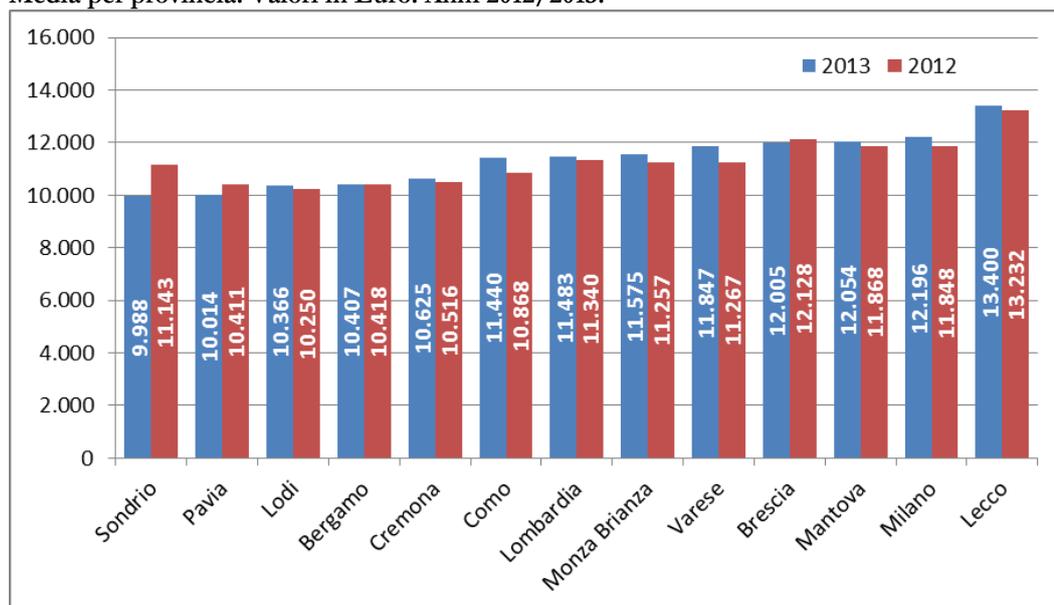
	Percentuale Comuni che hanno applicano la Multi-aliquota		Percentuale di comuni che hanno applicano una prima fascia di esenzione	
	2012	2013	2012	2013
Bergamo	22,3%	25,6%	14,9%	15,8%
Brescia	47,0%	54,5%	38,9%	44,2%
Como	34,1%	45,2%	26,4%	38,5%
Cremona	34,0%	41,3%	30,1%	34,6%
Lecco	46,1%	53,8%	36,8%	44,9%
Lodi	40,0%	57,9%	32,7%	47,4%
Mantova	63,5%	69,2%	57,1%	64,6%
Milano	56,7%	63,8%	49,6%	54,6%
Monza Brianza	69,1%	76,4%	63,6%	72,7%
Pavia	39,8%	47,9%	34,8%	40,6%
Sondrio	17,1%	19,5%	17,1%	19,5%
Varese	57,7%	62,4%	48,5%	54,9%
Lombardia	42,4%	49,6%	35,6%	41,8%

Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell'Economia delle Finanze

(*) l'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1.291 comuni nel 2012 e 1.322 nel 2013. Aggiornamento gennaio 2014.

L'elaborazione dei dati ministeriali validi per il 2013 mostra però come i comuni della provincia di Lodi che prevedono l'esenzione esonerino mediamente dall'applicazione dell'addizionale Irpef i redditi inferiori a 10.366 euro, un valore che, sebbene in linea con quello dell'anno precedente, risulta piuttosto basso se confrontato con la media regionale (11.483) e la maggior parte delle altre province lombarde.

Lombardia. Reddito massimo imponibile ai fini dell'addizionale irpef, per ricadere nella fascia di esenzione. Media per provincia. Valori in Euro. Anni 2012/2013.



Fonte: elaborazioni su dai Ministero dell'Economia delle Finanze

Risultano inoltre piuttosto numerosi i casi in cui le amministrazioni interpretano l'applicazione della "multialiquota" soltanto come aliquota ordinaria ad esclusione di una prima fascia di esenzione. Questo accade nel 2013, ad oltre un anno quindi di distanza dall'entrata in vigore del D.L. n. 138/2011, in circa l'58% dei casi nella Provincia di Lodi, esemplificando comunque un fenomeno analogamente diffuso nel resto della regione.

Se si accompagna quest'ultima considerazione all'esplicita esclusione, precedentemente illustrata, della "no tax area", appare chiaro quindi come di fatto per tutti i redditi al di sopra della fascia di esenzione sia venuta a mancare quella "razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività" immaginata nella cosiddetta "manovra bis".

Occorre inoltre aggiungere come l'applicazione della soglia di esenzione risulti spesso essere strumentalizzata per giustificare quindi l'applicazione di un'aliquota ordinaria più elevata. Sono frequenti i casi in cui, infatti, ad una soglia di esenzione prevista dalle amministrazioni, si accompagnano aliquote ordinarie fino allo 0,7/0,8%¹⁸.

Per i 24 comuni del lodigiano che, nel 2013, applicano di contro l'addizionale comunale all'Irpef senza differenziazione per scaglioni di reddito ed alcuna esenzione, l'aliquota media si attesta allo 0,49%, un risultato perfettamente in linea con il dato medio regionale. Rispetto all'anno precedente, però, si assiste ad un incremento generalizzato dell'aliquota applicata che cresce in media di 0,04 punti percentuali.

Comuni che hanno applicato nel 2012 e nel 2013 l'aliquota unica nel calcolo dell'addizionale Irpef. Incidenza % sul totale dei comuni(*) e aliquota media applicata. Dati provinciali.

	N. Comuni		Incidenza sul totale dei comuni		Aliquota Media Applicata		σ (Dev. Standard)	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Bergamo	152	145	75,2%	71,4%	0,46	0,49	0,178	0,185
Brescia	76	67	51,0%	42,9%	0,40	0,44	0,164	0,175
Como	84	73	65,1%	54,1%	0,40	0,45	0,178	0,196
Cremona	68	61	66,0%	58,7%	0,42	0,48	0,152	0,167
Lecco	40	36	52,6%	46,2%	0,36	0,39	0,159	0,183
Lodi	33	24	60,0%	42,1%	0,45	0,49	0,177	0,203
Mantova	23	20	36,5%	30,8%	0,52	0,58	0,184	0,214
Milano	55	47	43,3%	36,2%	0,55	0,60	0,199	0,189
Monza Brianza	17	13	30,9%	23,6%	0,46	0,46	0,198	0,206
Pavia	96	84	59,6%	50,9%	0,47	0,50	0,172	0,178
Sondrio	32	31	78,0%	75,6%	0,39	0,42	0,191	0,213
Varese	53	48	40,8%	36,1%	0,51	0,56	0,158	0,171
Lombardia	729	649	56,5%	49,1%	0,45	0,49	0,180	0,192

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

(*) L'incidenza è calcolata sul totale dei comuni per il quale il Ministero dell'Economia e delle Finanze mette a disposizione i dati, complessivamente 1.291 comuni nel 2012 e 1.322 nel 2013. Aggiornamento gennaio 2014.

¹⁸ Si fa riferimento in particolare ai comuni di Casalpusterlengo, Brembio, Boffalora d'Adda, Mulazzano, Tavazzano con Villavesco, Cervignano d'Adda, Galgagnano, Casaletto Lodigiano, Zelo Buon Persico

Conclusioni

Le elaborazioni effettuate lasciano pensare che la provincia di Lodi si distingua per una propensione all'evasione non molto elevata in termini di intensità, vale a dire rispetto alla ricchezza prodotta a livello locale.

È un fenomeno da approfondire: sia perché naturalmente la nostra indagine si concentra sugli indicatori più superficiali, cioè di tipo quantitativo (mettendo a confronto i redditi dichiarati e la ricchezza letta attraverso alcuni indicatori oggettivi), sia perché dalle analisi emergono fasce di rischio significativo, che si concentrano in circa una dozzina di comuni.

Dall'analisi territoriale emerge come nella provincia di Lodi la crisi si esprima ancora in modo significativo per quanto riguarda il sistema imprese e le attività industriale, il mondo del lavoro, il disagio economico e sociale e la crescita della disoccupazione giovanile. I processi di coesione sociale, fondati in primo luogo su un basso tasso di disoccupazione, sembrano ormai fortemente indeboliti. E' forte il fabbisogno di politiche di regolazione e di sviluppo nel territorio.

In questo contesto, l'azione di recupero dell'evasione fiscale e la lotta al "sommerso" possono svolgere un ruolo importante nel tentativo di rifondare le reti dei partenariati pubblico-privati attorno a nuovi obiettivi etici e civili (una cultura della crescita che faccia perno sulla legalità e sulla responsabilità individuale e sociale) e per promuovere lo sviluppo socio-economico.

La normativa vigente sollecita le comunità locali - in primo luogo i comuni e le altre amministrazioni pubbliche - ad organizzare in rete la lotta alla evasione, consentendo la destinazione di una quota importante dei proventi a scopi sociali.

Si tratta dunque di superare le pastoie dell'inefficienza e dei ritardi di enti e amministrazioni che spesso si rimbalzano l'un l'altro responsabilità e oneri, per dare avvio a interventi efficaci certamente impegnativi, la cui attivazione, però, è ormai diventata improrogabile.

Bibliografia

Annuario Statistico Regionale, Lombardia (2013).

Bernardi, L. e Bernasconi, M. (1997) L'evasione fiscale in Italia: evidenze empiriche, *Il fisco*, n.38, pp.19-36.

Bishop, J.A., Formby, J.P. and Lambert, P. (2000) Redistribution through the income tax: the vertical and horizontal effects of non-compliance and tax evasion, *Public Finance Review*, num. 28, pp. 335-350.

Il portale delle camere di Commercio d'Italia, manifattura lodigiana: la produzione migliora e cresce l'export (<http://www.camcom.gov.it>)

Comitato per il lavoro e l'emersione del sommerso (2012) Relazione annuale sullo stato del mercato del lavoro e sui risultati dell'attività ispettiva – Anno 2011, Milano.

Corte dei Conti (2012) Valutazioni sul sistema informativo dell'anagrafe tributaria e sul fenomeno dell'evasione fiscale ai fini del suo contrasto, in *Elementi per l'Audizione della Corte dei conti – Commissione Parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria*, Roma, luglio 2012.

Fiorio, C.V. e D'Amuri, F. (2005) Workers' tax evasion in Italy, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol.64: 247-270.

Galbiati, R. e Zanardi, A. (2001) The redistributive effects of tax evasion: a comparison between conventional and multi-criteria perspectives, *Econpubblica*, Università Bocconi, Working Paper 81.

Giovannini et al (2011) Economia non osservata e flussi finanziari, relazione finale del gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

INPS (2012) La tutela della legalità: la vigilanza, la lotta all'evasione contributiva e l'attività di Audit, in *Rapporto Annuale 2011*.

INPS Direzione regionale Lombardia (2012) *Rapporto Annuale 2011*.

Ires Lucia Morosini (2012), Analisi dei bilanci dei Comuni italiani, SPI CGIL Nazionale.

Ires Lucia Morosini (2011) I piani di zona in Lombardia, SPI CGIL Lombardia.

ISTAT (anni vari), La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, *Statistiche in breve*.

ISTAT, Statistiche varie (2012, 2013).

Marino, M.R. e Zizza Roberta (2008) L'evasione dell'Irpef: una stima per tipologia di contribuente, *Banca d'Italia, Servizio Studi di Struttura economica e finanziaria*.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012) Attività di vigilanza in materia di lavoro e di legislazione sociale – Anno 2011.

Monticelli, A. (2005) Economia sommersa ed evasione fiscale. Analisi teorica ed evidenze empiriche, *SIDE working paper, Società italiana di Diritto ed Economia*.

Neri, A. e Zizza, R. (2008), A multidimensional approach to income survey response errors, *Banca d'Italia*.

Pisani, S. e Polito, C. (2006a) Analisi dell'evasione fondata sui dati IRAP. Anni 1998-2002, *Agenzia delle entrate*, documento di lavoro dell'Ufficio Studi.

Pisani, S. e Polito, C. (2006b) Metodologia di integrazione tra i dati IRAP e quelli di Contabilità Nazionale, *Agenzia delle entrate*, documento di lavoro dell'Ufficio Studi.

Pugliese, E. (2009) Il lavoro nero, in *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e raccomandazioni*, CNEL.

Vitaletti, G. (2012) L'evasione fiscale. Modi di manifestazione e misure per l'emersione, XXIV conferenza *Società Italiana di Economia Pubblica*, Pavia.